

Edoardo Puglielli

vai all'indice

L'AUTOEDUCAZIONE DEL MAESTRO

**pensiero e vita di
Umberto Postiglione
(1893-1924)**



Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo

*edizioni
del
Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti 2006*

La riproduzione totale o parziale è permessa
a tutti sotto la condizione della fedeltà
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo
casella postale 86
66100 Chieti

Edoardo Puglielli

L'AUTOEDUCAZIONE DEL MAESTRO

**pensiero e vita di
Umberto Postiglione
(1893-1924)**

Introduzione di Francesco Codello



*Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo*

INTRODUZIONE

Questo saggio di Edoardo Puglielli ci introduce ad una biografia (vita e pensiero) di un anarchico e di un insegnante, Umberto Postiglione (1893-1924), che rappresenta esemplarmente la figura tipica del militante e del combattente per la causa dell'emancipazione umana, così come si è venuta delineando tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo in diversi paesi europei e nelle Americhe.

Umberto Postiglione infatti assume in sé le caratteristiche tipiche dell'uomo socialista, anarchico, repubblicano, che scopre le ingiustizie delle società capitalistiche e autoritarie, si emancipa attraverso lo studio e la cultura, prende coscienza delle possibilità rivoluzionarie insite nelle masse proletarie, trasferisce continuamente questa consapevolezza in militanza politico-sindacale. Postiglione attraversa non solo il passaggio tra i due secoli che costituiscono un'epoca storica di grandi trasformazioni, ma percorre un itinerario di autoformazione che si nutre di molteplici influenze e si arricchisce di esperienze significative. Dall'Italia agli Stati Uniti, seguendo un percorso tipico di molti emigranti, Postiglione, viaggia molto alla ricerca di una propria identità, raggiungendo il sud-america per ritornare, alla fine, ancora tra le terre che gli hanno dato i natali. Un percorso durato solo trentuno anni (muore infatti il 28 marzo del 1924) ma sicuramente ricco ed intenso in ogni tempo e in ogni luogo. Un viaggio di auto-formazione che lo porta, attraverso influenze e suggestioni significative, Luigi Galleani tra gli anarchici¹, ma anche quelle di Ralph Emerson (padre spirituale assieme a Henry David Thoreau e a Walt Whitman

1. Su Luigi Galleani vedi: U. Fedeli, *Luigi Galleani*, Cesena, Edizioni L'Antistato, 1956.

del trascendentalismo)², infine quelle personalmente e direttamente vissute attraverso l'incontro con Rabindranath Tagore³ e il suo sogno di apertura verso gli altri, ad una maturazione culturale e ideologica. Se Galleani e l'anarchismo antiorganizzatore gli trasmettono un profondo senso della libertà individuale, il trascendentalismo rappresenta ai suoi occhi quella filosofia che fa dell'escursione, del viaggio, dentro e fuori di sé, un modello di vita e il desiderio di liberazione dall'ansia e dal malessere che derivano dallo sguardo libertario sul e nel mondo. Così Tagore personifica quello scrutare il mondo con gli occhi penetranti e liberi del bambino e la profondità propria della saggezza che tanto piace a Postiglione.

Autore di articoli, bozzetti teatrali, parabole laiche, come molti dei militanti libertari dell'epoca, egli vota la propria esistenza alla causa del popolo, degli emarginati, degli sfruttati di ogni latitudine e cultura, trovando in ogni luogo una ragione ideale per impegnarsi in un'opera di propaganda e di istruzione di quelle plebi di cui diviene cantore dei loro problemi e della loro tragica vita quotidiana. Postiglione trasferisce nell'azione educativa la forza dell'ideale anarchico e della propaganda socialista ma soprattutto interpreta la metafora del viaggio come percorso della conoscenza. Nel viaggiare egli cerca di placare la sua ansia di conoscenza, di esperienza, ma senza rinunciare all'intervento concreto a favore dell'emancipazione popolare. Così, mentre ricerca dentro di sé le risposte al senso da attribuire alla propria vita egli non si dimentica di tradurre le sue conoscenze in concrete e fattive azioni rivoluzionarie.

Postiglione interpreta quella figura di apostolo anarchico che ripone nell'educazione e nell'istruzione popolare la fiducia, talvolta messianica, nella grande rivoluzione proletaria. Educazione e istruzione divengono quindi talvolta grimaldelli di un sovvertimento generale altre volte elementi

2. Sul trascendentalismo e questi autori vedi: B. Soressi, *Ralph Waldo Emerson. Il pensiero e la solitudine*, Roma, Armando, 2004; F.O. Matthiessen, *Rinascimento americano*, Milano, Mondadori, 1961.

3. Cfr.: R. Tagore, *Poesie*, Parma, Guanda, 1989. Su Tagore vedi: I. Bignardi, *Le piccole utopie*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 13-32; A. Sen, *L'altra India*, Milano, Mondadori, 2005, pp. 99-128.

centrali per la formazione di un uomo nuovo, di una sintesi tra cambiamento sociale e trasformazione individuale. Egli appartiene di buon diritto a quella corrente educazionista che in diversi paesi europei⁴, ma anche in Italia⁵, rappresenta una delle risposte (unitamente al sorgere dell'anarcosindacalismo, dei movimenti cooperativi, dell'antimilitarismo, ecc.) che il movimento anarchico offre alla causa dell'emancipazione popolare dopo la crisi che lo caratterizza alla fine del secolo XIX.

Al suo rientro in Italia Umberto Postiglione si trova a vivere tutta la stagione storica che precede l'avvento del fascismo e i primi passi del nuovo regime, anni intensi che vanno dal biennio rosso al trionfo della violenza dello Stato fascista e che anche nell'ambito scolastico sono caratterizzati dall'approvazione di quella riforma Gentile che tanto ha segnato la storia delle nostre istituzioni scolastiche⁶.

Le sue convinzioni e l'abbracciare la professione docente lo conducono al confronto con le problematiche tipiche del rinnovamento pedagogico che caratterizza l'azione e la riflessione di molti militanti anarchici e libertari dell'epoca. Così, nell'ultima parte della sua breve esistenza, egli si impegna particolarmente nell'ambito dell'istruzione popolare e nell'azione didattica come maestro elementare. Nelle sue riflessioni echeggiano i temi classici del dibattito pedagogico che caratterizzano il pensiero e le azioni degli anarchici italiani: istruzione integrale, coeducazione dei sessi, rapporto egualitario docente-discente, trasmissione universale del sapere. Accanto a questi, particolarmente sentita, è la denuncia del ruolo della Chiesa e dell'influenza della religio-

4. Cfr.: F. Codello, *"La buona educazione". Esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neill*, Milano, FrancoAngeli, 2005; T. Tomasi, *Ideologie libertarie e formazione umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

5. Cfr.: F. Codello, *Educazione e anarchismo. L'idea educativa nel movimento anarchico italiano (1900-1926)*, Ferrara, Corso Editore, 1995.

6. Su questo periodo storico della scuola italiana vedi all'interno dell'importante testo: G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990; G. Genovesi, *Storia della scuola dal Settecento a oggi*, Bari, Laterza, 1998, pp. 123-174; G. Chiosso, *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra*, Brescia, La Scuola, 1983. Sul fascismo e la scuola vedi: M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1981. Sulla riforma Gentile vedi: L. Ambrosoli, *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Firenze, Vallecchi, 1980; G. Spadafora (a cura di), *Giovanni Gentile. La pedagogia. La scuola*, Roma, Armando, 1997.

ne nella formazione autoritaria dei bambini e delle bambine, la condizione classista dell'educazione e dell'istruzione statale e confessionale. Egli si nutre inevitabilmente della discussione che prolifera nei periodici anarchici, nei circoli libertari, nelle università popolari, nelle case del popolo, nelle cooperative sociali, che costituiscono i luoghi privilegiati della diffusione delle idee di emancipazione culturale e sociale delle masse proletarie⁷.

Numerosi sono coloro i quali interpretano la funzione dell'anarchismo sostituendo la pratica dell'educazionismo, del qui ed ora, della formazione delle coscienze, alla mitica rivoluzione e insurrezione che rimane comunque la prospettiva catartica e finale dell'insieme delle azioni e delle contestazioni. L'azione di apostolato laico, di istruzione popolare, di divulgazione scientifica, appare ai militanti libertari come la via più congruente e coerente per la formazione di un uomo nuovo e quindi la discussione si concentra molto nella definizione dei caratteri salienti del rapporto tra educazione e rivoluzione. La vecchia massima di Carlo Pisacane secondo cui le idee risulterebbero dai fatti e non questi da quelle, viene qui capovolta a favore di un'azione sistematica, organica, persino minuziosa (si pensi alle innumerevoli pubblicazioni di divulgazione scientifica che appaiono in questi anni⁸) che i militanti libertari intraprendono in ambito educativo e di propaganda⁹.

7. Su questi ambiti educativi e sulle caratteristiche generali dell'istruzione popolare in Italia in questo periodo vedi: L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1974 (in particolare pp. 89-103); G. C. Donno, *Scuola e socialismo nel Mezzogiorno (1895-1915)*, Manduria, Lacaita, 1988; G. Bonetta, *Scuola e socializzazione fra '800 e '900*, Milano, FrancoAngeli, 1989; G. Genovesi - C. L. Lacaita (a cura di), *Istruzione popolare nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 1983; S. Pivato, *Movimento operaio e istruzione popolare nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 1986; G. Rossetti Pepe, *Le settecento parole*, Milano, FrancoAngeli, 1978; L. Rossi (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, FrancoAngeli, 1991.

8. Esempio emblematico in ambito anarchico è rappresentato dalla rivista «L'Università popolare» di Luigi Molinari (Su questa rivista, il movimento delle Università popolari e la figura di Luigi Molinari vedi: F. Codello, *Luigi Molinari, la rivista «L'Università Popolare» e le omonime istituzioni*, in: F. Minazzi (a cura di) *Il sapere per la società civile*, Varese, Ed. Università Popolare, 1994; L. Zanardi, *Luigi Molinari. La parola - L'azione - Il pensiero*, Mantova, Editoriale Sonetti, 2003; F. Codello, *Molinari Luigi*, in: Aa. Vv., *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2004, vol. II.

9. Cfr.: F. Codello, *Scuola laica e scuola libera in alcuni periodici anarchici dell'età giolittiana*, Bollettino CIRSE, III, 1983, n. 6.

L'educazionismo libertario italiano non si discosta da quello europeo e gli esempi di esperienze educative razionaliste e libertarie, come quella di Francisco Ferrer, costituiscono il mito e il modello da tutti sostenuto che esemplifica e traduce in pratica quotidiana il sogno di un radicale rinnovamento della scuola e dell'educazione¹⁰.

Umberto Postiglione nel suo essere anarchico, maestro elementare, attivista politico, rappresenta proprio un esempio di questa fusione tra le varie dimensioni proprie di un militante educazionista libertario.

Il lavoro di Puglielli ci testimonia proprio tutto ciò e ha il merito di andare ad inserirsi in una storiografia che cerca di portare alla luce figure e momenti di questa eroica lotta per l'emancipazione umana troppo spesso trascurata quando non occultata. Grazie a ricerche come questa sarà possibile restituire a tanti educatori il posto loro dovuto nella storia della continua ed incessante azione in favore del rinnovamento della cultura e dell'educazione popolari.

Francesco Codello

[torna all'indice](#)

10. Cfr.: F. Codello, *Educazione...*, cit. pp. 117-142.

CAPITOLO I

Educazione, politica e nuova società

I.1 Il secolo della pedagogia

La rivoluzione industriale produce nell'Europa ottocentesca, con tempi e modalità diverse, una forte trasformazione nella società sotto tutti i punti di vista: migrazioni interne ed esterne, nascita del proletariato, urbanizzazione, mutamenti profondi nel territorio rurale e nelle città, rivendicazioni di nuovi diritti, comparsa di nuove figure professionali, nascita di nuove identità di massa e di nuove élite, il bisogno e la ricerca di democrazia, il socialismo, partiti politici ed organizzazioni di massa, ecc... In questo panorama pedagogia ed educazione vanno configurandosi sempre più come fulcro dell'evoluzione della società, come centralità di ogni progetto di cambiamento.

Le teorie educative devono ora rispondere a diversi impegni sociali e, pertanto, assumere anche connotazioni più laiche. Irrompono definitivamente nell'ambito educativo nuovi soggetti quali il bambino, la donna, il portatore di handicap. La pedagogia si fa sempre più puerocentrica e questa "scoperta dell'infanzia" contribuisce alla definizione di un'identità infantile fatta di proprie specificità psicologiche e sociali. Ciò produce una teorizzazione pedagogica sempre più attenta ai valori dell'infanzia, alla funzione antropologica che essa viene a giocare (di rinnovamento dell'uomo, riconducendolo verso forme più spontanee e più libere), al ruolo dialettico che essa deve avere nella società del futuro (che deve liberare e non comprimere l'infanzia).

Stessa attenzione si ha per le donne, che, dopo millenni di subalternità sociale, educativa e di esclusione da scuola e istruzione, irrompono sulla scena politica, sociale e culturale con l'accresciuta consapevolezza della propria specifica identità e con le lotte per l'emancipazione. Questo processo di affermazione e di rivendicazione trova il terreno e i mezzi

più congeniali alla sua realizzazione soprattutto attraverso l'educazione; le richieste di una sempre maggiore alfabetizzazione, di una apertura nei loro confronti delle selettive e discriminanti istituzioni scolastiche, accompagnate da una volontà di partecipazione politica, caratterizzano la nuova cultura femminista. Viene posto l'accento sull'autonomia femminile e sui valori diversi (più vitali e dialogici rispetto a quelli maschili) che la ispirano. Si prospetta così un'educazione tutta al femminile per le donne, che le separi dal contesto maschile della società e le immerga nei loro valori, partendo da prospettive radicalmente nuove ed alternative ai modelli in corso (maschili) e ormai in crisi¹.

Per il portatore di handicap – fisico o psichico – iniziano timidamente a svilupparsi le cosiddette “pedagogie del recupero” (che solo nel secondo Novecento troveranno una pienezza teorica adeguata) e le pedagogie curative; gli apporti della psicoanalisi e della neuro-psichiatria contribuiranno ad ampliarne le prospettive e le indagini, attivando processi che lasciano spazio ad interventi di tipo fortemente emotivo oltre che tecnico sensoriale, legati spesso al gioco e molto diversi dal precedente “recupero” di tipo interattivo tra portatore di handicap ed educatore.

Le tensioni rivoluzionarie e quelle radicali dell'industrializzazione, i processi di “ribellione delle masse” quanto le istanze di democrazia, promuovono una messa al centro dell'educazione ed una parallela crescita della pedagogia, che assume così un ruolo di vero e proprio baricentro della vita sociale. L'educazione/pedagogia sostanzia di sé il politico, rielaborandosi secondo nuovi modelli teorici che integrano scienze e filosofia, sperimentazione e riflessione critica. Le teorie educative si collocano definitivamente “nella società”, rispetto alla quale agiscono come sintesi organica di prospettive e di valori, oltre che come centro di reticolazione della società stessa. L'educazione va a porsi nel cuore delle ideologie, assumendo una funzione critico-riproduttiva e assegnandosi un ruolo fondamentale sull'innovazione sociale e culturale. La scuola diventa veicolo di formazione del “cittadino” partecipe e protagonista della società contemporanea. Un uomo nuovo, plasmato secondo un'idea antropologica, religiosa, politica e sociale che risponde alla necessità di por-

1. F. CAMBI, *Manuale di storia della pedagogia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005.

re al centro della riflessione il complesso rapporto tra educazione, scuola, pedagogia, e società².

Ogni teorizzazione pedagogica, progettazione educativa, sistema scolastico è strettamente dipendente da “un tipo” di società e dai suoi modelli di valori e di azione sociale, che vengono propagati e diffusi attraverso la pedagogia. Questa però, vincolandosi a tali modelli, li riesamina, li ricostruisce, li riorganizza, mutandoli, sfumandoli, combinandone in modo nuovo gli elementi e, soprattutto, tenendo viva, nel momento della trasmissione, una loro rilettura teorica, come si esprime tanto nella ricerca pedagogica, quanto nella scuola, per il ruolo che in essa è assegnata alla cultura³.

Il forte nesso con l'ideologia produce una sempre più netta politicizzazione della pedagogia, un fitto intreccio con le elaborazioni politiche, con i grandi movimenti sociali, con le loro logiche ed i loro programmi. Di conseguenza la filosofia dell'educazione è sempre più coniugata con la sociologia e la filosofia sociale, con una crescente attenzione verso l'evoluzione scientifica dello studio dello sviluppo fisico e psicologico dell'essere umano.

Sia per la teorizzazione borghese che per quella socialista, la scuola deve essere lo strumento primario per la costruzione di una nuova “società ideale”. L'irrompere della dinamicità della borghesia e del sistema capitalista trasforma sempre più la scuola in un apparato ideologico di Stato, funzionale alle proprie specificità, implicazioni economiche, storiche e sociali. Di conseguenza, negli ambienti del socialismo, l'educazione – intesa come forma basilare d'emancipazione sociale – diventa un insostituibile mezzo di lotta politica e sociale.

I.2 Democrazia borghese e socialismo

Il positivismo⁴, esaltando l'intraprendenza individuale e la continua necessità di ricerca scientifica, si configura come una filosofia e una cultura del progresso, soprattutto nell'am-

2. F. CAMBI, cit.

3. F. CAMBI, cit.

4. Alcuni dei principali interpreti del positivismo: August Comte (1798-1847), Herbert Spencer (1820-1903), Emile Durkheim (1855-1917), Aristide Gabelli (1830-1891), Roberto Ardigò (1820-1920).

bito economico, interpretando al meglio questa esigenza propria del capitalismo; esalta la scienza e la tecnica, l'ordine borghese della società e i suoi miti; diviene l'ideologia di una classe produttiva nell'età del suo trionfo. Rinuncia ad ogni presupposto metafisico anche e soprattutto nell'educazione e, di contro, assume sempre più importanza la verità di fatti osservati, confrontati e verificati come principio di partenza di ogni proprio sviluppo teorico nei riguardi di una possibile altra formazione. Valorizzata come dovere essenziale delle società moderne e come diritto di ogni cittadino, l'educazione/formazione deve essere il mezzo per attuare una rivoluzione in senso laico e razionale della vita collettiva. È un apprendistato sociale da parte dell'individuo, un mezzo per conformarlo a norme e valori collettivi da parte della società, oltre che strumento per perpetuare nelle generazioni più giovani le tradizioni e le conquiste di un determinato livello di sviluppo sociale e culturale raggiunto da un popolo. A sua volta l'attenzione ai problemi della scuola è sentita come lo strumento essenziale di questa crescita educativa delle società industriali.

Il socialismo,⁵ invece, porta con sé la teoria delle classi antagoniste che combattono per l'affermazione di valori di fatto negati dalla società borghese, quali la solidarietà e l'uguaglianza. Alcuni dei socialisti (i riformisti) guardano ad una emancipazione come integrazione nella società borghese delle classi popolari, rese socialmente più consapevoli del loro ruolo e migliorate nelle loro condizioni di vita; altri invece (i rivoluzionari) la intendono come indispensabile al rovesciamento dell'ordine borghese e alla presa del potere da parte dei proletari. Anche se con differenti visioni, tutti gli ambienti del socialismo europeo saldano la pedagogia all'ideologia della società liberata, caratterizzata dall'uomo liberato, da realizzare attraverso il lavoro liberato e dalla ricostruzione della convivenza sociale secondo il modello utopico delle comunità⁶.

La libertà è da questi intesa come liberazione-emancipazione, come superamento dei limiti storici della formazione umana e suo potenziamento per tutti in una società senza

5. Precursori e interpreti del socialismo: Francois Noel Babeuf (1760-1797), Henri-Claude de Saint-Simon (1760-1825), Charles Fourier (1772-1837), Robert Owen (1771-1858), Antonio Labriola (1843-1904).

6. F. CAMBI, cit.

classi e senza lavoro alienato.

L'esigenza di riorganizzare la società secondo un ideale di giustizia sociale e di uguaglianza tra gli uomini, come pure quella di dare, a tale società, un ordinamento razionale ed organico, contengono un preciso risvolto educativo. Infatti il rinnovamento delle regole di convivenza sociale, che devono essere alimentate dal principio di solidarietà, la trasformazione in senso socialista delle varie istituzioni sociali (famiglia, fabbrica, Stato) e la progettazione di un'armonica società ideale implicano anche un profondo mutamento dell'uomo-cittadino, dell'ideale che viene posto alla base di questa società rinnovata. La nuova società esige un uomo nuovo, dotato di una mentalità egualitaria e anti-individualistica, capace di comunicare con gli altri e di rivalutare la stessa attività lavorativa⁷.

Proudhon⁸ (1809-1865) e Marx (1818-1883) dimostrano che l'evoluzione politico-economica delle società moderne conduce alla formazione di un "uomo nuovo", che riunisca in sé le attività sia manuali che intellettuali e superi così la divisione storica del lavoro, dando vita ad una personalità armonica e completa, che si esprime come universalità e onnilateralità delle relazioni e capacità umane, rivolte tanto al piano produttivo quanto a quello del consumo e del godimento, armonizzando così tempo lavorativo e tempo libero. I due pensatori sottolineano la stretta dipendenza dell'educazione dalla società, cioè dalla classe dominante. La scuola, così come ogni altra istituzione sociale e come la cultura stessa, è uno strumento ideologico che esprime la concezione del mondo e gli interessi socio economici della classe al potere. Essa rispecchia e conferma una netta divisione tra le classi (borghesia e proletariato), per le quali esistono indirizzi scolastici differenziati che si basano sulla divisione del lavoro. Per Marx in particolare, non è possibile parlare di educazione se non riferendosi alla realtà socio economica e alla lotta di classe che la caratterizza e la sostiene. In tal modo, la pedagogia per i socialisti viene a perdere ogni aspetto ide-

7. F. CAMBI, cit.

8. P. J. PROUDHON (1809-1865): *La giustizia nella Rivoluzione e nella Chiesa*, Edizioni U.T.E.T., Torino, 1968; *La schiavitù dell'uomo*, Granata Editore, Roma, 1945. Su Proudhon: P. ANSART, *Proudhon, il socialismo come autogestione*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2001; P. ANSART, *Nascita dell'anarchismo*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2000; P. ANSART, *La sociologia di Proudhon*, Edizioni "Il Saggiatore", Milano, 1972.

alistico e neutrale e si determina invece in relazione a precise condizioni sociali e politiche⁹.

I.3 La pedagogia libertaria

Partendo da tali premesse tuttavia, è la filosofia anarchica che riesce a cogliere alcuni elementi teorici, prettamente illuministici che, nutrendosi delle proprie contrapposizioni romantiche, scompagina le teorie sociali e culturali, economiche e pedagogiche fino ad ora presenti nel panorama europeo. Quello che viene messo in discussione – e che accomuna le diverse scuole del pensiero anarchico – è proprio il potere, sia esso borghese o proletario; è la convinzione che il dominio, e cioè la divisione in classi della società, non sia dovuto a differenze biologiche o a innati istinti di prevaricazione, né risponde esclusivamente al monopolio del processo produttivo da parte di una classe alla proprietà privata dei mezzi di produzione, come afferma il marxismo. I marxisti, nell'attribuire la divisione in classi della società al monopolio della proprietà privata dei mezzi di produzione da parte della classe dominante, auspica l'abolizione della proprietà privata ad opera del proletariato, una volta che questo, costituito in partito, conquisti il potere politico (attraverso i meccanismi democratici del suffragio universale per i socialdemocratici; con l'insurrezione per i leninisti). Una volta al potere, il proletariato dovrebbe esercitare una breve e transitoria dittatura sino alla completa estirpazione della proprietà privata e della classe borghese. Dopodiché lo Stato, avendo esaurito la sua funzione rivoluzionaria, si estinguerebbe spontaneamente, divenendo un mero strumento di amministrazione pubblica. La dimensione del politico, lo Stato (la sovrastruttura) viene univocamente determinata dalla sua base materiale economica (la struttura): modificando i rapporti di classe della seconda, la prima consequenzialmente verrebbe meno, in quanto lo Stato, per i marxisti, altro non è che lo strumento di dominio della classe economica dominante.

L'anarchismo denuncia invece l'incongruenza di tale dottrina, di cui prevede le derive totalitarie, proprio in virtù

9. F. CAMBI, cit.

della sua concezione della disuguaglianza e della sua teoria dello Stato. Secondo il pensiero anarchico, una società liberata dall'oppressione capitalistica che mantenga inalterata la separazione verticale tra le funzioni direttive e quelle manuali esecutive, non solo riprodurrebbe la gerarchia sociale, e quindi lo Stato, ma favorirebbe la creazione di un nuovo dominio di una nuova classe: quella burocratica. La concentrazione nelle mani di una minoranza rivoluzionaria autonominatasi "avanguardia del proletariato" di tutto il potere politico ed economico, produrrebbe una nuova dittatura: quella dell'ideologia di classe.

Nella prospettiva dell'anarchismo gli uomini riuniti in società, una volta presa coscienza che la disuguaglianza sociale e politica altro non è se non il prodotto di una conquista militare, politica, economica, ideologica, dei pochi sui molti e la sua successiva cristallizzazione nelle istituzioni gerarchiche dominanti, possono organizzarsi in maniera cooperativa, egualitaria, federativa, orizzontale e riappropriarsi così delle proprie decisioni politiche ed economiche che lo Stato e il capitalismo hanno loro sottratto. Per giungere a questa meta è necessario distruggere tutti gli apparati di potere che dividono gli individui in dominanti e dominati, e sostituirli, infine, con istituti coordinativi tra le varie unità produttive, dove i rappresentanti vengano soppiantati da portavoce delle comunità con mandato revocabile.

Su un terreno più pedagogico, la critica anarchica si riversa contro una scuola ed una educazione autoritaria, contro il potere insito nei rapporti sociali – e dunque nelle prassi educative – esercitato da Stato e Chiesa, che perpetuano e diffondono l'ideologia dominante fondata sulla divisione in classi e sull'obbedienza all'autorità. Di contro l'educazione diviene necessaria al fine di creare una società ideale senza alcuna forma di potere politico, economico, religioso e militare; tale critica diventa una costante propagata da militanti, intellettuali, artisti e studiosi che gravitano nell'area anarchica e libertaria. Creare l'uomo nuovo attraverso un'educazione ispirata ai principi della libertà e ad una istruzione coerente con questi valori susciterebbe un radicale cambiamento dell'organizzazione sociale, della scuola e della famiglia.

La corrente educazionista dell'anarchismo è per sua natura gradualista e quindi possibilista, legata alla concretezza e al bisogno del qui ed ora, poco propensa all'attesa del-

l'evento rivoluzionario e, per questo, spesso criticata all'interno del movimento anarchico, in base al quale la dimensione più autentica dell'anarchismo è quella rivoluzionaria classista. Ma già tra il VI e l'VIII Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (rispettivamente il primo, 1873, e il terzo, 1876, dell'Internazionale antiautoritaria)¹⁰, viene ribadito che la distruzione dello Stato non può avvenire attraverso l'accentramento del potere anche se proletario; che la federazione dei produttori e delle comuni sostituisce il principio di Stato nel far proprio il concetto di autonomia; che scuola e istruzione devono dunque essere servizi pubblici non statali, espressione delle comunità locali federate: la formazione è a sua volta integrale, antiautoritaria, scientifica e non metafisica. Nessuna forma di indottrinamento religiosa deve essere impartita; grande spazio invece allo studio delle scienze naturali, matematiche e biologiche, alla geografia, alla storia, alle lingue, alle arti espressive e ai mestieri. Gli insegnati devono essere scelti dalle comunità e dai gruppi, che gestiranno le scuole sostituendosi allo Stato. Grazie a questa istruzione tutti saranno in grado di apprendere le conoscenze per esercitare la propria professione ed il proprio ruolo attivo e partecipe nella società, superando, nei fatti, la logica classista e selettiva della scuola borghese.

Nell'ambito delle teorie pedagogiche l'anarchismo, in un processo evolutivo e non lineare, partendo dal presupposto condiviso di libertà individuale e uguaglianza sociale, si irradia e si nutre di un pluralismo esteso, accogliendo la sfida delle sfide nel tentare di coniugare, non solo in termini pedagogici, libertà individuale, uguaglianza sociale e diversità naturale, al fine di permettere all'individuo di essere libero piuttosto che condizionatamente nuovo. Nelle teorie pedagogiche libertarie è forte la convinzione che non è data alcuna forma di libertà senza relazioni concrete di libertà, che

10. Il Congresso dell'Aia (2-7 settembre 1872), il quinto ed ultimo della Prima Internazionale rappresenta la fase conclusiva della dura lotta che da tempo si svolgeva tra i centralisti autoritari, guidati da Marx, e gli antiautoritari e federalisti, concludendosi con l'espulsione dei due leader anarchici, Michail Bakunin e James Guillaume. Gli anarchici si radunano poco dopo a Saint Imier per un congresso antiautoritario, proclamando la definitiva scissione dell'Internazionale e la costituzione dell'AIT (Associazione Internazionale dei Lavoratori), affermando l'assoluta autonomia delle sezioni, negando ogni potere ai congressi e negando, in particolare, i poteri del Consiglio generale così come erano stati stabiliti e rafforzati dai marxisti a L'Aia. Il primo congresso dell'AIT viene comunque convocato come IV dell'Internazionale.

non esiste alcuna educazione libertaria possibile senza contemplare un'integrazione, nello stesso tempo, tra rispetto e promozione della specificità individuale con una relazione sociale egualitaria¹¹.

I.4 Anticipazioni interculturali

...Mendicando il lavoro, bagnerai terre ignote col tuo santo sudore; sulle macchine altrui lasciar dovrai lembi di carne e spasimi di cuore. Ogni uom del mondo è tuo concittadino, ed è patria per te la terra intera; ma voci ostili udrai lungo il cammino, e schernita sarà la tua bandiera.... Nel bel paese intanto i farisei, vieppiù sudanti ad intascar tesori, esalteranno, a scorno di noi rei, il brigantaggio dei commendatori...¹²

L'economia capitalista produce un forte accentramento del potere nelle mani di pochi organismi e strutture sovranazionali che depotenziano, di fatto, il ruolo decisionale e le scelte degli individui, marcando, conseguentemente, le differenze fra sistemi geo-politici, paesi, classi sociali, culture, religioni, etnie. La crisi economica e politica che investe l'Italia e l'Europa nelle prime decadi del XX secolo determina intensi processi migratori verso il continente americano.

Quello che siamo inclini a chiamare la principale ondata di immigrazione nell'ultima metà del diciannovesimo secolo è soltanto l'ultima di una serie di ondate che popolano il nostro paese con rappresentanti di quasi tutte le razze sulla faccia della terra. Ogni razza a sua volta innestava nello sviluppo americano uno strato dei propri costumi caratteristici, dei tratti mentali e fisici e di inclinazioni morali deboli o forti¹³.

Uomini e donne provenienti da diversi paesi europei, modificano col tempo aspetti centrali nel mondo del lavoro, negli insediamenti abitativi, nel confronto tra le fedi religiose e i diversi gruppi culturali. Gli USA sono ormai una socie-

11. F. CODELLO, *La buona educazione, esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neil*, FrancoAngeli Edizioni, Milano, 2005.

12. P. GORI, *Raffronti biblici*, in *Canti d'esilio* Editrice Moderna, Milano, 1948

13. E. CORSI, *All'ombra della Libertà*, Edizioni "Il Grappolo", S. Eustachio di Mercato S. Severino (SA), 2004, p. 23.

tà multietnica dove gli immigrati rappresentano la testimonianza vivente e sofferta delle crisi economiche, politiche, sociali e ambientali diffuse nel pianeta, ponendo problemi inediti sia sul versante economico-sociale che su quello culturale e formativo.

È sentita come urgente un'integrazione dinamica che non sia né assimilatoria né ghettizzante dei cittadini di diversa nazionalità; che si nutra non solo di saperi pedagogici ma anche psicologici, antropologici, storici, geografici, economici e linguistici; che sia in grado di "decolonizzare" non solo i territori ma soprattutto le coscienze. In particolar modo per gli autoctoni è necessario modificare l'immaginario collettivo, le percezioni, la decifrazione degli eventi sociali, gli abiti cognitivi con cui generalmente si rappresentano gli stranieri.

All'inizio del diciannovesimo secolo nuove ondate di tedeschi, irlandesi e britannici aumentarono sensibilmente le percentuali di quelle razze già ivi stabilite. [...] La metà del secolo vide il cambiamento. Allora iniziò un'imponente emigrazione di scandinavi e italiani, svizzeri e austriaci, polacchi e russi, spagnoli ed ebrei di ogni nazionalità. [...] Accogliamo non soltanto nuove razze ma civiltà nuove e diverse. Invece di razze teutoniche ora fluivano latini, slavi, semiti e razze mongole. Soltanto a questo punto il nostro paese divenne il vero "crogiolo" del mondo.

[...] L'immigrazione italiana divenne rilevante per la prima volta intorno al 1880 ed ha raggiunto maggiori proporzioni forse più rapidamente di ogni altro paese. [...] La maggior parte dei nostri immigrati italiani proviene dal Sud Italia. La fiumana di espatri è in ampia parte un effetto delle condizioni economiche nella terra natia¹⁴.

Non è più possibile accettare che gli autoctoni continuino a guardare le culture "altre" come dei contenitori vuoti, dei riferimenti astratti, privi dei necessari agganci con la realtà concreta dei soggetti immigrati, con le loro storie individuali, spesso in bilico tra passato e presente, tra paesi di partenza e paesi di destinazione. Da questa prospettiva diviene impossibile tener conto del processo dialettico di incontro/scontro tra autoctoni e stranieri che caratterizza tutte le sfere dei rapporti sociali. Un processo dialettico che modifica

14. E. CORSI, cit., p. 24.

sempre più le identità degli autoctoni e degli immigrati, dando luogo a quel fenomeno oggi definito meticcio, ibridismo, inteso come formazione di nuove e più complesse identità, frutto di un intreccio dinamico tra popoli diversi. Per gli autoctoni dunque non è più possibile trascurare la dimensione storico-sociale dei percorsi di vita degli stranieri, dimenticare le realtà di provenienza, la dipendenza economica che intere classi sociali soffrono e che impedisce loro di fuoriuscire da una condizione di sottosviluppo. Ciò infatti non farebbe altro che alzare le barriere attorno al concetto di “etnicità”.

Gli italiani non sono mai stati un gruppo etnico. Lo sono divenuti – ad esempio – negli Stati Uniti; è solo allora che sono stati identificati come un gruppo etnico e, per riflesso, essi hanno soggettivamente scoperto di esserlo. Gli italiani diventano soggetto etnico proprio nell’emigrazione e la loro eticità è definita (nel senso che ne è una funzione) dal grado della loro esteriorità alla società ospite e dalla loro subalternità sociale¹⁵. L’etnicità costituisce un ostacolo all’inserimento, nel senso che i processi politici e solidaristici rischiano di rimanere chiusi all’interno del gruppo etnico. Si ragiona e si opera solo in una logica di comunità e si è spesso incapaci di stabilire relazioni ed alleanze con altri strati sociali di diversa origine etnica, di cui si condividono le condizioni e gli interessi:

Non conoscevano la lingua, erano braccianti inesperti e analfabeti, non li garantiva alcuna forma di assicurazione sociale di equo salario; partivano solo con la speranza di un lavoro stabile e con la prospettiva di mercedi certo migliori di quelle scarse e aleatorie delle zone d’esodo. Andavano, rientravano, ripartivano ancora per tentare la sorte, sottoponendosi ai mestieri più umili (cui del resto li condannava l’impreparazione e l’analfabetismo); talvolta scoraggiati dai provvedimenti restrittivi, rinunciavano a quell’esperienza o cambiavano paese. Chi invece decideva di tener duro e di restare, si rinchiusa nella cerchia della comunità di provenienza, perpetuando abitudini paesane, parlando il dialetto, sposando donne dello stesso ambiente o andandole a sposare nel paese d’origine¹⁶.

15. AA.VV., *Educare e formare nella società multiculturale*, a cura di Alba Porcheddu, Edizioni Anicia, Roma, 2004.

16. L. FRANCHETTI, *Condizioni economiche e amministrative delle Province napoletane – Abruzzi e Molise*, Firenze 1875. in M. ARPEA, *Alle origini dell’emigrazione abruzzese. Le*

L'aggregazione su esclusiva base etnica si determina proprio quando si è rigettati dalla società ospite e non ci sono altre possibilità d'azione. È assolutamente indispensabile fornire a tutti gli strumenti conoscitivi adeguati per combattere, sul piano sociale, intellettuale, culturale, etico e psicologico gli stereotipi e le ingiustizie socio-economiche che esasperano le teorie monoculturaliste, classiste e nazionaliste. Gli immigrati devono inserirsi acquisendo una nuova identità che non è necessariamente la copia di quella del paese d'accoglienza ma neppure la riproduzione di quella del paese d'origine.

Questo problema viene affrontato dai movimenti – socialista e anarchico – che lottano in prima persona per liberarsi, per emanciparsi sul piano sociale ed economico da un sistema incapace di coniugare libertà individuale, uguaglianza sociale e diversità naturale e culturale, ingaggiando – tra mille difficoltà e contraddizioni – una vera e propria guerra per abbattere tutte le “frontiere sociali”:

Nell'opinione corrente, anarchico sta per rivoluzionario venuto da fuori sin da quando, nel 1880, un forestiero, il bavarese Johann Most, introdusse in USA l'Internazionale nera anarchica. E da quando, sei anni dopo l'arrivo di Most, una bomba fece strage a Chicago, e colpevoli furono giudicati (e condannati a morte) sette anarchici, rivoluzionario venuto da fuori sta per dinamitardo. Agli occhi dell'americano di nascita, in ogni immigrato può celarsi l'anarchico e perciò il terrorista¹⁷.

Un'altra e più forte forma di opposizione è stata esternata dai sindacati del lavoro e in genere dai lavoratori salariati d'America. Niente, forse, è più naturale dell'antagonismo degli operai verso lo straniero che viene qui a contendergli il lavoro. [...]

Fu soprattutto l'opposizione della classe lavoratrice americana che alla fine assicurò il varo di due importanti leggi. Una prevedeva la totale esclusione di lavoratori cinesi nel 1884; la seconda, nel 1885, impediva l'immigrazione di lavoratori con contratto. Queste due leggi erano soltanto un rigido venticello che preannunziava la futura tempesta dell'opposizione americana alla politica della porta aperta¹⁸.

vicende dell'altipiano delle Rocche, Quaderni di “Affari Sociali Internazionali”, Franco Angeli Libri, Milano, 1987, pp. 116-117.

17. G. FIORI, *L'anarchico Schirru, condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Mondadori Editore, Milano, 1983, p. 44.

18. E. CORSI, cit., pp. 33-34.

La sofferta condizione di vita e di lavoro degli immigrati chiama inevitabilmente in causa le politiche degli stati ed il sistema economico, che impedisce loro di fuoriuscire da una condizione di sfruttamento materiale e morale¹⁹.

Un gran numero di polacchi era giunto a Glasgow intorno al 1910 e al 1911 per lavorare nei cantieri navali. Avevano predicato l'anarchia agli scozzesi, molti dei quali si erano convertiti.

Quando il Servizio Immigrazione [statunitense] ebbe fermato i due scozzesi per aver fatto discorsi radicali lì in Occidente, furono rimpatriati. I tempi erano duri in America quell'anno e molti scozzesi volevano tornare in patria. Un numero considerevole è divenuto anarchico nottetempo per non spendere il denaro del viaggio. Quella fu l'unica volta in cui avemmo il problema di tentare di dimostrare che degli stranieri non fossero anarchici²⁰.

Per il pensiero anarchico le disparità sono frutto della storia – e cioè di conquiste militari, economiche, politiche, ideologiche – e non della natura, così come le gerarchizzazioni socio-economiche e sociali sono del tutto slegate dalle diverse appartenenze culturali. Di conseguenza, se agli immigrati, indipendentemente dalle loro competenze professionali e dai loro livelli di scolarità, è consentito di svolgere solo lavori più duri e in condizioni di forte subordinazione, le culture d'origine o le appartenenze etniche c'entrano ben poco. Per il pensiero internazionalista non sono le culture ad incontrarsi ma i portatori di quelle culture, uomini e donne con le loro speranze, i loro dubbi, le loro convinzioni e i loro progetti, e se, certamente, hanno una propria cultura d'origine, non è però questa che ne determina la condizione; la differenza la fa la posizione sociale.

La scuola a cui pensano gli anarchici allora deve essere un luogo di mediazione criticamente organizzata tra l'esperienza individuale e l'ambiente sociale; uno spazio di arricchimento del potenziale cognitivo, emotivo, affettivo e percettivo di ogni individuo: un insieme che determina gli effettivi comportamenti verso gli stranieri e, più in generale, verso le di-

19. Un posto particolare occupa in questo quadro l'impegno e lo sforzo, talora conservatore (quando non espressamente reazionario) talvolta di impegno sociale fortemente accentuato soprattutto nei confronti della classi più povere, della Chiesa che, man mano che vede scemare il suo potere temporale, accresce e sviluppa il suo intervento sociale ed educativo.

20. E. CORSI, cit., p. 73.

versità di sesso, di classe, di età, di appartenenza culturale.

La pedagogia libertaria è di per sé interculturale, “senza frontiere”, volta alla formazione di una società caratterizzata dal libero confronto e scambio con tutti i soggetti e con altre rappresentazioni; una società intesa come spazio di diversità a confronto, attraverso l’ascolto, il dialogo, la conversazione. L’ascolto è il disporsi a ricevere le ragioni dell’altro e a coglierne le radici. Il dialogo è comunicazione reciproca. La conversazione è dialogo costruttivo di spazi d’intesa comuni e di un’uguale necessità di comunicazione e convivenza. In questo modo lo spazio dell’incontro si fa anche spazio etico-politico-culturale e si dispone a giocare in pieno il suo ruolo di modello di convivenza, di autorganizzazione civile e politica, di valore culturale, sia come fine che come mezzo. Una comunità che si configuri come società educante che non ha bisogno né dello Stato né della Chiesa e che si assume in prima persona la definizione e la realizzazione degli obiettivi educativi. Una società che non deve assolutamente preoccuparsi di far sintesi delle differenze individuali ma, al contrario, impegnarsi a garantirne il libero sviluppo in un processo continuo e mai finito.

[torna all'indice](#)

CAPITOLO II

La formazione di Umberto Postiglione

II.1 Tra socialismo e populismo

Umberto Postiglione nasce a Raiano il 25 aprile 1893 da Franco, commerciante, e da Francesca Guardiani, di Tocco da Casauria. La famiglia, d' estrazione borghese, lo avvia, dopo le scuole medie, all' Istituto tecnico di Sulmona, dove frequenta il primo triennio con notevole profitto. Continua gli studi all' Istituto Tecnico di Roma, iscrivendosi al primo anno della sezione ragioneria, e, successivamente, all' Istituto tecnico dell' Aquila dove, nel luglio 1910, consegue il diploma di ragioniere.

Negli ultimi anni di scuola, frequentati in ambienti politicamente e culturalmente più vivaci rispetto a quelli del paese d' origine, Postiglione approda, come tanti altri giovani studenti del suo tempo, all' ideale libertario.

Durante gli anni dell' adolescenza subisce una forte influenza ed attrazione dalla figura dello zio paterno, Alfonso Postiglione, maestro elementare, tra i primi in Abruzzo ad affrontare i problemi dell' educazione popolare e del riordinamento della scuola, pioniere delle "scuole rurali" abruzzesi, interessato ai problemi di didattica, di pedagogia e alle connotazioni sociali e politiche dell' educazione.

L' Abruzzo di fine Ottocento è infatti ancora caratterizzato dalla presenza di grandi proprietari terrieri, da un elevatissimo tasso d' analfabetismo e – soprattutto – dalla mancanza di unione tra le classi lavoratrici, impotenti di fronte al solido blocco agrario dei possidenti sistematicamente sostenuti dalla Chiesa:

Ad eccezione di poche città, vi troviamo un popolo confinato in un paese selvaggio, racchiuso nei suoi luridi borghi e nei campi circostanti, senza strade per allontanarsene, ignorante e laborioso, diretto da preti poco più civili di lui e da signori, una parte dei quali ignoranti

quanto lui, ma più corrotti; i buoni in galera o sorvegliati o cacciati, segregati tutti dal resto d'Italia e d'Europa da un sistema di proibizioni commerciali, di passaporti e di esclusioni di libri; nell'amministrazione una corruzione svergognata. La sola parte della popolazione in cui si trovano qualche volta sentimenti liberi sono gli artigiani delle città e dei borghi, classe pochissimo numerosa e miserrima¹.

Artigiani ed intellettuali avevano in gran parte abbracciato il culto mazziniano ed ora sono in molti ad avvicinarsi a quello internazionalista. Non si è però ancora affermata la figura del proletario, del salariato che vende la sua forza lavoro; i soggetti sociali che si avvicinano maggiormente al modello di proletariato marxista vivono nelle campagne e possiamo racchiuderli – a grandi linee – in tre grandi categorie: il bracciante, il piccolo possidente che opera da bracciante e il mezzadro.

In questo contesto il mezzadro non è un ceto intermedio tra padronato e bracciantato (come accade più a Settentrione) ma la parte più bassa della piramide sociale. Non ha attorno ceti più umili. Pochi soggetti sociali sono, in Italia, più soli, deboli e materialmente poveri di questa gente, che vive in condizioni materiali umilissime e deve confrontarsi con signori potenti e riveriti, i quali possono richiedere qualsiasi tipo di ripartizione del prodotto, qualsiasi servizio servile, da una corvé sino a forme larvate di *jus primae noctis*².

Sono ancora poche le grandi industrie e quindi modesta è la concentrazione di grandi masse affini per similarità d'interessi economici e professionali, così come manca l'agricoltura industrializzata e la diffusione della piccola proprietà. Le forze del proletariato organizzato italiano sono quasi tutte costituite da masse operaie e contadine dell'Italia Settentrionale, mentre quelle del Mezzogiorno, meno numerose e meno "evolute" politicamente e sindacalmente, poco o nulla, data la condizione sociale, riescono ad ottenere dai primi benefici di legislazioni economiche e sociali. Nell'Italia centro-meridionale il movimento socialista ha proporzioni assai modeste, sebbene vi figurino persone di grande ingegno. Si erano avute agitazioni proletarie imponenti, stimola-

1. L. FRANCHETTI, *Condizioni economiche e amministrative delle Province napoletane – Abruzzi e Molise*, Firenze 1875. In M. ARPEA, cit., p. 9.

2. E. PUGLIELLI, *Abruzzo Rosso e Nero*, Edizioni del CSL "Camillo Di Sciuillo", Chieti, 2003.

te e fiancheggiate dalla propaganda collettivista anarchica che, facendo perno sui sentimenti d'insofferenza e di ribellione di un popolo profondamente emotivo e oppresso da secoli di tirannia feudale, iniziava a diffondersi in modo diretto e radicale. Si era trattato però di agitazioni violente ed improvvise di un sottoproletariato generalmente ancora privo di una coscienza di classe.

Tra socialismo e populismo, Alfonso Postiglione – che sarà poi anche sindaco del paese – è tra quelli impegnati nel “creare le condizioni per la rivoluzione pacifica” in senso laico e socialista. La sua pedagogia si articola sul terreno della società, di cui propone una sostanziale riforma in gran parte affidata all’alfabetizzazione e all’educazione, capace di formare i futuri cittadini della società liberata. La prima educazione di Umberto è affidata allo zio Alfonso e, tra i due, si stabilisce un intimo legame – attraverso cui il ragazzo inizia a nutrirsi di concezioni libertarie e romantiche sul mondo e gli uomini – che durerà a lungo:

7 settembre 1917. Mio caro zio e maestro, ti chiamo così perché mi sei doppiamente caro, perché allor che ti penso – e ti penso sovente – ti rivedo nella mia immaginazione a volte, quale zio affettuoso e buono, curvo sul mio corpicino rattrappito a spiare il mio respiro soffocato dalla difterite che, bambino ottenne, mi avvinghiò col suo mortale uncino – e a volte ti rivedo ancora curvo non più sul letto del malato, ma sul banco dello scolaro, a spiare e indirizzare le primissime scintille della mente, i primissimi palpiti del cuore.

Avrei voluto e dovuto scriverti, in questi lunghissimi sett’anni di esilio, molte e molte volte, per riconfermarti il mio immutato immutabile affetto di nipote, l’indimenticata e perenne riconoscenza di scolaro, che è andata sempre più intensificandosi, a mano a mano che, tra le tormenti della vita, ho imparato ad amare la libertà ed a lottare per essa³.

Negli anni dell’adolescenza Umberto approda al pensiero di Proudhon, di Pietro Gori⁴ e cresce in lui l’interesse

3. U. POSTIGLIONE, Salina Cruz, 7 settembre 1917. Lettera allo zio Alfonso, in V. MARCHESANI, *In memoria di Umberto Postiglione*, Casa Editrice Vecchioni, L’Aquila, 1925, pp. 85-89.

4. PIETRO GORI (1865-1911): *Conferenze Politiche*, Editrice Moderna, Milano, 1948; *Canti d’esilio*, Editrice Moderna, Milano, 1948; *Pagine di vagabondaggio*, Editrice Moderna, Milano, 1948; *Bozzetti Sociali*, Editrice Moderna, Milano, 1947; *Sociologia Criminale*, Editrice Moderna, Milano, 1947; *Ceneri e Faville*, Editrice Moderna, Mila-

verso i problemi dei lavoratori e del valore morale ed educativo del lavoro stesso.

Scuole ed educazione devono formare una nuova coscienza imprescindibile per costruire una nuova società. In tal senso porre la questione della formazione popolare, significa prima di tutto affrontare il problema della trasformazione della società capitalista in società socialista; denunciare le condizioni di vita delle classi lavoratrici e le insufficienti azioni svolte dai governi, il carattere classista dell'insegnamento; sottolineare come non si possa parlare di vera istruzione ed educazione finché permangano le divisioni classiste della società. L'uomo nasce per essere socializzato, diventa tale in quanto sta con gli altri, e, pertanto, l'educazione non può non avere una dimensione sociale, superando in questo modo il rapporto dualistico teorizzato da Rousseau. L'organizzazione dell'educazione, così come quella della società, dovrebbe impostarsi evitando ogni tendenza alla concentrazione del potere, scegliendo un sistema educativo decentrato rispondente alla gestione diretta della comunità; una comunità educante che non ha bisogno né dello Stato né tantomeno della Chiesa e che si assuma in prima persona la definizione e la realizzazione degli obiettivi educativi. La formazione deve essere intellettuale e tecnica per tutti, in modo da impedire il formarsi di una aristocrazia che fondi il suo potere sulla detenzione del sapere – che separerebbe di nuovo la società in dirigenti ed esecutori – ma soprattutto per liberare gli individui dai loro limiti e permettere loro di acquisire una visione complessiva dei problemi ed una mentalità aperta e flessibile.

La necessità di auto-formazione e auto-educazione permanente dell'individuo assume un ruolo centrale soprattutto quando va a coniugarsi con il concetto di diversità naturale, inteso come riconoscimento di fatto di molteplici e plurali facoltà intellettive ed emotive di ogni essere umano, diverse forme di intelligenza che connotano le differenze individuali e le rendono indispensabili al funzionamento della società.

La formazione di Umberto è dunque fortemente segnata dalle teorie psico-pedagogiche e sociali teorizzate dai movimenti rivoluzionari dell'epoca, che ha modo di conoscere

no, 1946-1947; *Ultime Battaglie, lettere e scritti inediti*, Editrice Moderna, Milano, 1948. Su Gori: C. MOLASCHI, *Pietro Gori*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999.

ed interiorizzare attraverso la mediazione educativa dello zio paterno:

Quando ieri sera ubriaco quasi dal continuo succedersi di immagini e di sensazioni, io raccoglievo i miei pensieri, la mente corse ai nostri monti e a te. Rividi le nostre montagne nude, brulle, aride, riarse. E provai un gran dolore. Poiché sfogliando le pagine di un libro letto di recente: Storia di una montagna, di Eliseo Reclus, il più grande geografo del mondo, e la più nobile ed alta irradiazione morale dell'ideale anarchico, arguivo che un giorno, forse molto lontano, anche i nostri monti offrivano la divina sinfonia di verde che in questi remoti luoghi solleva ed ingentilisce l'animo...⁵.

Con un diploma da ragioniere in tasca, il 3 ottobre 1910 (anni in cui l'Abruzzo è tra le regioni italiane con le percentuali medie di espatri annui più elevate⁶) il diciassettenne decide di lasciare l'Abruzzo per raggiungere gli USA. Non è ancora la persona che rincontreremo nel 1912, ma la scelta di emigrare, rivelatasi poi decisiva per la sua esistenza, è determinata certamente da inquietudine, da desideri di libertà e in particolar modo dall'insofferenza di fronte ad una prospettiva di vita piccolo-borghese a cui la famiglia vorrebbe avviarlo. Parte senza avere idee chiare sul futuro e soprattutto con animo diverso da quello del vero e proprio emigrante, che cerca all'estero il lavoro e il benessere economico che mai aveva trovato in patria:

Egli quando scelse la via dell'emigrazione, non fu certamente mosso dall'idea di far fortuna nella terra promessa del dollaro, ma volle appagare la sua sete insaziata di conoscenze, a contatto con un ambiente diverso da quello dove aveva sino allora vissuto, convinto anche che l'esercizio della professione di ragioniere lo avrebbe costretto ad una monotona routine, avulsa dalla vita reale e pulsante dei suoi simili, e lo avrebbe relegato, forse per sempre, nel mondo delle mezzemaniche, nell'ambiente provinciale e rarefatto della piccola borghesia⁷.

5. U. POSTIGLIONE, Salina Cruz, 7 settembre 1917. Lettera allo zio Alfonso, in V. MARCHESANI, cit., pp. 85-89.

6. Solo nel 1910 partono dall'Abruzzo 33971 persone, così distribuite per province: Aquila 15003; Chieti 11000; Teramo 7968.

7. V. VALLERA, introduzione a *Umberto Postiglione, Scritti Sociali*, Raccolta di articoli a cura di Venanzio Vallera, Collana Vallera, Pistoia, 1972, p. 5. Venanzio Vallera, nato a Raiano il 24-04-1900, militante del gruppo anarchico di Raiano nel 1919. "espatria nell'aprile del 1920 [...] residente in Elmwood, Illinois, dove esplica atti-

Secondo un aneddoto, gli emigranti raianesi erano soliti gridare dal treno al momento della partenza “Viva San Venanzio!”, in segno di devozione verso il proprio borgo e come augurio per il prossimo futuro in terra straniera; il giovane Umberto, dagli stessi vagoni, saluta Raiano col grido: “Viva la repubblica!”:

Si attraversa il lago di Lugano di notte. È una veduta meravigliosa: la città sul lago silente illuminata, i riflessi dei lumi, l'ombra dei verdi monti, tutto riempie il cuore di poesia, e pensando all'inno del Gori *Addio Lugano bella...* viene il pianto. [...]. Si giunge verso le 11 a.m. a Basilea [...] stupendi i ponti sul Reno e le passeggiate lungo il medesimo. Si mangia al ristorante della Cooperativa degli operai italiani. Vi si leggono tutti i giornali sovversivi italiani usciti in Italia il dì avanti⁸.

Dopo aver attraversato l'Italia, la Svizzera e quasi tutta la Francia, a Le Havre s'imbarca per la traversata atlantica; il 18 ottobre 1910 Postiglione arriva a New York e, continuando il viaggio in treno, il 20 giunge a Chicago.

[torna all'indice](#)

vità anarchiche” ASA, Fondo Questura, Cat. A8, b. 141, f. 5. Vedi E. PUGLIELLI, *Abruzzo Rosso e Nero*, cit.

8. U. POSTIGLIONE, Lettera al cugino Nino, Chicago, ottobre 1910, in V. MARCHESANI, cit., pp. 61-63.

CAPITOLO III

Autoformazione e liberazione individuale

*È difficile lottare con costanza tutta la vita,
per un ideale sia pure il più fulgido, il più grande,
conservandone fino all'ultimo intatta ed incorrotta la fede.
Pochi l'han fatto¹.*

III.1 Tra i circoli degli immigrati

Già dagli anni '80 dell'Ottocento, per sfuggire alle repressioni seguite all'episodio del Matese (1876) e all'attentato di Passannante (1878), fino ad arrivare a quelle del 1898 e alla reazione conseguente al regicidio (1900), molti sovversivi italiani si erano diretti negli USA, distribuendosi prevalentemente negli stati di New York, Illinois, New Jersey, Massachussetts, Pennsylvania, California, Florida, Vermont, Ohio, Connecticut, Rhode Island e Minnesota. Il New Jersey in particolare, dove ci sono opifici e miniere, col centro notissimo di Paterson, diventa uno dei maggiori punti di richiamo dell'emigrazione italiana; e così la Pennsylvania, da dove giunge un'alta richiesta di manodopera straniera, da impiegare nelle miniere di carbone.

I nuclei politici e sindacali cominciano a riformarsi e, nel decennio successivo, rinforzatisi quantitativamente in seguito alle nuove ondate emigratorie di massa, si assiste ad un reale processo di espansione, potendo contare anche sulla qualificante presenza di alcuni fra i più noti esponenti rivoluzionari giunti negli Stati Uniti. Nel 1892 arriva Francesco Saverio Merlino², impegnandosi subito nel dare vita ad un

1. U. POSTIGLIONE, *Never Tire!*, «Cronaca Sovversiva», 11 novembre 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 61-64.

2. Francesco Saverio Merlino nasce nel 1856 a Napoli, dove si laurea in giurisprudenza. Ancora studente aderisce al movimento anarchico, divenendone in breve tempo uno degli esponenti di maggior rilievo. Per circa venti anni conduce una in-

organismo di carattere sindacale fra i lavoratori italiani d'America con programma ben definito di opporre "all'organizzazione degli oppressori l'organizzazione degli oppressi". Tre anni più tardi arriva Pietro Gori, che percorre tutto il paese da New York a San Francisco tenendo oltre 400 conferenze in italiano, francese e inglese, contribuendo inoltre alla fondazione della «Questione Sociale»³ a Paterson. Infine, subito prima dello scadere del secolo, anche Malatesta⁴ trascorre alcuni mesi negli USA, adoperandosi per imprimere al movimento un orientamento federale e collettivista.

stancabile attività di militante e di organizzatore rivoluzionario, a cui affianca lo studio e la elaborazione di opere che mettono in luce la sua solida preparazione culturale e le non comuni qualità di teorico. Dal 1884 vive in esilio in Inghilterra, con frequenti viaggi e periodi di permanenza in altri paesi europei e negli Stati Uniti. A questa fase della sua vita risalgono opere come *Socialismo o monopolismo?* (1887), *L'Italie telle qu'elle est* (1890), e gli opuscoli *Necessità e basi di un accordo* (1892) e *L'individualismo nell'anarchismo* (1893). Nel 1894 rientra clandestinamente in Italia, ma viene arrestato e deve trascorrere in carcere due anni per scontare una vecchia condanna. Giunge a maturazione in questo periodo un processo di ripensamento e di revisione ideologica che lo porta nel 1897 a distaccarsi dal movimento anarchico, nel corso di una lunga e celebre polemica con Malatesta. Stabilitosi definitivamente a Roma, sviluppa le sue nuove idee elaborando una concezione originale e organica del socialismo libertario. Risalgono a questi anni le sue opere maggiori *Pro e contro il socialismo* (1897), *L'utopia collettivista e la crisi del "socialismo scientifico"* (1898), *Formes et essence du socialisme* (1898) e l'importante «Rivista Critica del Socialismo» che esce per tutto il 1899 sotto la sua direzione. Precursore e protagonista di primo piano della crisi e revisione del marxismo di fine Ottocento, è interlocutore apprezzato di personaggi come Sorel ed altri ma si attira pure gli attacchi spesso velenosi di interpreti ortodossi del marxismo come Antonio Labriola e Leonida Bissolati. Alla fine del 1899 si iscrive al PSI, ma nel partito rimane sempre un isolato e deve sostenere una dura polemica con Turati. Deluso, dopo il 1907 si ritira a vita privata, dedicandosi alla sua professione di avvocato. Nel 1900, dopo il regicidio di Monza, assume coraggiosamente la difesa di Gaetano Bresci. Torna a occuparsi di politica nel primo dopoguerra, opponendosi al bolscevismo e al fascismo e riavvicinandosi agli anarchici, che ospitano vari suoi scritti nei loro giornali, senza peraltro mai nascondere le ragioni di dissenso. Pubblica in questi anni *Fascismo e democrazia* (1924) e *Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia* (1925). Muore a Roma nel 1930. Solo nel 1948 appare postuma l'opera *Il problema economico e politico del socialismo*.

3. «La Questione Sociale», periodico Socialista-Anarchico, Paterson. Durata: 15 luglio 1895 - 21 marzo 1908.

4. ERICO MALATESTA (1853-1932): *Rivoluzione e lotta quotidiana*, scritti scelti, Edizioni Antistato, Torino, 1982; *Pagine di lotta quotidiana*, scritti, vol 1,2, Editto a cura del Movimento Anarchico Italiano, Tipografia "Il Seme", Carrara, 1975; *Pensiero e Volontà*, scritti, Editto a cura del Movimento Anarchico Italiano, Tipografia "Il Seme", Carrara, 1975. Su Malatesta: R. BERTOLUCCI, *Errico Malatesta, epistolario 1873-1932, lettere editte ed inedite*, Centro Studi Sociali Carrara, 1984; M. NETTLAU, *Malatesta*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1998; A. BORGHI, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999; P. FINZI, *La nota persona, Errico Malatesta in Italia, dicembre 1919 luglio 1920*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1990; G. BERTI, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, Edizioni Franco Angeli Storia, Milano, 2003.

Da questi anni in poi si apre un duro scontro polemico tra le opposte tendenze comuniste dell'anarchismo: organizzatori da una parte, con Errico Malatesta, ed antiorganizzatori dall'altra, con Luigi Galleani⁵. Quest'ultima corrente è quella che più si afferma negli ambienti radicali italo-americani; scarsa eco ha invece l'individualismo stirneriano. Gli emigrati italiani, in situazione d'isolamento per l'ostacolo della lingua e del clima di diffidenza che li circonda, anche grazie all'attività degli anarchici, riescono ad aggregarsi e a crescere quantitativamente all'interno dei circoli del movimento sindacale, contribuendo, a loro volta, ad innalzare il grado di popolarità delle idee libertarie.

A Chicago, Umberto Postiglione alloggia presso un parente, Ettore Boverini, imbarcatosi con lui a Le Havre e "già infarinato d'idee socialiste. Ha modo di conoscere Giuseppe Bertelli, proprietario della casa del parente ed abitante egli stesso al secondo piano"⁶. Bertelli è uno degli esponenti del circolo socialista della città; Postiglione comincia a partecipare alle conferenze che vi si tengono, per ascoltare prima, e, in seguito, per prendere la parola in contrasto alle idee socialriformiste. Fornito di diploma di ragioniere trova subito lavoro come impiegato bancario ma, in breve tempo, l'interesse crescente verso problemi sociali, politici e sindacali lo conducono ad abbandonare quell'incarico e ad intraprendere altri mestieri. Così il diciottenne è subito operaio in fabbriche diverse di prodotti chimici, in quelle di pianoforti, nelle vetrerie e nelle fonderie, semplice manovale nelle miniere e addetto alle costruzioni stradali. Nello stesso tempo inizia a frequentare l'altro circolo sovversivo di Chicago, quello anarchico, attorno al quale si raccolgono molti emigranti italiani e diversi suoi conterranei abruzzesi:

L'incontro con uno di essi – Alfonso Rossi – fu decisivo per la formazione e maturazione del Postiglione ed altrettanto lo fu la frequenza di quel circolo. [...] Le discussioni ed i dibattiti con i compagni-avversari dell'altro circolo, quello socialista, nonché i contatti quotidiani con le miserie dei suoi compagni lavoratori, consentirono al

5. LUIGI GALLEANI (1861-1931): *Aneliti e Singulti*, Biblioteca dell'Adunata dei Refrattari, Newark, New Jersey, 1935; *Mandateli lassù!*, Edizioni "L'Antistato", Cesena, 1954; *Faccia a faccia col nemico*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo (SA), 2001.

6. V. VALLERA, introduzione a *Umberto Postiglione, Scritti Sociali*, cit., p. 6.

Postiglione, entrato nel diciottesimo anno d'età, d'iniziare la sua opera di propagandista dell'ideale anarchico⁷.

Sull'incontro con Galleani e su come e quando Postiglione inizia a collaborare con «Cronaca Sovversiva»⁸ (la rivista da questi fondata nel 1903) non si hanno precise notizie ma gli eventi possono collocarsi nel corso del 1911 quando, le autorità, segnalano che «dalla «Cronaca Sovversiva» di Barre Vermont risulta che in un pique-nique tenuto a Detroit, Mich., nel luglio l'anarchico Postiglione Umberto avrebbe parlato sulla dinastia Savoia definendola nefasta. Costui si è fatto notare da qualche tempo per alcune sue corrispondenze di carattere sovversivo inviate da Chicago, ove risulta risiedere, pubblicate nei giornali «Era Nuova» di Paterson e «Cronaca Sovversiva!» di Barre Vt.⁹

In questi anni negli USA il disinteresse delle organizzazioni sindacali, che raramente tentano di tutelare concretamente gli interessi dei lavoratori immigrati, ostacolano ulteriormente la formazione di una coscienza di classe e, al tempo stesso, contribuiscono ad aumentare la sfiducia nelle organizzazioni ed i pregiudizi verso ogni forma di lotta e di rivendicazione che in qualche misura limiti l'azione individuale. Questo stato di cose giustifica pertanto l'insofferenza verso schemi organizzativi precostituiti (considerati inutili sovrastrutture), reputando sufficiente a garantire solidità e continuità operativa all'attività del movimento quel vincolo di solidarietà che di fatto si sviluppa dalla coscienza di appartenere ad una comunità, i cui membri possono tutti riconoscersi sulla base della comune matrice ideologica. Il divario fra le due correnti dell'anarchismo comunista, organizzatori da un lato (nelle cui mani è la gestione di «Era Nuova»¹⁰ e la «roccaforte» di Paterson) e antiorganizzatori dall'altro (che fanno riferimento principalmente alla rivista di Galleani) via via si fa più marcato, rivelando l'irriducibilità delle due differenti concezioni della lotta politica. In questo contesto Postiglione si avvicina agli antiorganizzatori:

7. Ivi, pp. 6-7.

8. «Cronaca Sovversiva», *ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria*, fondato e diretto da Luigi Galleani.

9. ASA (Archivio di Stato L'Aquila), Fondo Questura, Cat. A8, b. 42, f. 24.

10. «L'Era Nuova», Paterson, N. Y., settimanale anarchico. Durata: 13 giugno 1908 - 29 ottobre 1917.

Il Postiglione, sottoscrittore da Chicago, Ill., a favore del giornale «Cronaca Sovversiva», edita a Lynn, Mass., ha di recente mostrato di essere caldo sostenitore del noto Luigi Galleani e della politica seguita da lui col suo giornale. Il Postiglione era già noto per la sua attiva propaganda sovversiva¹¹.

III.2 Anarchico è il pensiero

Inizialmente l'adesione di Postiglione all'anarchismo è molto romantica, fondata su concetti di libertà pura, indispensabili per giudicare la condizione umana e i fini da perseguire, per "concepire altra soluzione della questione sociale che non sia lo sbaraglio delle istituzioni, di tutte le istituzioni presenti, per sostituirvi la libera cooperazione di individui non più schiavi del pregiudizio, della tradizione, della paura, liberi da ogni pastoia e da ogni tutela"¹², per riaffermare le forze morali che dipendono dalle scelte e dal giudizio individuale, per aiutare l'uomo a conservare quelle aree in cui operano ancora i valori individuali e soccorrerlo nei difficili momenti della semplice sopravvivenza.

Col tempo inizia a plasmare le proprie idee sull'evoluzionismo kropotkiniano¹³, l'educazionismo di Francisco Ferrer¹⁴,

11. ASA Fondo Questura Cat. A8, b. 42, f. 24.

12. U. POSTIGLIONE, *Oltre la riforma*, «Cronaca Sovversiva», 5 agosto 1916, in *Scritti Sociali*, cit., p. 37-40.

13. PÉTR KROPOTKIN (1842-1921): *Lo stato e il suo ruolo storico*, Edizioni Anarchismo, Catania, 1981; *L'etica*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1990; *L'anarchia, la sua filosofia e il suo ideale*, La Fiaccola, Ragusa, 1994; *Memorie di un rivoluzionario*, Universale Economica, Milano, 1952; *Il mutuo appoggio*, Edizioni Anarchismo, Catania, 1975.

14. Francisco Ferrer nasce ad Alella, nei pressi di Barcellona il 10 Gennaio del 1859, da una famiglia di agiati agricoltori molto tradizionalista e fervente cattolica. Dopo aver aderito giovanissimo ad una setta massonica, nel 1886 deve fuggire in Francia a seguito di una già intensa attività sindacale e repubblicana. Giunto a Parigi entra in contatto con numerosi militanti anarchici tra i quali Jean Grave, Charles Malato e Sébastien Faure e al contempo con eminenti rappresentanti della cultura francese come Emile Zola e Anatole France. Per sopravvivere si applica in diversi lavori finché non inizia ad insegnare lo spagnolo in un liceo serale. Conosce la signorina Meunier che, alla sua morte, gli donerà una notevole fortuna che l'educatore impiegherà per aprire la sua prima "Escuela moderna" a Barcellona nel 1901. Conosce, in questo periodo francese e attraverso numerosi viaggi alcuni tra i più in vista esponenti del movimento anarchico particolarmente sensibili al tema educativo, come Elisée Reclus, Luigi Fabbri, Luigi Molinari e Paul Robin, che sperimenta il primo vero esempio di educazione libertaria a Cempuis. Forte di queste conoscenze, di idee sempre più precise sul significato rivoluzionario di una pedagogia razionalista e libertaria, ritorna in Spagna e fonda la sua prima scuola razio-

sul naturalismo di Elisée Reclus¹⁵, la “passione rivoluzionaria” di Bakunin¹⁶, sul “bisogno di tuffarsi nell’onda vorticoso del suo pensiero come in un bagno di fede, ed uscirne rinati, con più forza, con più lena, più vita. Il bisogno di seguirlo nelle sue peregrinazioni dolorose; di ammirarlo nelle sue gesta audaci, temerarie, di ritrovarlo nella solitudine, nell’abbandono in cui si spense, povero e dimenticato: per estasiarci, per esaltarci, per guardare sprezzanti il presente e volgerci fiduciosi verso l’avvenire. Trasportò in politica l’ateismo di Feuerbach, e combatté la teologia politica di Mazzini. Che se nel grande italiano egli riconosceva ed ammirava la fede calda e fortemente nutrita, l’apostolato indefesso, riteneva però funesta l’influenza del suo pensiero mistico pei futuri destini della giovane Europa. Invertì la concezione tradizionale dell’evoluzionismo, per cui tutto è graduale, meccanico, fatale; proclamò la necessità della rivoluzione per aprire il varco alla evoluzione progressiva”¹⁷.

nalista. Le sue idee e la sua esperienza si diffondono ben presto in tutta la Spagna e nel resto dell’Europa tanto da farne un esempio unico e irripetibile, come diffusione e popolarità, in tutto il mondo e nella storia della pedagogia libertaria. Siamo in una Spagna dove si sostiene un sistema educativo di stampo ancora medievale, autoritario e nelle mani della Chiesa cattolica. L’emancipazione delle masse sfruttate e vilipesi, passa, per Ferrer, attraverso la propaganda e la diffusione di una nuova concezione culturale, di una autentica istruzione libera da ogni dogma e da ogni influsso religioso al fine di favorire il dispiegarsi di una nuova società. Intorno alle sue idee si diffonde in tutto il mondo un sostegno e una grande sensibilità pedagogica che assume dei caratteri di vera e propria apoteosi nel momento in cui, a seguito dell’accusa che gli viene ingiustamente rivolta di essere il mandante dell’attentato compiuto da Matteo Morál nei confronti di Alfonso XIII nel 1906, egli viene arrestato. In tutti i paesi europei, delle due americhe, dell’Africa settentrionale, manifestazioni, scioperi, comizi, agitazioni, appelli si susseguono tanto da riuscire a condizionare il verdetto che non può che assolvere Ferrer dall’accusa rivoltagli ma che comunque lo costringe ad espatriare nuovamente in Francia. A Bruxelles fonda una rivista «L’Ecole Renouée» (che avrà anche un’edizione italiana a Roma «La scuola laica») e da vita, con la presidenza di Anatole France, alla “Lega internazionale per l’educazione razionalista dell’infanzia” con sedi in diversi paesi europei. Nel 1909 costretto a rientrare in Spagna da urgenti motivi familiari, viene riconosciuto e arrestato e rinchiuso in carcere con l’accusa di essere uno dei fomentatori della rivolta della “semana tragica”. Il tribunale di guerra, con un processo farsa che viola i più elementari diritti della difesa, lo condanna a morte e il 13 ottobre del 1909 viene fucilato nonostante in tutto il mondo alta e forte si levi la protesta per questo terribile atto di “giustizia” statale e clericale.

15. ELISÉE RECLUS (1830-1905): *Scritti Sociali*, Libreria Internazionale di Avanguardia, Bologna, 1951.

16. MICHAÏL A. BAKUNIN (1814-1876): *Considerazioni filosofiche*, Edizioni “La Baronata”, Lugano, stampato a Carrara nel 2000; *Stato e anarchia*, Edizioni Feltrinelli, Milano, 2000; *Là dove c’è lo Stato non c’è libertà*, Edizioni Demetra, Colognola ai Colli (VR), 2001; *Confessione*, Edizioni “La Fiaccola”, Ragusa, 1977.

17. U. POSTIGLIONE, *Michel Bakounine*, «Cronaca Sovversiva», 1° luglio 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 191-198.

Per Postiglione, così come per gli antiorganizzatori e gli individualisti, l'educazione assume, più dei libertari e degli organizzatori, uno spazio insostituibile; fondando la loro causa sull'affermazione dell'individuo, unico e irripetibile, la dimensione pedagogica è legata più allo stesso specifico individuo che teorizzata come dimensione sociale dell'agire umano. Costoro affermano con forza la necessità di una vera e profonda appropriazione, da parte di ogni individuo, di se stesso e della propria identità, di una lotta contro tutte le supremazie, sostenendo che, mentre vi è tra le classi una disuguaglianza che si può sopprimere, quella tra gli individui è insopprimibile.

In nome di questa convinzione, che coniuga libertà e diversità, viene ripudiata ogni forma di organizzazione che sacrifichi volontà e responsabilità individuali: "La storia è fatta anzitutto di volontà, e non quella che emana dal soprannaturale e nemmeno dalle energie latenti del cosmo, ma la volontà fattiva e decisiva degli uomini. La critica persiste nel voler assolvere gli individui da ogni responsabilità, attribuendola a cause astratte, inesistenti, contro cui si infrange l'ira dei perseguitati, e ciò per salvare i veri responsabili dei tanti mali che affliggono gli uomini, avvolgendo le masse in un nebbioso velo d'astruserie incomprensibili, attraverso cui riesca difficile se non impossibile l'esatta percezione della realtà"¹⁸.

La conoscenza si configura come mezzo per divenire padroni di sé stessi, uno strumento in virtù del quale è possibile scegliere autonomamente che cosa sia davvero utile. Le maggiori limitazioni per la libertà umana sono le credenze, i pregiudizi, le superstizioni e le religioni, che vanno ad influenzare il soggetto in modo quasi insospettabile. Solo possedendo fino in fondo i propri pensieri è possibile diventare veramente liberi "perché fino a quando l'ultimo dei preconcetti dominanti oggidi – retaggio fatale d'un passato di servitù e d'abiezione – non sarà travolto dalla furia demolitrice della rivoluzione, e la liberazione completa integrale di ogni individuo non sarà raggiunta, noi passeremo da una forma di servaggio all'altra, dall'uno all'altro padrone, dall'uno all'altro governo, allontanando sempre più la società dei liberi e degli eguali"¹⁹.

18. U. POSTIGLIONE, *Imperialismo elettorale*, «Cronaca Sovversiva», 17 giugno 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 83-87.

19. U. POSTIGLIONE, *Oltre la riforma*, «Cronaca Sovversiva», 5 agosto 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 37-40.

III.3 Società e potere: la filosofia di Emerson

Mosso dal desiderio di “appagare la sua sete insaziata di conoscenze”²⁰, Postiglione si appassiona anche agli scritti del filosofo statunitense Ralph Waldo Emerson²¹ – democratico ottocentesco – e alla sua critica sul conflittuale rapporto tra potere ed organizzazione sociale. Come vedremo, le idee di Emerson lasceranno il segno nel pensiero dell’abruzzese. Secondo la concezione del filosofo americano, le istituzioni dello Stato non sono né originarie né tanto meno superiori ai cittadini così come ogni legge: “La legge è solo un memorandum. Nella nostra superstizione, crediamo che uno statuto abbia un suo stabile valore: ma la sua forza sta in quel tanto di vita che anima gli uomini in carne e ossa. Lo statuto sta lì a dirci: “ieri ci siamo accordati su questo e su quello, ma che cosa pensate oggi di quest’articolo?”²². Emerson espone una concezione della società molto fluida, dove non esistono né centri né radici ma ogni particella può improvvisamente diventare il centro di tutto il movimento. Un qualunque Stato dovrebbe “assecondare e non guidare il carattere e il progresso dei cittadini; che anche del più forte usurpatore prima o poi ci si libera; e che solo quelli che costruiscono

20. V. VALLERA, introduzione a *Umberto Postiglione, Scritti Sociali*, cit., p. 5.

21. RALPH WALDO EMERSON (Boston 1803 – Concord 1882). Pensatore, saggista e poeta nord americano. Figlio di un pastore della Prima Chiesa ha, dopo la morte del padre, avvenuta quando egli è ancora un bambino, un’adolescenza non facile. Tuttavia riesce a studiare ad Harvard e a seguire sia pure irregolarmente (la sua salute non è buona) l’Harvard Divinity School. Nel 1829 è ordinato pastore unitario e si sposa. Ma alcune disgrazie come la morte di due suoi fratelli e quella della moglie gli fanno nascere dubbi sulla verità della Provvidenza e così, nel 1832, si dimette. Inizia per Emerson un periodo di viaggi in Europa importante per la sua formazione; in Inghilterra ha possibilità di conoscere direttamente uomini come Coleridge e Carlyle. Tornato in patria si risposa e si stabilisce a Concord. Per vivere comincia un programma di letture e conferenze che via via estende anche in altre città. Durante i suoi spostamenti da una città all’altra ha modo di osservare direttamente la nascita del popolo americano giorno per giorno avanzante sulla “frontiera” e comprende che la sua forza è nell’individualismo e nell’azione pratica. Così, pur confusamente legato alla metafisica platonica e ai grandi esempi della morale stoico pagana come di quella cristiana, formula un pensiero nuovo, straordinariamente coerente con il vero significato dell’uomo americano del suo tempo. Al centro della filosofia vi è per Emerson l’individuo che vive una vita d’azione nel presente, responsabile di se stesso e della sua coscienza. Tutti gli scritti e le poesie di Emerson sono ispirati a tale principio.

22. Cfr. *Tributo a Ralph Waldo Emerson*, http://www.geocities.com/Athens/Parthenon/5658/home_it.html

sulle idee costruiscono per sempre”²³.

Il nocciolo del problema delle società moderne è, anche per il filosofo americano, rintracciabile nella proprietà privata, intesa sia come diritto ereditario sui beni e i mezzi di produzione, che sul possesso che in pochi hanno su conoscenze e benefici che scienze e tecnologie producono. In tale contesto uno Stato democratico si configura come una vera e propria trappola, dato che sancisce l’uguaglianza dei diritti naturali e la disuguaglianza dei diritti al possesso dei beni. “C’è chi possiede solo i propri abiti e chi possiede una contea. Un tale accidentale fatto provoca forti ineguaglianze, da cui derivano, certamente, diritti ineguali. I diritti personali, che sono identici e universali, richiedono un governo fondato sulla ratio del censimento; la proprietà richiede invece un governo fondato sulla ratio dei possidenti e del principio di proprietà”²⁴.

Nelle società più primitive erano i proprietari stessi a produrre la loro ricchezza. Ma la proprietà passa poi, per donazione o per eredità, a coloro che non l’hanno prodotta. “Si trovò che era tutt’altro che facile attuare il principio secondo il quale la proprietà dovrebbe far le leggi che riguardano la proprietà e le persone le leggi che riguardano le persone, dato che persone e beni si trovavano continuamente mescolati in ogni transazione. Parve infine più giusta un’altra distinzione: e cioè che ai proprietari di beni si dovessero concedere più larghe franchigie elettorali rispetto ai non possidenti. [...] Una strutturazione tale che consentiva ai ricchi di abusare dei poveri, continuando a tenerli poveri”²⁵.

Per Emerson oggetto della politica dovrebbero essere allora gli individui e non il capitale e, di conseguenza, il fine più alto di ogni governo democratico l’educazione. “La società è composta, per la maggior parte, di giovani e di sprovveduti. I più anziani, che hanno saputo trarre esperienze dall’ipocrisia di corti e di governanti, muoiono senza lasciare la loro saggezza in eredità ai figli. [...] Ogni Stato esistente è corrotto. Gli uomini di valore non devono troppo ubbidire alle leggi. Quale satira su un governo può eguagliare la critica drasticità che è racchiusa nella parola “politica”, diventata per secoli sinonimo di astuzia, suggerendo quindi

23. Ibidem

24. Ibidem

25. Ibidem

l'idea che lo Stato non è che un imbroglio? La stessa favorevole necessità e lo stesso abuso pratico appaiono nei partiti, sia di opposizione che di appoggio al governo in carica, quali sono operanti in ogni Stato²⁶.

La polemica nei confronti dei partiti politici è di natura antiautoritaria e idealista, fondata sul dato di fatto che una volta arrivati al potere "al cenno di qualche loro leader, si gettano a difendere e a mantenere posizioni del tutto estranee alla loro organizzazione. [...] I partiti fondati su un principio, come le sette religiose o il partito del libero scambio del suffragio universale, dell'abolizione della schiavitù o dell'abolizione della pena capitale, spesso degenerano nell'autoritarismo imposto da una forte personalità e accendono grandi entusiasmi. [...] Il filosofo, il poeta, l'uomo religioso vogliono certamente dare il loro voto ai democratici, a favore del libero scambio, del suffragio allargato, dell'abolizione di crudeltà legali contenute nel codice penale e di misure che facilitino l'accesso dei giovani e dei più poveri alle fonti del benessere e del potere. Ma raramente essi possono accettare le persone che il cosiddetto partito popolare propone in qualità di rappresentanti di tali generosi propositi. Costoro non hanno minimamente a cuore quei fini che danno al nome di democrazia, quelle speranze e virtù che in esso sono contenute. [...] D'altro canto, il partito conservatore, che si compone della parte più equilibrata, più capace e più coltivata della popolazione, è timido, incerto, e si limita semplicemente a difendere il principio di proprietà. Non rivendica nessun diritto, non aspira a nessun vero bene, non bolla nessun delitto, non propone nessuna politica generosa, non edifica, non scrive, non incoraggia le arti, non incrementa la religione, non fonda scuole, non incoraggia la scienza, non emancipa lo schiavo, non aiuta il povero o l'indiano, né l'immigrato. Né dall'uno né dall'altro partito, una volta che sia giunto al potere, il mondo può aspettarsi, nel campo delle scienze, delle arti, o dell'umanità, benefici commisurati alle risorse della nazione"²⁷.

Le pagine di Emerson rafforzano in Postiglione la concezione che "una libertà infrenata può sviluppare una ferrea coscienza. La mancanza di libertà, rafforzando l'ordine e il

26. Ibidem

27. Ibidem

decoro esteriore, addormenta la coscienza”. Che lo Stato non dev’essere nient’altro che una società di uomini saggi e per questo non ha bisogno “né di eserciti, né di fortezze, né di una flotta; porta troppo amore agli altri; non allettamenti, non palazzi per tenere a sé legati gli amici; non privilegi, non favori particolari. Né ha egli necessità di biblioteche, perché non ha imbalsamato il pensiero, né ha bisogno di chiese, perché è egli stesso un profeta, né di codici, perché ha il suo legislatore; né di denaro, perché è lui il valore, né di strade, perché egli è a casa sua dovunque si trovi, né di esperienze, perché il creatore opera attraverso di lui, guarda dai suoi occhi”.

III.4 Sull’educazione religiosa

Il controllo avviene attraverso la trasmissione di idee sull’individuo e questa funzione di addestramento e di condizionamento è svolta sia attraverso le istituzioni dello Stato - “porti esso il berretto frigio della repubblica o impugni lo scettro dell’impero o sfoggi la corona della monarchia, sotto qualsiasi latitudine è sempre il mancipio delle classi sfruttatrici, sempre conservatore, dispotico, liberticida, antropofago”²⁸ - che dalla Chiesa, “che costringe gli educatori delle nuove generazioni a plasmare delle coscienze timorate di Dio e dello Stato, credente in un padre celeste che punisce i cattivi con l’inferno e premia i buoni col paradiso, che annienta la vita terrestre e ripropone ogni speranza nella vita futura, che tende a fiaccare le giovani crescenti energie, inculcando loro la morbosa rassegnazione passiva, deleteria ed annientatrice del cristianesimo”²⁹. È dunque nello Stato e, soprattutto, nella Chiesa - “la nera legione dei dilaniatori delle coscienze, dei masturbatori dei cervelli che si leva in armi, a bandir la santa crociata contro i nemici di ogni dio”³⁰ - che Postiglione identifica le istituzioni sociali che nei secoli hanno espropriato autonomia, libertà e conoscenza agli

28. U. POSTIGLIONE, *Ricordando Ferrer*, «Cronaca Sovversiva», 21 ottobre 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 199-203.

29. U. POSTIGLIONE, *Banzai!*, «Cronaca Sovversiva», 13 aprile - 4 maggio 1912, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 207-222.

30. U. POSTIGLIONE, *A che serve il catechismo*, «Cronaca Sovversiva», 30 novembre 1912, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 223-228.

esseri umani, imponendo ad essi forti condizionamenti, idee e valori autoritari, di sottomissione, dai quali difficilmente ci si riesce a liberare.

Giova qui ricordare i caratteri speciali della vita intellettuale nei bambini e cioè il misonismo, la curiosità, la credulità, od, in altri termini, la resistenza che oppongono ad assimilare idee nuove, il desiderio talvolta pungente di conoscere cose nuove, la tendenza ad accettare come vera e provata ogni cosa che loro venga detto, specialmente se da persona seria e colta che gode la loro stima e il loro rispetto.

Queste qualità speciali alle menti dei bambini, in apparenza contraddittorie fra loro, accomunano la loro vita intellettuale con quella degli uomini rozzi, incolti e primitivi.

Nella vita intellettuale di questi ultimi, come in quella dei bambini, è risaputo, esercita il predominio l'immaginazione. Essi non sanno distaccare la loro personalità dalle altre cose che li circondano, e credono che abbiano una sensibilità, una volontà, una vita come l'hanno loro. Sono incapaci di valutare e coordinare i fatti e riconoscere l'impossibile dal possibile, il mezzo dal fine, la causa dall'effetto.

Ora questi caratteri peculiari che, rendendo possibile il predominio dell'immaginazione sulla ragione nella vita mentale degli uomini primitivi, fecero nascere e vivificare nelle loro menti lo spirito religioso, come dimostra chiaramente Feuerbach, nel suo profondo studio sull'Essenza della religione, oggi fanno sì che tale spirito religioso prenda vita nelle menti dei fanciulli e non esuli da quelle degli uomini.

E i preti, e chi con i preti ha uguali interessi ed uguali privilegi da sostenere e da difendere, che conoscono a fondo le qualità peculiari che differenziano la vita mentale dai fanciulli da quella degli uomini adulti non ignoranti, tendono con l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari a plasmare le menti in sviluppo, secondo i voleri della chiesa, inculcando in esse il cosiddetto spirito religioso, la credenza, il rispetto e la devozione cioè ad un essere supremo, ad una volontà soprannaturale, creatrice e padrona di tutto ciò che è in cielo, in terra e in ogni luogo³¹.

L'educazione morale è sempre stata un mezzo efficace per la manipolazione degli spiriti e conseguentemente della società, pertanto chi controlla gli spiriti umani, mantenendoli nell'ignoranza, di fatto ne diventa padrone. Frena inoltre il progresso, che per sua natura è evoluzione, cambia-

31. Ibidem

mento, mantenendo l'ordine che vige in quel momento. Infine ha il potere di impedire il mutamento degli esseri umani, impedendo loro di accedere alle conoscenze capaci di mettere in discussione il suo ruolo e la sua autorità. In questo modo la Chiesa ha per lungo tempo mantenuto i fedeli al suo servizio, lasciando, in nome di Dio, uomini e donne nella più ottusa ignoranza. Conseguentemente ogni padre ed ogni madre assumono questa impostazione e la perpetuano nella vita familiare; le ragazze soprattutto sono tenute appositamente alla larga da un certo tipo di studi per perpetuare la loro dipendenza rispetto al padre e alla morale, in modo da prepararle alla subordinazione. Ma è soprattutto il bambino che viene considerato l'oggetto privilegiato di questa opera di condizionamento attraverso l'educazione morale; prima la famiglia, poi la Chiesa e lo Stato considerano il bambino come un oggetto di loro appartenenza, sul quale hanno il diritto di intervenire, guidare e indottrinare³².

La critica all'insegnamento religioso nelle scuole popolari – e all'uso repressivo che i poteri politici ne fanno allo scopo di controllare le menti dei fanciulli – diventa, negli scritti del diciannovenne, via via sempre più aspra e, nello stesso tempo, intelligente, mai banale, a testimonianza del crescente interesse che va maturando verso le discipline socio-psico-pedagogiche.

Giacché l'uomo dipende dalla natura, e quindi dal suolo su cui vive, è chiaro che i popoli primitivi elevarono il loro paese a divinità, credendo che fosse il centro della terra, ed il primo di essa, come tutti gli uomini non ancora inciviliti credevano che la terra da loro abitata fosse il centro del cosmo, preferita da Messer Domeneddio, a dimora deliziosa della sua creatura prediletta, che si credette di esserne sovrano assoluto. Per questa precipua ragione i primi abitanti del paese furono considerati come dei. D'altra parte tutti i popoli hanno rivolto la loro adorazione a certi oggetti per loro speciali: così gli egiziani adoravano il Nilo e non tutti i fiumi, gli indiani il Gange, i greci e i romani i loro eroi e solo i loro eroi [...].

Il sentimento religioso assume forme diverse di adorazione a seconda dei caratteri peculiari ai vari popoli, e si estrinseca per mezzo della preghiera, delle genuflessioni, dei segni di croce, delle battiture, del

32. F. CODELLO, cit.

digiuno e simili segni e pratiche consuetudinarie. Forme umilianti di venerazione i primi popoli dell'oriente le usavano nelle loro scarse relazioni con i principi [...].

Non perdiamo tanto tempo a dimostrare la tesi assiomatica per cui la morale è indipendente dalla religione; poiché morale e religione sono in antagonismo fra loro, sebbene vi possa essere anche una morale della religione, che in fondo una morale l'hanno anche i ladri e gli assassini, che rendono la ragione docile alle loro inclinazioni, si conformano una coscienza che approva il loro genere di vita. Ben osservava Feuerbach: le leggi divine sono assurde ed immorali, e cagione d'ipocrisia, non potendosi restare uomini senza negare dio; chi vuole avvicinarsi a dio cade in azioni innaturali, e umanamente parlando, immorali, come lo prova la storia di tutte le religioni in generale, e quella del cristianesimo in particolare [...]

E non è stato dimostrato mirabilmente da pensatori e dialettici di vaglia che la religione rappresenta l'infanzia dell'umanità, che essa è un privilegio, se così si può chiamare, dell'umanità infantile? La religione poté germogliare e fecondare liberamente nella prima fase dell'evoluzione umana, nel cosiddetto "stato di natura" dell'uomo, nel tempo stesso che gettavano le basi l'istituzione economica della proprietà privata e l'istituzione politica del governo, solo perché la credulità era lo stato naturale della mente dell'uomo d'allora, come lo è ancor oggi, in tutte le menti rozze, povere di associazioni di idee, scarse di capacità volitiva, non disciplinate da metodi scientifici, per cui accettano facilmente ogni idea non contraddetta. [...] Ogni idea non ponderata e paragonata con altre tendenti a dimostrare il contrario, finisce per imporsi come assolutamente vera, e a quasi cristallizzarsi nella mente [...].

Il bambino si contenta della prima spiegazione che gli si dà su un fatto e accetta senza ponderare qualunque fandonia che gli si voglia dare ad intendere; ma quando ha sorpassato il primo stadio del suo sviluppo intellettuale, che moralmente coincide con quello fisico, quando sull'immaginazione fantastica prevale il ragionamento, allora non accetta più le idee, i fatti e le cose che si presentano alla sua percezione aprioristicamente o, come si suol dire, ad occhi chiusi, bensì, aiutato dalle cognizioni che già ha assimilato intorno a quell'ordine di cose, di fatti o di idee, confrontandole con altre di ordine contrario, con quello speciale lavoro della mente che è appunto il processo del pensiero, riesce ad elaborare un'idea propria di quel fatto o di quella cosa percepita, che va a arricchire il patrimonio delle conoscenze già acquisite.

Ormai non è più universale la tendenza a credere senza prove, ma invece va sviluppandosi sempre più il senso critico capace di apprezza-

re e giudicare un fatto, una cosa, un'idea, di separare il vero dal verosimile e dal falso, la realtà dall'invenzione [...]

Il Cristianesimo che è pure una riforma, impiegò tre lunghi e penosi secoli per affermarsi, in un'epoca che può chiamarsi infantile per l'umanità, paragonata all'epoca in cui viviamo. E Lutero poté trovare dei seguaci solo perché seppe colpire la chiesa apostolica cattolica romana nel suo punto più debole e più evidente: la dissoluzione del clero [...]. Avanti, dunque, sempre avanti, marciamo impavidi e baldi pionieri del nostro ideale! Né persecuzioni di sbirri, né anatemi di preti varranno ad arrestarlo. L'idea cammina!³³.

Il fitto rapporto che tiene legate pedagogia, politica e società diventa via via molto importante per gli studi e le riflessioni di Postiglione perché è principalmente tramite l'educazione che vengono trasmesse la maggior parte delle idee che controllano l'individuo e, attraverso le scuole (istituzioni preposte a questo scopo), avviene l'indottrinamento secondo i principi della legge e dell'autorità. Le leggi vengono in tal modo interiorizzate dal discente al punto tale che il controllo diventa interno, che libertà arriva a significare soltanto libertà di obbedire alle leggi. Così, se fin dalla tenera età il bambino subisce un'educazione autoritaria e schematizzata, da adulto sarà inevitabilmente un uomo schiavo e servile:

Noi ammettiamo che il fanciullo ha fretta di conoscere, di imparare, che i fanciulli sono ricchi di "perché?", ma su fatti, su oggetti che cadono sotto la loro diretta osservazione, e di rado su argomenti che hanno attinenza con la vita morale, intellettuale o sociale degli uomini. In materia di religione il fanciullo non ha idee proprie, non ha cognizioni scientifiche, anche elementari, che siano in antagonismo con ciò che a lui insegna il maestro di religione, che fra l'altro esercita sull'allievo un grande ascendente, accetta senz'altro, come assolutamente vere, le affermazioni del maestro, le quali, non tardano a cristallizzarsi nella sua mente. È raro il caso che un fanciullo, dopo la lezione di catechismo, torni a casa a mostrare al padre il dubbio su ciò che il catechismo afferma e a domandare spiegazioni in proposito³⁴.

33. U. POSTIGLIONE, *Banzai!*, «Cronaca Sovversiva», 13 aprile- 4 maggio 1912, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 207-222.

34. U. POSTIGLIONE, *A che serve il catechismo*, «Cronaca Sovversiva», 30 novembre 1912, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 223-228.

III.5 Il teatro sociale

Popolarissimo tra gli immigrati italiani, Postiglione compone per loro alcuni drammi; l'unico di cui si ha sicura notizia è *Come i falchi*, imperniato su una vicenda di giustizia proletaria mossa dallo sfruttamento dei lavoratori delle miniere.

Il teatro sociale, il teatro rivoluzionario, il teatro degli esclusi e dei sovversivi, è un genere letterario che in questi anni va configurandosi come uno fra gli strumenti culturali più importanti per l'educazione politica e "sentimentale" del proletariato. Un genere dai contenuti didascalici, pedagogici, formativi di una coscienza e di una consapevolezza capace di trasformare le tensioni e le ingiustizie in volontà di lotta e di attacco alle strutture dello sfruttamento. Un teatro che porta sulle scene la vita quotidiana degli sfruttati, le lotte, gli scioperi, gli eccidi, le infamie di una borghesia infame e irrecuperabile, le disgrazie di vite sofferte e infrante da una durezza senza speranza. Da una parte i buoni e dall'altra i cattivi; qui gli operai, i lavoratori, gli apostoli della redenzione sociale; lì la ricchezza ed il potere, il padrone, il giudice, il lavoratore arricchito, il prete, lo sbirro. In più la provocazione padronale, la durezza dello sfruttamento, la vendetta, lo sciopero, la lotta, la sollevazione delle plebi incitate dagli anarchici e dai socialisti a cui si contrappone la crudeltà e l'infamia del nemico, l'ardire del protagonista, la purezza d'animo della figura femminile legata all'eroe. Il tradimento del crumiro o della spia (frequenti per ricordare allo spettatore la necessità di tenere sempre gli occhi aperti), la fame, il dolore, la fatica di trovare un lavoro, la lotta per la sopravvivenza, fino alla tragedia finale. Un genere questo che, soprattutto fra gli anarchici, ha larga diffusione, sia perché la propaganda diretta è considerata strumento naturale per l'azione dei libertari, sia perché la diaspora del movimento, con i suoi membri costretti ad emigrare per trovare condizioni di vita più dignitose o per sfuggire alle continue repressioni del potere, crea ovunque, nelle Americhe e nel nord Europa, affollate comunità di vecchi e nuovi compagni. E in queste, il fiorire di una letteratura che riesce a mettere in sintonia l'esistenza quotidiana con i momenti di svago o di arricchimento umano e culturale, diventa fondamentale strumento di coesione e di identità. Queste rappre-

sentazioni teatrali – nelle sale delle filodrammatiche, dei circoli operai, delle case del popolo, delle povere sale da ballo affittate per pochi soldi o nei parchi delle periferie – hanno allora un’importante funzione: parlare direttamente al cuore di un popolo affamato di buone letture, di speranze di riscatto e di emozioni capaci di dare corpo a quella solidarietà di classe che, sola, può garantire il loro “diritto all’esistenza”³⁵. A tal proposito vale la pena citare per intero la “nota degli editori” che precede il testo del bozzetto di Postiglione nell’edizione del 1939:

Abbiamo creduto di fare cosa utile riordinare – sulla scorta di due copie, non sempre concordanti, trascritte dal supposto manoscritto originale non rintracciato – il presente bozzetto sociale di Umberto Postiglione per darlo alle stampe.

Il nostro scopo è stato quello di contribuire ad arricchire lo scarso repertorio del teatro sociale d’avanguardia di un lavoretto il quale – pur senza pretese letterarie e artistiche – ha il pregio di esprimere nella semplicità della forma e nella sincerità delle situazioni che presenta, gli accenti drammatici capaci di far vibrare il nostro animo, di appassionarlo e di commuoverlo.

Infine, col curare la stampa di “COME I FALCHI” – lavoro di agevole interpretazione per tutte le filodrammatiche sociali di avanguardia che lo vorranno rappresentare – noi abbiamo voluto mettere a disposizione dei compagni nostri di ogni località un modesto, ma efficace mezzo di propaganda e diffusione delle idee emancipatrici in seno al popolo; oltre a rendere un postumo, meritato omaggio all’apprezzato militante scomparso che lo scrisse³⁶.

I passaggi chiave del testo riportato sono immediatamente evidenti. Il pubblico a cui lo scritto si rivolge è un pubblico di minatori ed operai immigrati e allora la scelta dell’autore non può che privilegiare la “semplicità della forma” e “la sincerità delle situazioni che presenta”, da cui traspaiono l’intento educativo e “di propaganda e di diffusione delle idee emancipatrici”. La credibilità dei personaggi e della trama, la “sincerità” dell’ispirazione, affondano le radici nell’esperienza di vita che l’autore condivide con gli spettatori.

La trama di *Come i falchi* – “recitato tante volte da tutte le

35. M. ORTALLI, *Teatro Sociale*, in «A Rivista Anarchica», a. 34, n. 298, aprile 2004.

36. Nota degli editori al bozzetto sociale di Umberto Postiglione *Come i falchi*, edizione del 1939, a cura del Circolo d’Emancipazione Sociale di Philadelphia.

filodrammatiche degli Stati Uniti”³⁷ – è semplice, essenziale, direttamente finalizzata alla propaganda ma non per questo priva di una qualità letteraria che traspare nell’attenzione dedicata alle didascalie e che vuole essere una dimostrazione di rispetto per il pubblico, “povero” certamente, ma proprio per questo con maggiore diritto di assistere ad uno spettacolo dignitoso e ben costruito.

I personaggi vivono in una comunità di emigrati italiani della Pennsylvania, dove ancora non è arrivata la parola sovversiva dell’anarchia liberatrice ed emancipatrice: lei (Lina, 25 anni), lui (Enzo, marito di Lina, 30 anni), Tonio (capitano della mina, descritto “sulla quarantina, grassoccio, con baffi arricciati, tipo caratteristico del capo scroccone e potente.”); in più, compare il vecchio minatore, Cecco, che esprime la pacata consapevolezza che nasce da una lunga esperienza di vessazioni e soprusi. Il contesto è quello dei bacini minerari ed industriali del capitalismo in espansione, che organizza il profitto sulla base dello sfruttamento dei lavoratori.

Qui è il boss (Tonio), proletario traditore della sua classe trasformatosi in aguzzino degli ex compagni di lavoro, a fare una brutta fine, ucciso ed appeso alla vista di tutti, come i falchi, secondo una ancestrale tradizione contadina, a monito per i suoi pari e ad incitamento alla rivolta per gli sfruttati abituati a tremare dinanzi a lui. La sua colpa: il ricatto e il tentativo di approfittare della compagna di Enzo in cambio di un po’ di lavoro. Il suo imperdonabile errore: ignorare che Enzo ha trovato, nella coscienza dello sfruttamento e nella praticabilità della rivolta, la forza per farlo pentire definitivamente delle sue torbide abitudini. Inutili saranno gli appelli in nome di dio per sfuggire alla vendetta:

TONIO (*spaventato e tutto umile*) – Enzo... in nome di dio, perdonami!

ENZO – In nome di dio?... In nome di dio ci derubate e ci affamate... in nome di dio ci uccidete come cani per le strade... in nome di dio ci massacrare nelle guerre... in nome di dio ci prendete tutto e ci negate ogni cosa... Ed è infine in nome di dio che voi vorreste ci rassegnassimo a tutte le vostre infamie! Ah... no davvero!

TONIO (*c. s.*) – Pietà di me, Enzo, perdonami!

ENZO – Pietà?... Ed avesti tu pietà di questa donna che ti supplicava di

37. V. VALLERA, introduzione a *Umberto Postiglione, Scritti Sociali*, cit.

lasciarla in pace?... Dovrei dunque aver pietà di te, io? Oh... no! Sarei un vile! Non ti bastava togliermi il pane, sei venuto a rubarmi anche l'amore e vorresti che io ti lasciassi impunito?... Tu che ti sei appostato come un falco per afferrare la preda quando fosse sola!... (*risovvenendosi*) Ah, i falchi... laggiù nei vecchi paesi!... Ricordi, Lina?... Quando un contadino ammazzava un falco, lo inchiodava sulla porta di casa per dare esempio agli altri. (*Cieco dall'ira*) L'accetta, l'accetta!... (*va in giro per la camera cercando l'accetta*). Dov'è l'accetta?... (*la trova nell'angolo della porta, la impugna e dirigendosi minaccioso verso Tonio, atterrito, in atto di colpirlo*) Voglio spiccargli la testa dal busto al miserabile ed inchiodarla sulla porta della mina come s'inchiodano i falchi! (*Cala la tela*)³⁸.

La crudeltà della vita di tutti i giorni fedelmente riportata sulla scena, così come il dichiarato intento didascalico, impediscono un lieto fine. Lo scontro finale, per la struttura del testo, è inevitabile, essenziale, redentore, durante il quale gli sfruttati prendono in mano le proprie sorti senza permettere a nessuno di provare a fermarli: un chiaro invito alla lotta, alla rivolta contro il sopruso e l'ingiustizia.

III.6 Lavoratori liberi e lavoro liberato

Dall'aprile del 1912 Postiglione è uno dei principali collaboratori della «Cronaca Sovversiva», con sede prima a Barre, nel Vermont (fino al 1912) e poi a Lynn, nel Massachusetts (fino al 1919), usando vari pseudonimi quali El Giovin, Hobo, Corfinio, Nando, Free-Lancer, L'Agitatore e Blankett-Stiff³⁹. Senza tralasciare mai quest'impegno, inizia a tenere conferenze e comizi in quasi tutti gli stati americani, ovunque esistano gruppi di lavoratori italiani, dal Massachusetts allo Iowa, dalla Pennsylvania all'Ohio, dal Wisconsin alla California, dall'Illinois al New England. Non è pertanto semplice poter fissare con ordine cronologico e con esattezza le sue dimore, ma, in ogni luogo in cui si ferma, "il ragazzino macilento e vestito alla buona portò la sua parola semplice, franca,

38. U. POSTIGLIONE, *Come i falchi*, Vedi appendice documentaria.

39. "6 novembre 1913: L'anarchico conferenziere ed autore di articoli di propaganda rivoluzionaria, Postiglione Umberto, si è ora trasferito a Lynn, Mass., con recapito presso la tipografia della «Cronaca Sovversiva» della quale forse assumerà la direzione". ASA Fondo Questura Cat. A8, b. 42, f. 24.

amica, una parola che sgorgava dal cuore di uno che aveva conosciuto, per averle vissute, le sofferenze degli emigranti⁴⁰. L'attività di conferenziere porta Postiglione a partecipare ai grandi scioperi che caratterizzano gli USA degli anni Dieci;

Il suo pensiero si volse ai fatti e ai casi che più interessavano la vita singola o collettiva nella difesa di diritti conculcati o nella protezione da accordare ai nostri connazionali nelle lotte di redenzioni sostenute non solo per mezzo della stampa con coraggio virile, ma altresì con parola fervida in comizi all'aperto, davanti alle folle, che egli illuminava direttamente, piegandole e irresistibili convinzioni⁴¹.

È giunto il momento di confrontarsi in prima persona con la delicata trama che tiene unite aspirazioni politiche, situazione sociale dei lavoratori e azioni rivendicative e sindacali: "Le moltitudini non ci seguono, si dice. Ma cosa abbiamo fatto noi per persuaderle che in noi e in esse vi è forza abbastanza per vincere? Cosa abbiamo fatto noi per sedurle o trascinarle all'azione con la virtù dell'esempio? Basta soltanto promettere loro un migliore avvenire: il benessere, la giustizia, la libertà? Promettere?!"⁴². È molto radicale nell'opporci alle organizzazioni sindacali e partitiche, senza sostanziali distinzioni tra reazionarie e socialiste, conservatrici e riformiste. Pur riconoscendo che è l'organizzazione che dà forza al movimento operaio, questa va però spesso a configurarsi come "uno Stato nello Stato. È un governo con i suoi funzionari ed i suoi questurini, la sua burocrazia, le sue leggi, i suoi tribunali. Anarchia è ribellione, e non s'è mai visto che preti o sbirri, di qualsiasi risma e colore, tollerino o favoriscano gli eretici. [...] Tanto più che Malatesta, Fabbri, ecc..., hanno scritto in rapporto alle organizzazioni d'Europa e molto tempo fa. E le unioni di mestiere, come i partiti politici, obbediscono alla legge d'adattamento, per cui assumono atteggiamenti e impronte e forme diverse a seconda delle condizioni peculiari all'ambiente in cui nascono e si sviluppano"⁴³.

40. V. VALLERA, introduzione a *Umberto Postiglione, Scritti Sociali*, cit., pp. 7-8.

41. V. MARCHESANI, cit., p. 20.

42. U. POSTIGLIONE, *La salute è in noi*, «Cronaca Sovversiva», 7 ottobre 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 253-257.

43. U. POSTIGLIONE, *Su un vecchio chiodo*, «Cronaca Sovversiva», 8 luglio 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 26-31.

Dedica più di un articolo alla demistificazione delle elezioni, considerate inutili girandole di parole e promesse: “Che valgono le garanzie costituzionali, le libertà statutarie, quando nei momenti eccezionali vengono impunemente strappate, calpestate? Oltre la democrazia bisogna andare, oltre il governo popolare, foss’anche socialista”⁴⁴.

Educazione libera e rivolta sociale costituiscono un binomio inscindibile, funzionale ad una dimensione rivoluzionaria dell’agire umano; educare significa anche stimolare e promuovere quella tensione liberatrice e insofferente all’autorità presente negli uomini, che non nascono liberi ma possono diventarlo: “Là dove era la guerra oggi è pace. Dove sventolavano al sole le bandiere rosse della rivolta, sventola ora la bandiera bianca della resa. Dove erano fronti irradiati dal fervore della lotta, dalla speranza della vittoria, ora sono visi sconvolti e sformati dal digiuno, dall’avvilimento. Guai ai vinti, se i vinti si ritirano dinanzi al nemico soffocando nel solco del dolore l’anelito della giustizia nuova, non si apprestano a ritemprare le armi spezzatesi nel duello. Sono caduti i minatori del Minnesota, come ieri caddero i fratelli di altre contrade; ma come chi deve immancabilmente risorgere. La sconfitta dei minatori del Mesaba Range non cancella l’imprescrittibile diritto operaio alla emancipazione integrale del lavoro da ogni sorta di tirannide”⁴⁵.

Nel 1912 Postiglione è presente al lungo sciopero dei tessili di Little Falls, N. Y., durante il quale viene immortalato da una rara foto, dove lo si vede parlare alla folla dall’alto di un barile. Nello stesso anno a Lawrence, nel Massachusetts, in occasione di uno sciopero generale gestito dall’Industrial Workers of the World (IWW)⁴⁶, gli operai delle fabbriche tessili, in maggioranza italiani, stavano protestando contro la forte diminuzione dei salari e il consistente aumento delle ore lavorative. Durante un comizio, sciolto a forza dalla polizia, rimane uccisa una donna e del delitto vengono accusati, nonostante la dimostrata innocenza, i noti socialisti italiani Joe Ettore e Arturo Giovannitti. Appreso il fatto

44. U. POSTIGLIONE, *Oltre la democrazia*, «Cronaca Sovversiva», 15 luglio 1912, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 32-36.

45. U. POSTIGLIONE, *Guai ai vinti!*, «Cronaca Sovversiva», 30 settembre 1916, in *Scritti Sociali*, cit., p. 175-178.

46. Sindacato industriale fondato a Chicago nel 1905 che, al contrario dell’American Federation of Labor (AFL), organizza anche lavoratori non qualificati, donne ed immigrati. Ne diventa un leader Carlo Tresca.

Postiglione corre a Boston, centro del Comitato d'Agitazione, dove, con vari leader del movimento sindacale come Carlo Tresca, tiene continui comizi fino alla liberazione dei due accusati.

Iniziati nel 1912, gli interventi di Postiglione sulla «Cronaca Sovversiva» si diradano per qualche tempo, venendo meno del tutto tra il 1914 e il 1915.

In quest'arco di tempo fonda altre due riviste.

Nel 1913 con i compagni del gruppo anarchico di Chicago redige il periodico di propaganda «Germinal!»⁴⁷. Un breve comunicato che appare sulla «Cronaca Sovversiva» del 6 settembre 1913, annuncia l'imminente uscita del giornale, che ha per scopo la divulgazione delle idee e delle analisi libertarie agli operai meno colti; compilato in forma piana ed elementare, in modo da costituire "per l'operaio incosciente, ciò che il sillabario è per l'analfabeta", «Germinal!» cerca un suo spazio politico soprattutto nell'ambiente degli emigrati italiani, dove viene distribuito gratuitamente nell'intento di garantirne la massima diffusione: "Più che la propaganda teorica delle premesse scientifiche e della filosofia dell'ideale anarchico, più che la descrizione pittoresca della società futura, il richiamo continuo ed incessante ai cocenti fatti della vita quotidiana, ai drammi che si svolgono sotto i nostri occhi, indurrà le masse a svegliarsi dal loro torpore, e ad attaccar battaglia contro il secolare nemico"⁴⁸. L'iniziativa editoriale non ha comunque seguito, come è confermato da un comunicato dell'amministrazione di «Germinal!», in cui si notifica che, nonostante le numerose lettere d'incoraggiamento e di sprone a proseguire la buona opera di diffusione, il foglio è costretto a sospendere le pubblicazioni, causa l'improvvisa partenza del compagno Postiglione e la mancanza di fondi⁴⁹.

Sempre a Chicago, nel 1915 esce «L'Allarme»⁵⁰; redatto in duplice lingua (italiano e inglese) e distribuito gratuita-

47. «Germinal!», a cura Gruppo di propaganda anarchica di Chicago; il primo numero è datato 7 settembre 1913. Vedi L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo, periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana all'estero (1872-1971)*, Crescita Politica Editrice, Firenze, 1976, pp. 193-194.

48. U. POSTIGLIONE, *Oltre la riforma*, «Cronaca Sovversiva», 5 agosto 1916, in *Scritti Sociali*, cit., p. 37-40.

49. L. BETTINI, cit., pp. 193-194.

50. «L'Allarme», *Contro ogni forma di autorità e di sfruttamento*, Chicago; il primo numero porta la data 1° novembre 1915. Vedi L. BETTINI, cit., p. 196.

mente, il giornale in seguito si sposta a Somerville, Mass., e, nonostante la repressione poliziesca⁵¹, viene pubblicato fino all'aprile 1917: direttore del periodico è Umberto Postiglione.

L'educazione di bambini e lavoratori, nella duplice dimensione, individuale e sociale, acquista un significato prettamente rivoluzionario se accompagnato ad una volontà di radicale trasformazione di tutta la società. Bisogna eliminare qualsiasi disuguaglianza, ogni privilegio, ogni imposizione in modo da assicurare a tutti completa uguaglianza di opportunità anche per quanto concerne l'educazione e l'istruzione. Il problema educativo è fortemente dipendente dall'ambiente sociale; l'uomo è il risultato dei condizionamenti familiari e sociali determinatisi nel processo storico; i valori che gli vengono imposti alla nascita e che reggono il sistema sociale nel suo complesso, sono valori e tradizioni che vengono veicolati attraverso l'educazione e l'istruzione. La pedagogia tradizionale dell'epoca è invece permeata di autoritarismo, è aristocratica ed intellettualistica; per essere davvero liberatrice l'educazione dovrebbe rispettare i naturali processi di sviluppo delle potenzialità di ognuno e fondarsi sulla libertà; mirare a far crescere e risvegliare le caratteristiche individuali in modo libero ed autonomo; promuovere la libertà di ciascuno e di tutti attraverso l'istruzione intellettuale e professionale e non la teologia.

La rivoluzione, dovendo essere completa, radicale, è nostro compito adoprarci affinché abbia ad essere tale, e non lo sarà quando ci racchiudiamo nei limiti troppo stretti d'una premessa molto spesso erronea o di una branca soltanto delle attività sociali.

Se noi limitiamo la nostra attività al campo economico, a mo' d'esempio, nella credenza che le masse non si muovono che sotto lo stimolo dell'interesse economico puro e semplice, noi ci lasceremo scappare tante fortunate occasioni che si presentano nel corso della storia e che mettono allo scoperto il campo nemico.

L'uomo non vive di solo pane, e le folle che noi vogliamo riscattare al giogo borghese hanno pure ideologie, sentimenti, affettività loro proprie, che costituiscono il movente di certe loro azioni.

51. "1 luglio 1916. La direzione delle Poste a Chicago vieta la circolazione del periodico di lingua inglese «The Alarm», redatto da Hippolyte Havel e pubblicato dal Gruppo Internazionale anarchico, diretto da Umberto Postiglione." ANONIMI COMPAGNI, *1914-1945 Un trentennio di attività anarchica*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002, p. 153.

Ideologie e sentimenti che le rendono cieche alle nostre visioni di un avvenire meno ingrato, diffidenti alle nostre previsioni, ostili insomma a noi che ne auspichiamo il riscatto, e proclive all'evirazione da parte delle classi dominanti.

Ed ecco la necessità di sradicare dall'animo delle masse tutti quei preconcetti che essendo di natura svariaticissima ed abbracciando tutti i rami della vita, impongono all'anarchico, al rivoluzionario una critica seria, animata, persistente a quanto di illogico v'ha nelle presenti istituzioni; la battaglia aspra e aperta in tutti i campi, in quello economico come in quello politico e nel morale⁵².

Lo sviluppo armonico di tutte le potenzialità umane in una società libera, si configura nello stesso tempo come risultato e come condizione necessaria per ampliare l'uguaglianza e la solidarietà. È evidente che, se sono in pochi ad accedere alla cultura e a beneficiare dei progressi della scienza, delle arti e della tecnologia, di fatto ne consegue una schiavitù intellettuale e materiale degli individui, che vedranno sempre più differenziata l'intelligenza popolare da quella delle classi privilegiate; in questo modo – impedendone una vera e fattiva emancipazione – il popolo rimarrà sempre in stato di sudditanza. A monte vi è la divisione gerarchica del lavoro, tra manuale e intellettuale, che costituisce la causa più profonda della formazione delle classi, ma anche la divisione tra città e campagna. Non solo esistono delle condizioni economiche e sociali che determinano diverse opportunità formative per ogni individuo, ma anche una differente provenienza geografica concorre a definire le disuguaglianze, dato che individui appartenenti ad una determinata classe sociale possono risultare penalizzati rispetto ad altri inseriti in uno specifico contesto geografico, più povero di stimoli e di opportunità. Non è allora sufficiente chiedere solo l'istruzione per il popolo ma risulta indispensabile abolire completamente e definitivamente le classi e le disparità sociali, far sì che cultura e scienza diventino patrimonio di tutti, promuovere l'integrazione fra lavoro manuale e intellettuale rispettando e valorizzando le diversità naturali.

Una nuova cultura dunque, un nuovo ambiente sociale, un nuovo modello di educazione che tenda a formare degli

52. U. POSTIGLIONE, *Oltre la riforma*, «Cronaca Sovversiva», 5 agosto 1916, in *Scritti Sociali*, cit., p. 37-40.

uomini liberi, in grado di interagire con l'ambiente in cui vivono senza più essere passivi ricettori di una cultura imposta da una società classista e fondata sulla disuguaglianza. L'ambiente sociale non è un'astrazione in quanto composto di fatti accaduti, di abitudini, di valori affermatasi, di storia, di pensieri specifici e collettivi consolidatisi e perciò, come esso condiziona lo sviluppo della personalità, può essere, a sua volta, modificato dall'azione degli uomini. Lottare per la trasformazione dell'esistente vuol dire automaticamente modificarne la cultura e l'educazione, che ne sono la diretta espressione. "Nessuno dei tanti problemi che travagliano e preoccupano l'umanità deve passare inosservato all'anarchico, che deve preoccuparsi di tutte le manifestazioni della vita sociale moderna, di tutte le mosse e le manovre del nemico, traendone gli insegnamenti, i moniti, lo sprone, ad irrobustire la sua individualità, ad affilare le armi, ad affrettare il passo ed intensificare la battaglia pel raggiungimento delle sue aspirazioni"⁵³.

Ma per costruire un "ambiente sociale" più giusto per tutti, per rendere accessibile al popolo il patrimonio costituito dal sapere che ha prodotto nella storia, per garantire a tutti i fanciulli dei due sessi l'uguaglianza dei mezzi di sviluppo, di educazione e di istruzione della scienza e dell'arte, è indispensabile che tutti contribuiscano ad accelerare il processo rivoluzionario, che tutti partecipino alla rimozione di tutti quegli ostacoli economici, materiali, culturali e sociali che sovrastano la società. La vita, l'evoluzione e il progresso di un popolo appartengono esclusivamente al popolo stesso. Progresso di un popolo e progresso della sua gioventù camminano di pari passo ed il motore di tale mutamento non è altro che il prodotto di preparazione e proposizione, di istruzione e ribellione. "Come alla civiltà asiatica subentrò quella ellenica, come all'egemonia di Atene seguì quella di Roma, come alla civiltà pagana si sovrappose il cristianesimo, come il patriziato romano rovesciò il privilegio dispotico della monarchia, come la borghesia strappò il dominio alla nobiltà; così il proletariato scardinerà il regime borghese e, col tramonto della civiltà capitalistica, sorgerà l'alba radiosa della civiltà del lavoro. Prima che sul teatro della grande guerra sia calato il telone, il proletariato irromperà sulla ribalta del-

53. Ibidem

la storia. L'ultima scena dell'immane tragedia sarà la rivolta della plebe, l'apoteosi del lavoro"⁵⁴.

Nella primavera del 1916 scoppia lo sciopero dei minatori della Pennsylvania orientale; Luigi Galleani lascia la redazione del giornale per accorrere fra quei lavoratori ma, insieme a molti sindacalisti, viene arrestato. Postiglione è chiamato a sostituirlo come redattore⁵⁵ e l'incarico si protrae più del previsto, quasi per tutto l'anno, durante il quale lavora metodicamente e con consistenti interventi e senza mai tralasciare l'azione sul campo:

3 giugno 1916. A Sagamore, Massachussets, gli operai della ditta Kutich Car Manufacturing Co. sono in sciopero. A solidarizzare con gli scioperanti vanno diversi compagni tra i quali Umberto Postiglione, suscitando tra i lavoratori del luogo qualche simpatia per le idee anarchiche⁵⁶.

Quello che bisogna diffondere è contemporaneamente l'istruzione integrale e l'educazione rivoluzionaria, senza seguire "il metodo empirico dei salariati professori delle scuole pubbliche, che con la scusa di educare i bambini te li storpiano, perché li trattano come se fossero fatti a pezzi, separando il cuore dalla testa, e non curando ora l'una ora l'altro, così che nasce una continua zuffa tra la ragione e il sentimento, il reale e l'ideale"⁵⁷. È indispensabile portare avanti una lotta continua ed incessante, senza delegare a qualcuno la pretesa di interpretare le esigenze e le aspettative della popolazione, neanche agli uomini di scienza o al socialismo, "che pretende di concepire generare la società futura senza peccato, senza squarciare le viscere della moderna società borghese"⁵⁸.

54. U. POSTIGLIONE, *Edison*, «Cronaca Sovversiva», 13 maggio 1916, in *Scritti Sociali*, cit., p. 76-78.

55. "L'anarchico Umberto Postiglione, che nel marzo del 1914 aveva fatto ritorno a Chicago, e quindi intrapreso un giro di conferenze negli stati di west, si è nuovamente trasferito a Lynn per coadiuvare il noto Luigi Galleani nella redazione del giornale anarchico «La Cronaca Sovversiva»". ASA. Fondo Questura Cat. A8, b. 42, f. 24.

56. ANONIMI COMPAGNI, cit., p. 153.

57. U. POSTIGLIONE, *Nel solco della guerra*, «Cronaca Sovversiva», 28 ottobre 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 96-100.

58. U. POSTIGLIONE, *La terza internazionale*, «Cronaca Sovversiva», 29 aprile 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 17-21.

III.7 Libertà e interculturalità: la scuola di Tagore

A Boston Postiglione ha modo di conoscere personalmente il filosofo indiano Tagore⁵⁹; i due si rivedono poi a New York, per un incontro “privato”. L’idea di scuola sviluppata da Tagore – che, come vedremo, avrà un’influenza non indifferente sull’abruzzese – nasce dall’osservazione dei mali prodotti tanto dalla dominazione inglese in India (tendente ad imporre modelli astratti), quanto dalla constatazione che la scuola non riesce ad educare propriamente all’infanzia, formandola all’appropriazione delle tecniche così come all’introiezione di valori morali, civili e religiosi. Per volontà del governo britannico, l’istruzione, così come l’educazione, è appannaggio esclusivo della classe benestante che vive principalmente nelle città. Ciò ha portato, nel tempo, a un divario molto ampio tra la cultura degli abitanti delle città rispetto a quella degli abitanti delle campagne, scavando un solco incolmabile; per prima cosa bisogna allora eliminare definitivamente questa grande divisione e diffondere la cultura ovunque. Il diritto allo studio, per Tagore, è diritto ad essere sé stessi, diritto per ciascuno di dare espressione alle proprie attitudini, di trovare spazi adeguati di espansione a tutte le componenti costitutive della vita personale⁶⁰.

Secondo il filosofo indiano l’educazione dell’uomo si concretizza nello sviluppo integrale della persona. Istruzione ed educazione non devono colmare una deficienza (quale potrebbe essere ad esempio l’ignoranza) ma sono un aspetto permanente della vita, una naturale espressione della vitalità dello spirito. L’educazione si dedica a tutto l’essere umano in funzione della sua totalità e, di conseguenza, deve essere guidata da un grande ideale: l’equilibrio di tutte le

59. TAGORE (Rabindranath Thakur), Calcutta 6 maggio 1861 – Jorasanko 7 agosto 1941. Scrittore, musicista e pittore indiano. Di nobile famiglia, studia diritto in Gran Bretagna e compie numerosi viaggi in Europa e in America. Scrive diari di viaggio, numerosi drammi, libri di novelle e romanzi, opere in cui esprime la sua concezione religiosa e filosofica del mondo che trova radici nel panteismo. La sua fama, oltre che in India, si diffonde in tutto il mondo grazie alla traduzione dal bengali in inglese di molte sue opere da egli stesso compiuta. È l’autore della musica e delle parole dell’inno nazionale indiano. Nel 1913 gli viene assegnato il premio Nobel per la letteratura.

60. Cfr. V. CARISSIMI, *Rabindranath Tagore: tra pedagogia e letteratura*, in <http://www.cultureducazione.it>

energie e facoltà attraverso la pratica della libertà.

Il valore della libertà ha due volti: la libertà dello spirito, intesa come possibilità di impiego delle energie vitali, dei sensi, dei sentimenti, e la libertà di intelletto intesa come libertà dall'ignoranza delle leggi, dai pregiudizi e dai condizionamenti. Questa libertà per Tagore è difficile da ottenere perché è spesso limitata dalla società, dalla famiglia e dalla scuola che impongono un'educazione coercitiva, regole e divieti. Il bambino deve vivere la sua vita e non quella che pensano i suoi genitori o un suo insegnante. Al nozionismo va opposta la natura, alla costrizione la libertà, come principi rigenerativi dell'individualità e del viver sociale.

Per Tagore il maestro deve essere un fanciullo nello spirito, un essere che crede nella forza della sua improvvisazione come mezzo per produrre una personalità creativa e ben equilibrata. Egli deve essere più avvincente dei libri e operare al di là di essi, deve essere uno studioso attivo, pieno di interessi e di fantasia. Allo stesso tempo deve saper cosa vuole insegnare, tracciare un percorso che condurrà alla meta, stimolando i bambini alla socialità e, allo stesso tempo, a "tirare fuori" la propria personalità. Il processo educativo deve avvenire senza forzature, nel pieno rispetto dei bisogni, delle esigenze e delle individualità dei fanciulli.

L'educazione ha il compito fondamentale di dirigere l'uomo al conseguimento della sua vera umanità che, dal punto di vista individuale, consiste nell'alta aspirazione, nella severa perseveranza e nell'indomabile risolutezza e, dal punto di vista sociale, nel legame d'amicizia e d'amore tra uomo e uomo nella cooperazione universale. Lo strumento più importante dell'educazione è l'istruzione, intesa come fattore di sviluppo dell'essere individuale che assicura la possibilità dell'autoconservazione, fondamentale affinché l'individuo conosca se stesso e gli altri, accrescendo le sue attività libere e creative.

Per Tagore la scuola è un ambiente di vita, dove tutti contribuiscono a creare l'atmosfera più adatta all'apprendimento e all'educazione, destinati a diventare permanenti. Il suo sogno è di costituire una scuola nella quale i ragazzi non siano sottoposti ad un insegnamento al chiuso, formalistico, senza comprensivi rapporti con gli insegnanti ma ad un'educazione libera, promotrice della crescita intellettuale, artistica, morale dei ragazzi, attuata in un ambiente naturale e creativo dove hanno vita tre principi essenziali: la libertà,

l'autoeducazione e il rispetto dell'individualità.

Su questi presupposti, nel dicembre del 1901, Tagore crea a Santiniketan la sua scuola, ispirata alla visione unitaria della formazione dell'individuo: lo studio teorico armonicamente integrato con lo sviluppo dei sentimenti, il rapporto con la natura e la pratica di attività artigianali. I bambini di questa scuola sono di tutte le caste, per la grande maggioranza orfani, provenienti da villaggi colpiti da malaria, epidemie e inondazioni. Il programma d'insegnamento oltre al bengali, al sanscrito e all'inglese, comprende la matematica, la scienza, la storia e la geografia dell'India, la recitazione, il canto, la tessitura, la ceramica e vari attività agricole e artigianali come l'ebanisteria e il giardinaggio.

L'inizio non è facile, in quanto nessuno è disposto ad aiutarlo e, per mancanza di soldi, è costretto a vendere alcuni suoi beni patrimoniali. Nello stesso periodo fonda il "Movimento nazionale Educativo" divenendo leader della gioventù studentesca; il Movimento trova appoggio nel "Movimento Indipendente di boicottaggio" alla produzione inglese. Dopo il 1902 Tagore trasferisce scuola e famiglia a Shelidah. Il 6 giugno 1906 tiene a Calcutta una conferenza pubblica su richiesta del Consiglio Nazionale dell'Istruzione (fondato da egli stesso): il tema della conferenza è la costituzione di una scuola nazionale da contrapporre alla scuola imposta dagli inglesi, col fine di offrire agli studenti indiani un ambiente a loro più congeniale in un clima di maggiore libertà e comprensione delle loro esigenze fisiche e spirituali. Il pensatore spera di condurre il popolo, ormai stanco e scontento, alla conquista della libertà e dell'emancipazione ma, quando gli estremisti cominciano ad usare la violenza come mezzo per far valere i loro diritti, si dissocia dal movimento.

Nel dicembre 1918 – durante la commemorazione annuale della fondazione della scuola di Santiniketan – Tagore annuncia il suo vivo interesse a trasformare la scuola in università internazionale, intesa come centro di aggregazione armonica dei popoli, di mescolanza delle razze, luogo di incontro e di scambio tra Oriente ed Occidente.

Dopo aver viaggiato in Europa e negli Stati Uniti, col proposito di trovare finanziamenti, nel dicembre del 1921 l'università viene ufficialmente aperta al pubblico: è composta da una scuola, un centro di ricerche, una scuola d'arte e di musica e da una biblioteca; tra le intenzioni del pensatore vi è anche quella di invitarvi ad insegnare studiosi occidentali

e orientali. Il carattere completamente attuale dell'università che Tagore si propone di guidare nasce dalla necessità di creare un'istituzione che abbia di mira non tanto un singolo popolo quanto l'intero "villaggio globale" che sta diventando il pianeta in seguito allo sviluppo delle comunicazioni, che riescono ad abbattere frontiere e barriere geografiche⁶¹.

Secondo la testimonianza del Marchesani, nella concezione pedagogica dell'indiano "Umberto Postiglione, disposto, come pochi, a sentire l'alta poesia e la bellezza che venivano da quegli insegnamenti di vero contenuto umano"⁶², vedeva associati in una fusione armonica e perfetta pensiero ed arte. "Comporre come un'oasi, in cui lo spirito si riposa e si perfeziona e in cui la mente non conosce timore e la fronte si erge con fiducia verso l'alto, dove il sapere si espande liberamente, dove le parole, genuine espressione del pensiero, emanano dalla luce del vero, dove si palesa l'anelito verso ideale, dove la ragione umana fluisce in limpido rivo senza alcun impedimento, dove la mente si muove verso un alto limite di progresso e di perfezione: ecco il campo di azione del filosofo indiano"⁶³.

Questa dimensione libertaria che evidenzia il "conosci te stesso" di Socrate, le ragioni e la natura più profonda e più attuale della filosofia stoica, ma anche la cultura del Taoismo e del Buddismo, costituiscono una parte antica del fiume carsico del pensiero antiautoritario⁶⁴.

III.8 Contro la guerra, per la rivoluzione sociale

Con lo scoppio della prima guerra mondiale la situazione cambia velocemente; gli interventi antimilitaristi, gli attacchi al governo italiano e alla casa Savoia, la campagna portata avanti a fianco dei vari gruppi della sinistra americana per il non-intervento degli USA, non fanno altro che incrementare la politica repressiva di Wilson nei confronti dei sovversivi. Dal 1916 iniziano gli anni più difficili per la storia del movimento rivoluzionario italo-americano, che diviene oggetto di una sistematica campagna persecutoria caratte-

61. Ibidem

62. V. MARCHESANI, cit., pp. 53-54.

63. Ibidem

64. F. CODELLO, cit.

rizzata da arresti indiscriminati e deportazione in massa dei sovversivi di ogni nazionalità, dalla soppressione violenta di tutta la stampa radicale, dagli abusi e dai crimini commessi liberamente dalla polizia americana. Il 17 maggio 1917 il governo degli Stati Uniti impone agli stranieri l'obbligo della coscrizione militare, pena la condanna ad un anno di carcere e la deportazione al paese d'origine.

Già due anni prima Umberto era stato inutilmente invitato dalla famiglia a rimpatriare per adempiere agli obblighi di leva e servire la patria che s'imbatteva nel conflitto mondiale.

Cos'è questa patria? La terra che mi vide nascere e dove sono quelli che mi han dato la vita? Ed allora io non l'ho dimenticata e non la dimenticherò, ed anelo di rivederla. Ma oggi la patria ha un altro significato. Servire la patria vuol dire servire il re, servire la canaglia che spadroneggia. Ed allora io confesso che quella patria non l'amo, la odio anzi, non la servo ma la combatto. Non confondere la patria con la famiglia. Non pensate neanche ch'io abbia dimenticato o vi possa dimenticare. Per una ragione soltanto potrei dimenticarvi e vi dimenticherei. Quando cioè voi all'amore verso il figlio preporreste l'amore verso chi comanda e governa; quando per la grandezza del re domandereste a forza il sacrificio del figlio, quando per l'ubbidienza alla legge fatta dai governanti voi domandereste di ribellarmi alla legge della mia coscienza⁶⁵.

La Grande Guerra paralizza e disgrega l'intero movimento operaio: la II Internazionale, con la socialdemocrazia tedesca e il socialismo francese in guerra l'uno contro l'altro, frana rovinosamente. Quando il conflitto europeo apre per l'Italia la possibilità di abbandonare le vecchie alleanze e di combattere l'Impero Austro-Ungarico e quello Germanico a fianco della Francia Repubblicana, dell'antimilitarismo dei repubblicani italiani non rimane quasi nulla e, all'interno del partito socialista, l'ala mussoliniana sceglie di passare ad un interventismo rivoluzionario. L'interventismo coinvolge in genere tutti gli schieramenti politici, determinando la saldatura in un ampio fronte di forze eterogenee (costituzionali, radicali, socialriformisti, nazionalisti e sovversivi), nella cui propaganda temi ideali antitetici, come l'internazionalismo

65. Stralci di una lettera di Umberto Postiglione al padre Franco, Seattle, 10 agosto 1915. Vedi appendice documentaria.

simo socialista e il nazionalismo, monarchia e repubblica, parlamentarismo e antiparlamentarismo, coesistono confusamente. La battaglia per il non intervento e la pace viene combattuta dai piccoli gruppi pacifisti, anarchici e socialisti, ben presto battuti ed isolati.

Sul fronte anarchico internazionale Kropotkin ed altri sottoscrivono il “Manifesto dei sedici”, di carattere interventista. In questa caotica situazione Malatesta formula la teoria dell’antimilitarismo anarchico, condannando ampiamente il manifesto del russo:

Io credo che non si avrà una vittoria definitiva né da una parte né dall’altra. Dopo una lunga guerra, una perdita enorme di vite umane e di ricchezze, le due parti saranno ugualmente spossate e una sembianza di pace si stabilirà senza aver risolto nulla delle cause iniziali, esponendoci così a una nuova guerra ancor più micidiale della presente. La nostra sola speranza è la rivoluzione⁶⁶.

Il documento fa il giro del mondo e diventa la base del Manifesto Anarchico Internazionale del marzo del 1915, che rappresenta la risposta dell’anarchismo mondiale al bellicismo dilagante. Postiglione, che aveva scritto e tenuto moltissime conferenze contro il militarismo e che come molti anarchici si era rifiutato di sottoporsi all’obbligo di leva, era già vigilato dalle autorità e, prima o poi, avrebbe subito le conseguenze della legge americana se, su sollecitazione dei compagni più anziani, non avesse imboccato la via dell’esilio. “Obbedendo un poco all’intima voce dell’animo anelante sempre del nuovo, un po’ alle minacce del nuovo czarismo repubblicano d’America, varcai la frontiera [...]. Naturalmente io non viaggio come un milionario americano, per ammazzare il tempo e sperperare in orge e nullaggini l’oro spremuto dalle vene degli schiavi suoi. Viaggio per saziare la sempre più riarso sete di sapere, d’imparare. Come un fotografo sulla lastra, così io sulla mente, cerco d’imprimere fatti, uomini e cose che si svolgono davanti ai miei occhi e le cui immagini sviluppo più tardi nel silenzio e nell’oscurità della mia cameretta...”⁶⁷.

66. In L. DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana*, BFS Edizioni, Pisa, 2001, p. 16.

67. U. POSTIGLIONE, Salina Cruz, 7 settembre 1917. Lettera allo zio Alfonso, in V. MARCHESANI, cit., pp. 85-89.

CAPITOLO IV

Dagli USA all'America Latina

In noi è la radice del male e in noi deve essere la forza mediatrice.

Sì: la salute è in noi, in niun altro che in noi.

*È nella rigidità dei nostri principi,
nella tenacia dei nostri propositi, nell'audacia delle nostre azioni,
nell'indissolubilità del patto giurato a noi stessi
dinanzi all'altare della nostra coscienza di spezzarci sì,
di piegarci mai¹.*

IV.1 L'insegnante straniero

Il ventiquattrenne varca il confine messicano per proseguire verso il sud, al Perù, al Cile, all'Argentina, concludendo definitivamente il suo periodo statunitense e, momentaneamente, la sua attività politica.

Il Messico offre un ricchissimo campo all'osservazione. Ad ogni passo tu puoi raccogliere un ammaestramento, un monito, un nuovo elemento di fatto. Se dovessi parlarti di questo popolo che esce or ora da una rivoluzione di sett'anni (e che è la 73ma nei suoi cent'anni di vita nazionale, indipendente) se dovessi dirti delle sue tradizioni, della sua storia, dei suoi costumi, dei suoi pregiudizi, delle sue lotte, delle sue speranze ne avrei per un libro e non soltanto per una lettera. E della natura poi, così prodiga al sud e così avara al nord; dalla campagna così arida e sterile vicino al vorace gigante in agguato, gli Stati Uniti, così ubertosa e lussureggiante laddove il Messico si allaccia e bacia con le consorelle nel sangue e nella sorte; le repubblicette latino-americane del centro².

1. U. POSTIGLIONE, *La salute è in noi*, «Cronaca Sovversiva», 7 ottobre 1916, in *Scritti Sociali*, cit., pp. 253-257.

2. U. POSTIGLIONE, Salina Cruz, 7 settembre 1917. Lettera allo zio Alfonso, in V. MARCHESANI, cit., pp. 85-89.

Per circa due anni viaggia tra le terre dell'America del sud, attraversando a piedi o con mezzi di fortuna anche la Bolivia, il Paraguay e l'Uruguay. "Egli portò da per tutto l'occhio e lo spirito intenti ad adunare nuova materia di osservazione, a trattare nuovi argomenti di studio, a spiegare passioni e interessi di vario genere prevalenti nell'ora e nel luogo, a rilevare gli aspetti e i costumi più salienti delle contrade che attraversava e fermarli nel ricordo. Ogni nuova conoscenza gli dava un senso di gioia nel passare a far parte del suo patrimonio di cultura, che si allargava sempre più a comporre una sfera di feconda attività intellettuale"³.

Trascorre alcuni mesi a San José di Costa Rica, dove per la prima volta si dedica totalmente all'insegnamento; è maestro di lingua italiana e inglese presso l'Università agraria di quella città oltre che promotore di centri culturali e di biblioteche popolari: "Disgraziatamente ho dovuto sempre fare dei lavori contrari alla mia indole: mentre ora ho la fortuna di compiere un lavoro che si confà alle mie disposizioni ed al mio temperamento"⁴.

Per la prima volta dunque si trova ad insegnare e, la scoperta di quest'attitudine, ereditata dalla zio Alfonso, segna una svolta nella sua vita; immediatamente istituisce anche una scuola libera e popolare di lingue, dove "imparo insegnando"⁵ e "moralmente parlando, ed intellettualmente anche, è per me una miniera di tesori"⁶.

Da questo momento in poi Postiglione dedicherà tutti i suoi anni di vita esclusivamente all'educazione, in quanto matura in lui sempre più l'idea che senza la prospettiva di formare esseri liberi e autonomi, nessun cambiamento sarà mai possibile. La scuola statale è un'istituzione totale, che ingloba nel suo sistema e nella sua struttura tutta la vita del bambino, servendo la logica di dominio e favorendo la sua accettazione. Ciò avviene secondo precisi e immutabili rituali che accompagnano l'essere umano fin dal suo ingresso verso una formazione di un abito mentale e comportamentale predefinito e funzionale ad una logica contraria alla libertà e alla autonomia. Postiglione pensa ad una scuola che non

3. MARCHESANI, cit., pp. 21-22.

4. U. POSTIGLIONE, San José, 30 luglio 1918. Lettera alla sorella Norina, in V. MARCHESANI, cit., pp. 69-72.

5. Ibidem

6. Ibidem

stimoli né produca competizione e gerarchia tra gli alunni, dove non prevalga la legge del più integrato e l'alunno non perda la sua naturale diversità ed originalità. Di conseguenza l'educazione deve sostanziarsi nel facilitare il germogliare della naturale evoluzione dell'essere, nel creare le condizioni ambientali e sociali affinché si dispieghi il libero gioco delle sue facoltà. L'educatore deve sforzarsi di scoprire le attitudini dei suoi allievi, in modo da poter seguire passo passo la loro evoluzione e analizzare costantemente la relazione coi bambini, così da cercare il naturale punto d'incontro senza alcuna imposizione.

A San José incontra un abruzzese, Eugenio De Benedictis:

Il clima saluberrimo, le lunghe passeggiate domenicali con De Benedictis, il regime latteo e vegetariano, la coscienza tranquilla – e forse non è piccola parte – le soddisfazioni morali che mi dà la scuola, tutto ciò insieme ha contribuito a ridarmi forza e salute. Ed ora posso dirvi che mai mi sono sentito così bene [...].

A questa mia doppia rinascenza, fisica e morale, hanno contribuito due cose: l'incantevole natura che mi circonda e la scuola che qui ho istituita e che procede – direi quasi – a gonfie vele. Non è vanagloria la mia ma affermazione di legittimo orgoglio quando dico non è da tutti poter fare quello che sono riuscito a fare. E cioè: arrivare in un paese straniero, e straniero fra straniera gente istituire con i pochi soldi che avevo una scuola⁷.

Significative sono le parole che userà Eugenio De Benedictis, quando, qualche anno più tardi, dovrà tristemente scrivere alla famiglia di Umberto: "Ci volemmo bene. Dotato di tanti pregi Umberto fu subito conosciuto in Costa Rica. Tutti gli aprirono presto le braccia: subito fu ben conosciuto ed apprezzato dagli studiosi ed in particolare dai maestri. Era nato per fare il maestro ed a questa vocazione dedicò tutto il suo entusiasmo e le sue energie. Era l'apostolo della scuola. Qui in Costa Rica fu molto stimato ed apprezzato, gli avrebbero dato la Cattedra di Coltura Italiana, avrebbe avuto una posizione invidiabile, avrebbe potuto fare la sua fortuna"⁸.

7. U. POSTIGLIONE, San José, 1° agosto 1918. Lettera ai genitori, in V. MARCHESANI, cit., pp 72-75.

8. E. DE BENEDICTIS, San José, Costa Rica, 9 maggio 1924, lettera a Franco Postiglione; in «Il Nocchiero», *Settimanale politico, sociale, letterario, commerciale*, Aquila, a. I, 21 giugno 1924.

Purtroppo sul periodo trascorso in Costa Rica, sull'attività qui svolta e sulla sua prima esperienza d'insegnante – rivelatasi poi decisiva e determinante per la sua esistenza – a parte qualche lettera, non si ha sufficiente documentazione.

Lascia anche questo Stato e continua a viaggiare nell'America del sud, attraversando il Panama, la Columbia, l'Ecuador, il Brasile, nuovamente il Perù e l'Argentina. Da Buenos Aires, dopo quasi dieci anni d'attività politico-culturale e d'esperienze nel continente americano, Umberto s'imbarca per far ritorno in Italia.

“Aveva avuto modo nei nove anni di soggiorno americano, nell'incessante pellegrinaggio compiuto di terra in terra, di conoscere e studiare le istituzioni scolastiche che hanno vita nel nuovo mondo, la loro funzione, i problemi che nel dibattito delle più ardenti questioni del tempo dovevano essere posti in evidenza e risolti”⁹.

[torna all'indice](#)

9. MARCHESANI, cit., p. 25.

CAPITOLO V

Educazione come rivoluzione

*Si può dire che la realtà sia stata per lui
la prima e grande scuola da cui aveva tratto
un serio alimento per l'educazione di sé stesso¹*

V.1 Il ritorno

Appena rientrato Umberto Postiglione è costretto a prestare il servizio militare, assegnato nelle caserme di Salerno, Cava dei Tirreni e Sala Consilina. L'anarchico in caserma, nel pieno dei fermenti proletari del biennio rosso, non vive sicuramente stati d'animo felici². In questo clima matura in lui definitivamente la scelta di dedicarsi all'insegnamento, con i propositi di portare in questo campo "una nota fieramente ed ardentemente rinnovatrice"³. Gli intenti sono ben chiari: lungo il cammino "verso il nuovo mondo del vero e della bellezza, il maestro ha da tenere una mano in alto, con la fiaccola in pugno e l'altra sempre pronta a stenderla ai caduti sul ciglio della via"⁴. Attraverso l'insegnamento Umber-

1. V. MARCHESANI, cit., p. 6.

2. "Pensa qualche volta, cara Giuseppina, a chi soffre, a chi lotta e lavora, abbi anche tu qualche fiore e un pensiero per quelli che morirono e quelli che vivono con lo sguardo rivolto all'aurora. Solo quando guardo verso l'oriente, verso la luce nascente, verso il sole che non avrà monti, mi sento rinascere, ritrovo il significato della vita, se non la gioia di vivere". U. POSTIGLIONE, Salerno, 13 novembre 1919. Lettera alla cugina Giuseppina Postiglione, in V. MARCHESANI, cit., pp. 97-99.

3. "Quello che più mi fa soffrire è il pensiero della mamma nostra. Ella avrebbe voluto vedermi in punto elevato, ben remunerato, circondato di rispetto e di onori; mi avrebbe voluto superbo di questo posto, sprezzante di chi era più in basso di me. Ella avrebbe voluto ch'io trovassi in ciò la mia felicità. Ma la mia felicità è altrove. Là dove la speranza e il sogno di mamma mi mettono, è la mia infelicità. Il commercio, un impiego, quello che tutti chiamano "una posizione" annienterebbero la mia volontà creatrice, soffocherebbero tutte le voci che mi chiamano nelle regioni del pensiero e dell'arte, smorzerebbero le fiamme della mia fede". U. POSTIGLIONE, Salerno, 1° dicembre 1919. Lettera alla sorella Norina, in V. MARCHESANI, cit., pp. 80-83.

4. U. POSTIGLIONE, 16 ottobre 1920. Lettera alla cugina Giuseppina, in V. MAR-

to ha in mente di poter “dar voce a tutti i lamenti, a tutti i sospiri, a tutti gli aneliti, gli spasimi uditi in tutte le bolge dell’inferno sociale dove sono sceso, e che io raccolsi e rinchiusi nell’urna sacra del cuore. I violenti dannati dell’inferno sociale dove sono sceso e che io raccolsi e rinchiusi nell’urna sacra del cuore. I violenti e dannati dell’inferno terrestre, i pezzenti, i vagabondi, i pazzi, i ladri, tutti i diseredati della fortuna, tutte le cenerentole della famiglia umana, tutti i vinti della vita, tutti coloro che io vidi lungo il ciglio, nei melmai della mia vita, tutti coloro che mi hanno camminato accanto, per un momento, lasciando brandelli di carne dolorante nei rovi e negli sterpi del cammino, tutti costoro i voglio far rivivere nella mia arte”⁵.

Finalmente congedato nella prima metà del 1921 si trasferisce a Genova per lavorare come ragioniere presso la Cooperativa della Gente di mare “Giuseppe Garibaldi”, fondata nell’immediato dopoguerra dal segretario della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare (FILM) Giuseppe Giulietti⁶. “La cooperativa marinara La Garibaldi possedeva numerosi piroscafi intitolati al nome di persone a noi e al proletariato care: Pietro Gori, Amilcare Cipriani, Mazzini, Pisacane, ecc... Poche organizzazioni erano riuscite a migliorare le condizioni morali ed economiche dei propri aderenti come la potentissima Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare che, da mozzo a comandante avevano formato un blocco formidabile di attività proletaria contro il quale si sferava l’odio di tutta la cricca armatoriale”⁷.

CHESANI, cit., p. 84.

5. U. POSTIGLIONE, Salerno, 1° dicembre 1919. Lettera alla sorella Norina, in V. MARCHESANI, cit., pp. 80-83.

6. Giuseppe Giulietti, (Rimini 1879-Roma 1953) – meglio conosciuto come Capitan Giulietti – sindacalista di simpatie libertarie, capitano di marina mercantile, combattente, medaglia d’oro. Fonda e organizza nel 1909 la agguerrita Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare (FILM), assumendone la direzione. Come il SFI, la FILM rimane autonoma, non entrando né nella CGdL né nell’USI. Nel 1919 Giulietti è eletto deputato dell’ala riformista del PSI; nello stesso anno dà vita alla Cooperativa Garibaldi (la maggiore associazione cooperativa dei marittimi) per migliorare le condizioni dei lavoratori del mare. Nel 1919-21 è al centro di vivaci polemiche sia per l’appoggio fornito all’impresa dannunziana di Fiume che per il suo piano insurrezionale che avrebbe dovuto legare gli anarchici, Malatesta, la FILM, D’Annunzio e i legionari fiumani (Vedi G. BERTI, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale*, Edizioni Franco Angeli Storia, Milano, 2003). Nel 1922, oppositore del fascismo, cerca di garantire la sopravvivenza della FILM attraverso un compromesso con Mussolini. Viene arrestato nel 1926 e poi confinato. Torna alla guida del movimento sindacale dei marittimi nel 1945. Nel 1948 è deputato alla prima legislatura nelle liste del Partito Repubblicano.

7. H. ROLLAND, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Edizioni Samizdat, Pe-

Mantiene questo incarico fino al settembre del 1921, mese in cui il comandante Luigi Rizzo, direttore della Cooperativa Garibaldi, getta gravi accuse di ordine politico contro il capitano Giulietti. “Nonostante il considerevole compenso relativo a quell’impiego, il Postiglione lo lasciò senza rammarico, facendo ritorno a Raiano. Dal comandante Rizzo egli ebbe ripetute attestazioni di stima e di fiducia riguardo all’opera con assiduità e zelo da lui prestata”⁸.

V.2 Le poesie dialettali

Torna nel paese natale e consegue presso la Scuola Normale di Avezzano la licenza, atto propedeutico al raggiungimento, nel 1922, del diploma di abilitazione all’insegnamento elementare, presso la Scuola Normale dell’Aquila.

Nello stesso tempo, come aveva in precedenza accennato alla sorella Norina, compone alcune liriche in dialetto raianese: “Sai cosa mi frulla per il capo? Di mettere tutte e due le mani nel sacco del nostro dialetto per tirarne fuori quei modi di dire, quei proverbi e quelle parole più caratteristiche del nostro popolo, e vedere infine se – sciacquati e rassettati un po’ – non possano fare la loro figura accanto alle favorite dell’aristocrazia delle lettere”⁹. Ce ne sono pervenute otto, dai seguenti titoli: *A na quatrале* (A una fanciulla), *A na rinnelle* (A una rondine), *A ne ruscegneuje* (A un usignolo), *Ju befuleche* (Il Bifulco), *Notte de Natale* (Notte di Natale), *È remenute magge* (È ritornato maggio), *Ne fije spierze* (Un figlio sperso), *Jaquarelle* (nomignolo di Domenico Ruscitti, novantenne con cui Umberto amava trattenersi a colloquiare)¹⁰.

In queste poesie Postiglione tratta temi vecchi di secoli ed estremamente frequenti nelle letterature dialettali, come il contatto con la natura, le sue stagioni e le sue creature, le leggende, le rievocazioni e le interpretazioni popolari, il dolore di una madre per la lontananza del figlio emigrato, il

scara, 1999, p. 209.

8. V. MARCHESANI, cit., p. 32.

9. U. POSTIGLIONE, San José, 17 agosto 1918. Lettera alla sorella Norina, in V. MARCHESANI, cit., pp. 75-79.

10. Sulle poesie dialettali di Postiglione vedi: O. GIANNANGELI, *Umberto Postiglione*, Edizioni del Circolo di Cultura, Raiano, 1960.

rimpianto per la fanciullezza e la sofferenza della povera gente; anche da questi componimenti i suoi ideali e le sue esperienze emergono quasi spontaneamente, in forma semplice, utilizzando i modi del dire e del pensare del mondo contadino.

Al bifolco farebbe una statua d'oro, perché il pane e la minestra che gli uomini chiedono a dio, non potrebbero invece averla senza il suo duro lavoro nei campi; quel dio che da lassù non ci vede neanche bene e che invece di "mandarci fame e guerra, facesse dar di cozzo cielo e terra"¹¹.

Ad una rondine venuta da lontano confessa che anch'egli viene da lontano, "da terre sconosciute, per strade fuori mano", e quindi condivide con essa "l'affanno di un nido, codesta sete di amore, codesta smania di volare dietro ad una farfalla che non si può prendere. Ma il nido tu te lo sei fatto, lo sposo pure lo hai. [...] Io non l'incontro l'amore che ci vuole per guarir questo cuore, che punge e mi duole, io nemmeno il nido ho, il nido che ci vuole per riposar la vita, per riscaldar l'amore. [...] Io piango solo solo quest'amore che non incontro, questo nido che non ho, questa vita che sfiorisce, quest'affanno che mi cresce e se avessi a rinascere, rondine mia bella, vorrei nascere uccello"¹².

V.3 Le Scuole Libere e la Casa del Popolo

In Abruzzo – come testimoniato anche da due rare fotografie – Postiglione ha modo di conoscere i principali attivisti della Federazione Anarchica Abruzzese (costituitasi il 20 maggio 1920) attorno alla quale si organizzavano i ferrovieri della Valle Peligna, i gruppi anarchici di Sulmona e Pratola Peligna, dell'aquilano, della provincia di Chieti, della costa – da Castellammare Adriatico fino ad Ortona – della Marsica¹³.

11. U. POSTIGLIONE, *Jaquarelle*, in O. GIANNANGELI, cit., pp. 60-61.

12. U. POSTIGLIONE, *A na rinelle*, in O. GIANNANGELI, cit., pp. 37-41.

13. Precisamente tra il 1920 e il 1922, alla Federazione Anarchica Abruzzese, oltre a noti personaggi come Camillo di Sciuillo, Attilio Conti, Luigi Meta e Quirino Peretto, aderiscono i gruppi di: Castellammare Adriatico, Sulmona, Avezzano, Aquila, Ortona a Mare, Pratola Peligna, San Benedetto dei Marsi, Castel di Sangro, Torre de' Passeri. Sulla storia dell'anarchismo in Abruzzo vedi: E. PUGLIELLI, *Abruzzo Rosso e Nero*, cit.; E. PUGLIELLI, *Luigi Meta, vita e scritti di un libertario abruzzese*, Edizioni del CSL "Camillo Di Sciuillo", Chieti, 2004; S. CICOLANI, *La presenza anarchica nell'aquilano*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1997; F. PALOMBO, *Camillo Di Sciuillo, anarchico e tipografo di Chieti*, Edizioni del CSL "Camillo Di Sciuillo", Chieti, 2004.

Ma la sola organizzazione di classe per Postiglione non basta. Le forme di coercizione e dello sfruttamento sono molteplici come varie sono le modalità attraverso le quali viene condizionato lo sviluppo di ogni essere umano. Pertanto varie e plurali devono essere le azioni che tendono a combattere ogni forma di sopraffazione e di violenza economica, politica e morale per poter concorrere alla liberazione dell'umanità. Una di queste forme è certamente rappresentata dall'educazione, uno dei più importanti terreni di scontro della logica del dominio. E da strumento di dominio, ora clericale, ora politico-statale, è indispensabile che diventi elemento di liberazione e rivoluzione. Anche per Postiglione dunque questi argomenti devono integrare il più ampio movimento radicale e rivendicativo, concependo l'emancipazione degli esseri umani non solo in termini di migliori condizioni economiche e sociali, ma anche nel senso di costruire un progetto di liberazione e di affrancamento dalla schiavitù e dalla disuguaglianza rispetto sia alle conoscenze che alla cultura.

E così, ad Avezzano, centro della Marsica risorta dopo la distruzione del catastrofico terremoto¹⁴, Postiglione promuove la formazione di una prima scuola libera "nella quale si impartivano le principali discipline di studio come preparazione alla vita. Ad attuare l'idea che tutto lo infervorava nel tentativo da fare [...] una scuola bene ordinata nei singoli insegnamenti, la quale egli immaginava dovesse diventare a breve andare un vivaio di energie dirette specialmente alla formazione della personalità umana. In quella scuola egli si proponeva di raccogliere in unità di cultura tutti i giovani che aspiravano ad esami di promozione e a quelli di licenza dalla Scuola tecnica, cui avrebbero seguito corsi speciali per una istruzione post-scolastica, destinata ai giovinetti che si avviavano al commercio o alla piccola industria o per la istruzione professionale dei giovani artieri. L'istruzione mirava soprattutto a stimolare, a mettere in moto le forze genuine che gli alunni portano in sé per poter rendersi conto della vita, formarsi l'auto-educazione, fissare una meta, crearsi una *volontà* fattiva di bene"¹⁵. Auto-educazione dunque, per po-

14. Il 13 gennaio del 1915 il terremoto distrugge tutti i centri della Marsica e danneggia gravemente il resto della provincia aquilana. Ottomila morti nella sola Avezzano, su 11.000 abitanti, 30.000 vittime nel resto della Marsica; socialisti, anarchici e sindacalisti sono in prima linea nel prestare soccorso ai sinistrati.

15. V. MARCHESANI, cit., pp. 32-33; il corsivo è dell'autore.

ter eliminare tutto quello che, nel corso della storia, le istituzioni di potere hanno iniettato nel pensiero e nell'animo di ogni individuo; auto-educazione per perfezionarsi, per liberarsi, per espandere la propria autonomia in ogni situazione della vita sociale, per essere in grado di diffondere queste tensioni etiche anche agli altri individui.

L'esperienza però non ha fortuna e l'idea resta incompresa; "la scolaresca che avrebbe potuto assecondare la sua iniziativa non venne, ed egli attristato e deluso, ma non sconsigliato dalla prova fallita, mosse per ripetere il tentativo nella natia Raiano"¹⁶. Istituisce anche qui una scuola popolare e gratuita, "frequentata di buon grado e poté svolgere in modo affatto normale il suo programma di studio. Egli, non so se reso un po' titubante davanti all'azione o sfiduciato riguardo al trionfo della sua Idea in Italia, aveva fatto il proposito di tornarsene in America, ma ne fu fortemente dissuaso"¹⁷.

Instancabile, continua la sua lotta rivoluzionaria per un cambiamento radicale della società, sempre più convinto che è l'educazione ad accendere e sviluppare il risveglio del pensiero delle masse e a rovinare i piani dei poteri politici ed economici, soprattutto quando diventa oggetto delle spinte che vengono dal basso. Con "numerosi amici e persone d'ogni ceto sociale"¹⁸ si fa promotore della costituzione della Casa del Popolo, la prima a sorgere in Abruzzo, "destinata a tutta la famiglia dei lavoratori raianesi [...] ad attestare uno stato di risoluta volontà nell'esercizio del lavoro che denotava inoltre la floridezza economica e la libertà, in virtù delle quali l'artigianato si costituiva in associazione per una maggiore elevazione di sé e del popolo tutto"¹⁹.

Le idee di Postiglione sono chiare e precise: "La Casa del Popolo sarà il centro di un vasto ed intenso movimento per l'elevazione morale e intellettuale del lavoratore. [...]. Gli operai della Svezia, Norvegia, Finlandia, in America, si costruiscono la loro casa comune e vi passano le ore di svago leggendo, studiando, discutendo, ascoltando conferenze e lezioni; mentre i loro figli si allenano nelle palestre, si addestrano nel canto e nella musica, si fortificano – in una sola parola – e si nobilitano: futuri candidati ai posti più elevati in tutti i campi delle attività umane.

16. Ibidem

17. Ivi, p. 37.

18. Ivi, p. 33.

19. Ivi, p. 34.

Gli operai italiani, invece, la sera e la domenica non sanno dove sbattere la testa e finiscono in un bar ad alleggerire la borsa, appesantire la testa ed avvelenare lo stomaco, mentre i figli vagano per le vie, imparando vizi e lordure, raccogliendo i germi di tante malattie fisiche e morali. Ecco, la Casa del popolo farà anche questo: strapperà i vostri figli dalla strada e dalla cantina. Aiuterà loro a trovare e provare le impagabili gioie che danno il sapere e l'arte, cioè la verità e la bellezza.

[...] Il nostro paese manca di un pubblico e vaso locale adatto per feste sociali, balli, recite drammatiche. Ebbene con la Casa del popolo noi avremmo questo locale. [...] V'è di più: Raiano comincia a sentire il bisogno di un cinematografo. Ebbene: perché lasciare l'iniziativa ad un privato? Perché non metter su, nella Casa del popolo – con un piccolo sforzo collettivo – un cinematografo cooperativo-sociale che scarterebbe il lucro privato? E quante altre iniziative non nascerebbero dopo, quando ci fossimo abituati a vivere insieme, a praticare la solidarietà, a gustare il bello?²⁰

Di nuovo la propaganda, l'auto-organizzazione e l'istruzione sono gli strumenti privilegiati per favorire il cambiamento. La Casa del Popolo, considerata nel campo educativo la più rivoluzionaria delle sue iniziative, nonostante "una larga eco di adesioni, che non restò nel campo astratto delle idee, ma passò allo stato concreto dell'attuazione"²¹, avrà vita breve, soprattutto per l'opera di ostruzionismo e di boicottaggio svolta dalle autorità del nuovo regime, che guardano con sospetto un trentenne dai precedenti così poco rassicuranti e dalle iniziative così audaci (a quanto pare l'unica attività che viene realizzata è l'allestimento del dramma *I senza patria* di Pietro Gori).

V.4 L'auto-educazione del maestro

Nel 1923 Postiglione partecipa al concorso magistrale, attuato per la prima volta con decreto legge statale. Superando la prova scritta e quelle orali, nell'ottobre dello stesso

20. U. POSTIGLIONE, manifesto della Casa del Popolo. Vedi appendice documentaria.

21. V. MARCHESANI, cit., p. 34.

anno viene nominato insegnante di tutte le materie in una prima elementare a San Demetrio, in provincia dell'Aquila; questa volta, anche se all'interno di un'istituzione che va "fascistizzandosi", il suo lungo desiderio di poter insegnare, e nello stesso tempo, imparare insegnando, viene in qualche modo appagato. È costretto ad abbandonare l'incarico per circa due mesi perché chiamato dal Provveditore agli studi Giovanni Ferretti²² a collaborare all'istituzione della biblioteca dei maestri dell'Aquila, nonché ad intervenire al Congresso Magistrale, fissato nel capoluogo abruzzese per il 17 novembre 1923. La sua partecipazione alle attività della scuola rappresenta la sua modalità concreta di intraprendere un'esperienza di educazione libertaria e, finalmente, di insegnare, cercando di vivere la sua professione in un modo che risulti il più possibile coerente con le sue aspirazioni sociali e politiche.

Postiglione elabora per il Congresso Magistrale un testo su "L'autoeducazione del maestro", di carattere libertario, antiautoritario e totalmente anticonformista, considerando il periodo storico, le circostanze e l'ambiente in cui la conferenza viene tenuta. "Un crogiolo di idee scaldato al calore della fede ha da essere questo nostro convegno, da cui scaturisca la potenza, il confronto della nostra missione. E lo sarà se la vostra adesione è, come io confido, un atto di spontaneità consapevole, e perciò stesso un atto di auto-educazione"²³.

Diviso in due momenti, sui motivi intimi che provocano e stimolano il bisogno dell'autoeducazione e sulle forme esterne in cui si manifesta e si attua, il discorso si articola essenzialmente sui primi perché "le nostre forze morali, le nostre energie mentali non producono se non quando le muove un intimo impulso, perché [...] il pensiero è fiacco e sterile, se non è volontà, sentimento, fede; perché dove faccia difetto l'amore, l'unica cosa che possa dar valore e significato alla dottrina, energia e tempra ai propositi, chiarezza alla mente, luce allo spirito, perché ove faccia difetto l'amore, la coltura è un orpello, corredo di nozze che si tarla nel fondo di una cassa, perché infine, quando dentro manca il calore, la fiamma viva della spontaneità consapevole, noi non pro-

22. Giovanni Ferretti è Provveditore agli Studi ad Aquila dal 1923 al 1925.

23. U. POSTIGLIONE, *L'autoeducazione del maestro*. Vedi appendice documentaria.

duciamo né scienza né istruzione, né coltura, né per noi, né per gli altri”²⁴. Passione e amore sono qui concepite quasi come anticamera della volontà, intesa a sua volta come unico motore che può permettere la realizzazione dei propri ideali. Il risveglio della passione, dell’amore favorisce la nascita della volontà; volere la realizzazione di un ideale è già assicurarsi la sua realizzazione. È perciò necessario stimolare l’individuo ad auto-educarsi, a lavorare su se stesso, a potenziare la propria volontà, a conoscere se stesso in quanto cellula determinante della società.

Apprendere vuol dire imparare a fare, ad agire. Tutti gli ideali fortemente voluti, desiderati si realizzano. È quindi attraverso la volontà che noi costruiamo il nostro futuro e, tramite l’istruzione, agli uomini è permesso di prendere coscienza dei loro interessi comuni e di trovare la forza di agire per realizzarli. Naturalmente occorre che chi studia non si accontenti di ripetere formule trasmesse da insegnanti o manuali che costringono ad una approccio con lo studio di tipo passivo, ma che diventi attore vero delle sue ricerche e della costruzione delle sue conoscenze.

La situazione degli insegnanti non è tuttavia tra le più rassicuranti, poiché essi sono generalmente formati per riprodurre il sistema sociale dominante e davvero pochi riescono a superare questa situazione. La maggior parte insegna senza gusto, senza piacere, senza creatività, ripetendo e replicando gli insegnamenti precedentemente ricevuti senza tener conto dei ragazzi che hanno di fronte: “Ora che in molti maestri questo interno calore manchi, che spesso siano talvolta addirittura contumaci, è un fatto così vergognosamente palese, che sarebbe ridicolo e insieme stolto negarlo, che è doveroso dovere combattere. [...] Il peggio è che volontà e fede manca nei giovani. [...] Gente per cui il diploma è la proverbiale cartoccia che deve assicurare il pane come che sia una qualunque licenza statale per uno dei tanti pubblici uffici”²⁵.

In quest’affermazione Postiglione esprime una posizione assolutamente moderna, fondata sul fatto che ciò che conta non dev’essere il possesso di un titolo di studio con valore legale, ma piuttosto le cose, le esperienze, le abilità, le cono-

24. Ibidem

25. Ibidem

scenze dimostrate nel concorso per lo sviluppo solidale dell'intera società. "E valga anche per quella fabbrica di direttori didattici che è stata la scuola pedagogica. A questa seconda scuola si sono rivolti sinora quelli fra i maestri che volevano cambiar posizione, far carriera. [...] A queste scuole e a questi corsi si va, perché danno il titolo e il titolo dà il punto al concorso. Ma se sono esigenze intime quelle che ci muovono, noi preferiremo la coltura libera e personale, l'autodidattismo, perché chi ha passione vera ed ardente per il sapere non si terrà mai degno, né soddisfatto di licenze, di diplomi, di nessun certificato di maturità. Cercherà non la vuota erudizione, ma il divino sapere, il quale ci possono dare soltanto i grandi libri e il contatto personale con la realtà"²⁶.

L'educazione ha dunque valore in quanto non è data una volta per sempre ma perché è permanente, ricorrente, capace di formare una mentalità di continua ricerca, apertura, conoscenza culturale ed arricchimenti costanti del proprio sapere. Purtroppo "la cultura del maestro elementare è portata ad essere dogmatica, è stato detto ed è un fatto. Il maestro, per ragioni che non è il caso qui di indagare, tende a considerare il suo sapere come qualcosa di finito, di chiuso, materia inerte, non suscettibile di ulteriori controlli, revisioni e sviluppi, tende, per dirla come si dice, a fossilizzarsi. La mentalità della stragrande maggioranza dei maestri si caratterizza in ciò che in essa si spezza in due il processo dell'imparare e dell'insegnare. Prima imparare come studente, e poi entrando nella scuola come maestro, solamente e semplicemente mettere in opera ciò che si è imparato. Chi di voi mettendo il piede per la prima volta sulla soglia della scuola si è sorpreso in una sensazione di perplessità e si è domandato nel suo intimo: vado qui ad insegnare o ad imparare? Quegli è legittimamente maestro"²⁷.

Il bisogno di auto-educazione ("che è, non lo avremo mai ripetuto abbastanza, ansia ed anelito dell'animo nostro sempre aperto a tutti gli stimoli, a tutte le suggestioni, a tutti i moniti, a tutti gli ammaestramenti che la vita ci offre nella sua turgida ricchezza: aculeo a sapere sempre più e meglio, a riesaminare, rivivere il proprio sapere"²⁸) viene perenne-

26. Ibidem

27. Ibidem

28. Ibidem

mente stimolato non attraverso la conoscenza meccanica e passiva delle nozioni ma nell'interazione attiva con gli eventi della vita sociale, nella realtà in cui si opera così come nella scuola, con gli educandi, partecipando a molte esperienze concrete intorno alle quali costruire nuove riflessioni creative. In tal modo studenti e insegnante potranno diventare degli esseri attivi e decisionali, protagonisti ed orgogliosi delle loro ricerche continuamente rinnovate dalla riflessione, dai problemi che si incontrano, dall'interesse. Una scuola in cui tutte le cognizioni siano impartite a tutti ed insegnate da tutti, nella massima libertà, senza restrizioni o limiti imposti dall'età, dal sesso, dalla professione, dall'estrazione sociale. Una scuola immersa nell'osservazione dell'ambiente sociale, della natura, non identificata come luogo da essa separato ma spazio di sintesi delle conoscenze frutto dell'esplorazione continua di tutti gli attori sociali che vi partecipano.

“Purtroppo il maestro che insegna nei nostri piccoli centri rurali, va premunito anche contro un altro pregiudizio che trae con se svantaggi visibili, che non soltanto restringono il suo orizzonte mentale ma falsano il concetto del mondo e pregiudicano il sentimento della solidarietà umana. È il pregiudizio di casta che tiene lontano il maestro dai poveri e dagli umili, anche se, ed è doloroso dirlo, egli stesso è figlio d'umile gente”²⁹. È allora assolutamente necessario che l'atteggiamento mentale e relazionale dell'insegnante sia veramente modificato, nella convinzione che l'istruzione debba fornire la conoscenza chiara delle cose per aiutare i bambini a sbarazzarsi di ogni pregiudizio, cosciente degli interessi solidali dell'umanità e di potere contribuire, così, alla formazione di esseri liberi. La creazione di una società libera dipende dalla formazione di individui liberi: il cambiamento deve realizzarsi negli uomini e nelle donne prima che nelle cose. “Quando dentro c'è l'aculeo che preme e punge, quando c'è la fiamma che arde, quando dentro c'è il calore, c'è tutto. Esso stesso troverà la sua via, la via al suo potenziamento, alla sua pratica realizzazione. Negli inizi ci sarà il disorientamento, il caos, ma poi il lavoro diventerà sicuro di sé, concatenato, armonico. L'universo comincia nel caos e finisce nelle stelle”³⁰.

29. Ibidem

30. Ibidem

Importanti sono allora tutte le attività che si possono fare in libertà nella natura, praticando la coeducazione dei sessi e non la loro separazione (che non significa pensare ad una loro uguaglianza assoluta che annulli le diversità naturali, perché proprio queste diversità sono l'elemento essenziale della ricchezza e dell'uguaglianza sociale), preparando i bambini alla comunicazione e alla socializzazione delle conoscenze in modo che diventino patrimonio comune. Per coniugare la libertà con la motivazione individuale occorre un'educazione nuova, con un rapporto egualitario tra maestro e alunno; un'educazione che miri a sviluppare tutte le facoltà naturali che ogni individuo possiede in partenza, senza alcuna forma coercitiva. Ogni individuo si appartiene attraverso l'appropriazione dell'universo che gli sta accanto, pertanto è l'esperienza che permette al bambino di scoprirsi, seguendo un ritmo del tutto naturale. Non è quindi necessario forzare il discente ad accumulare conoscenze, deve fare da sé stesso l'esperienza diretta di educare i suoi sensi prima che il suo spirito. Tutte le opere umane, le leggi scientifiche, le scoperte hanno origine dall'osservazione della natura, pertanto nell'educare e nell'auto-educarsi è indispensabile fare la conoscenza diretta della natura che lo circonda: "Vorrei avere qui il mio Emerson per leggervi una di quelle scultoree pagine in cui esalta la rozza sapienza dei figli del campo, o quella di Mazzini in cui confessa con commosso animo tutto il bene che hanno fatto al suo intelletto e al suo cuore, i cordiali colloqui con i figli del lavoro, o ricordarsi l'amicizia del Giusti per i suoi artigiani, o il verso celebre in cui lo schiavo della scena antica, esclama che poiché era uomo, nulla dell'umano gli era estraneo"³¹.

C'è poi tra i maestri un altro pregiudizio: "Che nei centri piccoli, che negli ambienti chiusi di un paesello, dove la maggior parte dei maestri deve insegnare, manca il modo di soddisfare all'esigenze dell'autoeducazione che esige una cosa sola che non sia velleità, ma bisogno intimo vivamente sentito, che sia volontà. E poi che manca nel piccolo paesello? [...] Nel paese c'è l'uomo che lavora, gioisce, soffre e spera? C'è la natura con la sua originale bellezza, le immutabili sue leggi, il suo dramma eterno e sempre cangiante scenario? Ed allora c'è tutto. Ci sono tutti i libri di tutte le biblioteche

31. Ibidem

create dalla civiltà modera. Ci sono i tuoi bimbi, c'è la tua scoletta? Ed allora c'è tutto il tuo mondo. [...] C'è anche chi dice, il maestro è povero, non ha mezzi per comprare libri necessari alla sua cultura. È un'esagerazione, pensiamoci bene. Una cravatta di seta costa 25 lire, un libro costa molto meno ...”³².

Un'educazione libera non può essere costruita al di fuori della natura, dall'ambiente sociale, nel quale è possibile apprendere e, di pari passo, riflettere su ciò che accade, sui fenomeni naturali, sulla vita sociale, sulla propria esperienza diretta. “Bisogna approfittare delle vacanze, che hanno da essere non pel riposo, ma pel raccoglimento per l'incubazione, per la preparazione, pel potenziamento. E i mezzi, dite voi? Parlo ai giovani, e dico che quando si vuole, si può, perché c'è il cavallo di S. Francesco, perché bastano poche lire e ci si accontenta di poco quando c'è l'amore di vedere e conoscere. Ve lo dico io che senza essere un milionario ho attraversato l'America quant'è lunga, dal Canada all'Argentina”³³.

Seguendo il ritmo della natura si può permettere al bimbo di essere sé stesso. Da questa prospettiva nasce l'importanza del rapporto egualitario da docente a discente, dove il ruolo dell'educatore non è altro che quello di stimolare ciascuno a tirar fuori da sé tutte le sue attitudini, le sue inclinazioni, i suoi interessi, perché educare non significa dare forma ma scoprire. L'educazione come scoperta continua attraverso l'azione paritaria di docente e discente nei confronti della natura profonda dell'essere umano. Per essere completamente libero il bambino, oltre ad aver imparato ad ascoltare sé stesso, deve riconoscere l'altro da sé, scoprire anche l'altro come individuo. È proprio grazie a questa relazione che egli può meglio conoscere sé stesso e l'impiego della sua libertà, in una comunità di individui che è essenziale per lo sviluppo vero e positivo di ogni essere umano.

Postiglione illustra anche i pericoli dell'autoeducazione, identificati nel diletterantismo e nello specialismo, “un pericolo per il nostro svolgimento mentale, se è esagerato, se mutila la nostra personalità, se ci chiude l'animo e ci allontana tanta parte della realtà, l'impicciolimento di un cervello umano per il commercio continuo di un solo genere di idee

32. Ibidem

33. Ibidem

con l'esercizio di un solo modo di attività è stato giustamente paragonata alla misera sorte dell'operaio a cui la divisione del lavoro nell'officina obbliga a consumare nella invariabile operazione di un dettaglio meccanico tutte le energie della vita"³⁴.

Postiglione tenne legato a sé l'uditorio, che accolse le conclusioni di lui, nonostante che queste avessero in parecchi punti sapor di forte agrume: tanto la forma dell'esposizione e gli argomenti trattati con rude franchezza derivarono da un profondo senso di verità e di convinzione, che dal labbro dell'oratore passava nell'animo dei maestri presenti e consenzienti³⁵.

V.5 La terra d'Abruzzo e la sua gente

Nel mese di dicembre torna a svolgere il mestiere di maestro nella scuola di San Demetrio, stabilendosi presso l'abitazione di due anziani contadini. "I bambini, specie obliati, diseredati dalla fortuna, formavano il suo grande amore. Alle feste di Natale dello scorso anno, tornando egli a passarle in famiglia a Raiano, menava con sé due piccoli alunni, tra i più poveri della sua scolaresca di San Demetrio: due orfanelli da vestire e nutrire"³⁶. La polizia intanto continua a vigilarlo, e, il 22 febbraio 1924, annota che "il noto anarchico Umberto Postiglione, insegnante elementare a S. Demetrio nei Vestini, si è trasferito temporaneamente in questa città, siccome chiamato a disposizione presso l'ufficio del R. Provveditorato agli studi. Il Postiglione non è biografo, non è pericoloso, ma ha coltura ed attitudine a svolgere propaganda"³⁷.

Ricorda Giovanni Ferretti:

Il regime fascista lo aveva in sospetto, e la polizia fascista lo sorvegliava perché aveva una cultura superiore al proprio grado. Ricordo che venne un maresciallo dei carabinieri nel mio ufficio, per chiedermi di lui, e mi mostrò con candore, poiché io mi stupivo che si fosse rivolto per questo proprio a me, un telegramma ufficiale che diceva proprio così. Umberto Postiglione era un parlatore affascinante; in piazza, un

34. Ibidem

35. V. MARCHESANI, cit., p. 38.

36. Ivi, p. 40.

37. ASA, Fondo Questura, Cat. A8, b. 42, f. 24.

trascinatore di folle...³⁸.

In questi primi mesi del '24 completa il sussidiario *La terra d'Abruzzo e la sua gente*, incarico affidatogli dalla casa editrice torinese Paravia, pubblicato per le scuole elementari l'anno successivo. Dal contratto si può leggere:

Il Prof.re... assume l'incarico di compilare un libro sussidiario... per uso delle scuole elementari, secondo le prescrizioni dell'ordinanza ministeriale del novembre 1923, N.2185, prescrizioni che qui si riferiscono testualmente:... [seguono prescrizioni analitiche sul contenuto e la struttura del testo, stabilite al fine di uniformare i vari almanacchi regionali inseriti nella collana];

In caso di approvazione subordinata a modificazioni, aggiunte o soppressioni, sia da parte della Commissione Ministeriale che da parte del Prof.re Almagià, il compilatore si impegna di eseguire le modificazioni richieste. Pena la rescissione del contratto³⁹.

Nelle pagine del sussidiario, il valore della appartenenza ad un popolo e ad una comunità viene costantemente richiamato da Postiglione, come riferimento ad un originario possesso, da parte delle masse proletarie, del senso e del valore della condizione umana:

E fra i boschi, pei campi e pel mare, nelle officine, nelle botteghe, nei casolari, una gente che lavora e non si stanca, che soffre e non si lagna. È questa la tua gente. È questa la tua terra, o fanciullo! Più imparerai a conoscerla, più sentirai di amarla.

Leggi dunque con animo aperto queste pagine che della tua terra ti indicano le bellezze, che della tua gente ti ricordano la lunga storia di sforzi e di lotte, di sventure e di gloria⁴⁰.

Certo, siamo lontani dagli scritti pubblicati negli Stati Uniti e, ancora più, siamo lontani da un'analisi rivoluzionaria delle situazioni socio-economiche. Il tono romantico, quasi lirico, con cui Postiglione si rivolge ai futuri uomini d'Abruzzo, ha un sapore che a noi può apparire eccessivamente retorico, privo di una effettiva connotazione rivoluzionaria. Ma,

38. Giovanni Ferretti, *Orgoglio d'esser maestri*, in O. GIANNANGELI, cit., p. 153.

39. Archivio privato prof. Giorgio Tentarelli, L'Aquila.

40. U. POSTIGLIONE, *La Terra d'Abruzzo e la sua gente*, Collezione Almanacchi Regionali diretta da Roberto Almagià, Torino, G.B.Paravia & C., 1925, p.5.

questo era il linguaggio dei suoi tempi, questo il contesto culturale entro cui doveva tentare di entrare in risonanza con i suoi allievi, per poter, con essi, costruire un percorso di risveglio delle coscienze, di formazione di una consapevolezza del ruolo di trasformazione dei destini dell'uomo che apparteneva all'essenza stessa delle classi proletarie.

Nei primi giorni del marzo del 1924 il maestro è colto da polmonite, causata con molta probabilità da quelle "leggere febbri ciattole che sparivano e ricomparivano ogni quindici giorni"⁴¹, contratte tra il '17 e il '18 in sud America; la malattia ha un corso rapido, aggravandosi improvvisamente con estrema violenza; le speranze di guarigione restano amaramente deluse.

Il 28 marzo 1924 è il suo ultimo giorno. Ha soli 31 anni. La Casa del Popolo di Raiano (poi distrutta dai fascisti), che doveva segnare l'elevazione sociale della cittadinanza, in tutte le forme e con tutti i mezzi possibili da attuare, perde l'ardente animatore che doveva muovere tutte le attività del popolo del paese. Il Provveditore Ferretti "volle che la biblioteca per i maestri, da lui istituita nella sede dell'Ufficio scolastico, venisse consacrato il nome dell'indimenticabile, che aveva amorosamente collaborato all'ordinamento della biblioteca stessa"⁴².

Ma a che serve e giova farne l'elogio? Chi ce lo restituisce? [...] Mi sento orgoglioso e fiero di essere stato amico, ammiratore ed allievo di Umberto. Ho visto e conosciuto molta gente in questo nuovo mondo e nel vecchio mondo ma come Umberto Postiglione non ne ho trovato l'uguale. [...] Io e la mia famiglia lo piangiamo come parente scomparso. E vi prego di deporre sulla sua tomba un umile fiore, un fiore della compagna che egli tanto prediligeva e che ora piange la scomparsa dell'Apostolo della Scuola⁴³.

"Indicibile la commozione del Provveditore prof. Ferretti che aveva avuto il nostro Umberto in conto di un fratello e non aveva mai tralasciato occasione di metterne in vista le

41. U. POSTIGLIONE, San José, 1° agosto 1918. Lettera ai genitori, in O. GIANNANGELI, cit., p. 85.

42. V. MARCHESANI, cit., p. 47.

43. E. DE BENEDICTIS, San José, Costa Rica, 9 maggio 1924. Lettera a Franco Postiglione, in «Il Nocchiero», *Settimanale politico, sociale, letterario, commerciale*, Aquila, a. I, 21-6-1924.

meritorie qualità di educatore. La corrispondenza di una cordiale amicizia con lui gli aveva fatto accettare di buon grado il suo suggerimento d'istituire la *Settimana della Scuola*, che, a somiglianza di quanto si fa in America per la divulgazione di idee e di cose degne di essere conosciute, doveva essere intesa come una celebrazione annuale dell'istruzione primaria attuata nella nostra regione abruzzese e a propiziare alla causa della scuola il maggior numero di adesioni e consensi da parte del pubblico. Nel celebrare l'anno scorso in per la prima volta in Abruzzo la Settimana delle Scuole venne anche ricordato in diverse sedi Umberto Postiglione, di cui recente era stata la perdita⁴⁴.

Nelle sue ultime ore di vita, alla cugina Giuseppina, accorsa con gli altri familiari, indirizza la frase attraverso cui la sua figura diventerà vittima di strumentalizzazione nel secondo dopoguerra: "Avrei voluto vivere ancora per avvicinarmi sempre più al Cristo del Vangelo". Secondo testimonianze orali, sono i familiari stessi che vogliono immediatamente interpretare la frase come dichiarazione di "conversione", per poter "archiviare" così la storia di tutta la sua vita.

Sulla riva sinistra dell'Aterno, dove il colle Mentino si eleva di fronte alla cittadina di Raiano, si scorge una grande sporgenza, detta "la rava" (la rupe), dove Umberto Postiglione, negli ultimi anni della sua vita, era solito raccogliersi tra il silenzio e la solitudine; nelle sue ore estreme aveva espresso alla cugina il desiderio che in quel luogo fossero piantati tre cipressi e due cespi di rose. Nel primo anniversario della sua morte – nel 1925 – è stata lì posta una lapide commemorativa, nella quale si legge:

All'ombra dei tre cipressi,
che egli volle in quest'ermo luogo fiorito di rose,
il popolo di Raiano
richiama dai silenzi della morte lo spirito di
UMBERTO POSTIGLIONE
perché assertore del dovere, vigile e presente sempre,
lo conforti ad amare gl'ideali della vita da lui perseguiti
per una umanità migliore.

44. V. MARCHESANI, cit., pp. 46-47.

V.6 La memoria

Già nel 1925 Vincenzo Marchesani pubblica il testo *In memoria di Umberto Postiglione*, dalla morte “erano corsi solo pochi mesi e questo breve tempo era bastato a conferire a lui un meritato prestigio di notorietà”⁴⁵. Il regime fascista va istaurandosi con violenza e Marchesani, nella ricostruzione che fa della vita e del pensiero dell’anarchico, pur non essendo troppo esplicito, riesce a comporre un profilo abbastanza coerente. Inserisce inoltre nel volume tredici lettere inviate da Postiglione ai familiari, lo schema della conferenza su l’autoeducazione del maestro, il manifesto della Casa del Popolo, le otto poesie dialettali e qualche pezzo del sussidiario *La terra d’Abruzzo e la sua gente*.

La scuola elementare e la piazza principale di Raiano vengono intitolate a Umberto Postiglione.

Nel 1960 il Circolo di Cultura di Raiano ristampa, riesaminandola, la documentazione presente nell’ormai raro testo di Vincenzo Marchesani, aggiungendo ad essa commenti, analisi, testimonianze e memorie apparse dopo la caduta del regime fascista. Il volume è curato dal professor Ottaviano Giannangeli: “Di biblioteche, di libri, riviste e giornali s’intendeva Umberto: sua madre, vedendoci appassionati alla sua memoria, ci fece frugare, molti anni fa, in una cesta di libri per donarcene qualcuno: prendemmo “Il Messico, terra di conquiste e di rivoluzioni” in inglese, Tolstoi in francese, un’antologia tascabile di lirici inglesi, gli antichi poeti italiani in tedesco, con una dedica del traduttore, ecc...”⁴⁶.

Nella nuova pubblicazione però, vengono in qualche modo escluse alcune parti delle lettere già pubblicate da Marchesani. Il riferimento all’inno “del Gori *Addio Lugano bella*”⁴⁷, a cui Postiglione pensa quando, lasciando l’Italia, si ferma in Svizzera, scompare del tutto. “Tutti i giornali sovversivi italiani usciti in Italia il dì avanti”⁴⁸ che si leggono nella mensa della Cooperativa degli operai italiani di Basilea diventano semplici “giornali italiani usciti in Italia il dì avan-

45. V. MARCHESANI, cit., p. 5.

46. O. GIANNANGELI, cit., p. 22.

47. U. POSTIGLIONE, Lettera al cugino Nino, Chicago, ottobre 1910, in V. MARCHESANI, cit., pp. 61-63.

48. Ibidem

ti”⁴⁹. «Cronaca Sovversiva», ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria, di cui Postiglione ne è prima collaboratore e poi redattore, diviene la «Cronaca» di Linn, Mass.

Nelle lettere non ci sono più quei riferimenti alle “minacce del nuovo czarismo repubblicano d’America”⁵⁰ e alla “bugiarda libertà repubblicana”⁵¹, a causa della quale Postiglione è tra quelli costretti a fuggire; di conseguenza il “vorace gigante in agguato”⁵², gli Stati Uniti d’America, sono ora, nella nuova pubblicazione, quasi un pacifico Stato che confina al nord del Messico.

Elisée Reclus, “il più grande geografo del mondo, e la più nobile ed alta irradiazione morale dell’ideale anarchico”⁵³ è solo “il più grande geografo del mondo”⁵⁴. Anche di quell’Italia, di quella patria “della banca e del monopolio”⁵⁵ che Postiglione dice di “non amare davvero” non ne rimane traccia, modificando così il senso della sua lettera.

E così via.

Giocando proprio sul confronto dei due testi (quello di Marchesani e quello di Giannangeli) il critico Antonio Gasbarrini pubblica nel 1979 il testo *Del “presunto anarchico” Umberto Postiglione*, nel quale inscena un simpatico processo “per l’attribuzione della qualifica di “anarchico” al maestro di prima elementare Umberto Postiglione”⁵⁶. Inserisce nel libro anche il bozzetto sociale di Postiglione *Come i falchi*, l’edizione ristampata dal Circolo d’Emancipazione Sociale di Filadelfia nel 1939.

Qualche anno prima intanto, nel 1972, l’anarchico Venanzio Vallera aveva fornito un preziosissimo ed importante contributo con la pubblicazione della raccolta *Umberto Postiglione: Scritti Sociali*; il testo comprende quasi tutti gli articoli pubblicati da Postiglione su «Cronaca Sovversiva» dal 1912 al 1916.

49. U. POSTIGLIONE, Lettera al cugino Nino, Chicago, ottobre 1910, in O. GIANNANGELI, cit., pp. 69-75.

50. U. POSTIGLIONE, Salina Cruz, 7 settembre 1917. Lettera allo zio Alfonso, in V. MARCHESANI, cit., pp. 85-89.

51. Ibidem

52. Ibidem

53. Ibidem

54. U. POSTIGLIONE, Salina Cruz, 7 settembre 1917. Lettera allo zio Alfonso, in O. GIANNANGELI, cit., pp. 77-81.

55. U. POSTIGLIONE, Callao, 10 giugno 1919. Lettera alla cugina Margherita Pacinelli, in V. MARCHESANI, cit., pp. 91-97.

56. A. GASBARRINI, *Del presunto anarchico Umberto Postiglione*, Edizioni Il Semicerchio, L’Aquila, 1979.

“Mi resta, infine, da dire brevemente sul criterio adottato nella scelta degli scritti di Postiglione, i quali, ovviamente, risentono – per lo stile vigoroso ed altisonante – dell’epoca in cui furono composti, quando Galleani impregnava di sé tutta la pubblicistica anarchica italiana d’America. E dirò che ho cercato – nei limiti consentiti dai temi più disparati trattati in diversi anni dall’autore – di scegliere quelli che meglio focalizzassero i problemi del periodo 1912-1916, dando per scontate alcune ripetizioni, inevitabili per chi scriveva nel vivo della mischia e che era solo consapevole che battendo sullo stesso chiodo si potevano ottenere dei risultati. Sono stati tralasciati quegli articoli che avevano afferenza con avvenimenti strettamente locali e che avrebbero avuto bisogno di delucidazioni e di note per la loro comprensione esatta. Mi auguro che la scelta da me operata possa servire a far conoscere un militante anarchico di altri tempi ai giovani di oggi, per convincerli che la nostra causa ha bisogno di uomini come Umberto Postiglione”⁵⁷.

[torna all'indice](#)

57. V. VALLERA, introduzione a *Umberto Postiglione: Scritti Sociali*, cit.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Lettera di Umberto Postiglione al padre Franco

Archivio privato prof. Giorgio Tentarelli, L'Aquila.

Seattle, 10 agosto 1915.

Caro padre,
poche volte in cinque anni di lontananza ho scritto direttamente a te. Non certo perché l'affetto che per te nutro sia da meno o diverso da quello che sento per mia madre. Mi rivolgo a te questa volta, perché credo che tu meglio di mamma potrai comprendermi.

Ho appena ricevuto la lettera in cui mamma e tu anche mi consigliate a tornare in Italia per arruolarmi sotto le armi. Credo che abbiate già ricevuto la lettera in cui vi dicevo la mia ultima e ferma decisione al riguardo. E rimane tale ancor oggi. Io non tornerò per farmi soldato.

Io so che quanto vi ho scritto e quanto vi sto per scrivere in questa dolorosa occasione, vi farà male. E me ne dispiace sentitamente. Perché ogni dispiacere ch'io possa anche inconsciamente causare a voi, mi fa pena al cuore. Ma penso che qualora io volessi seguire questo consiglio, un rimorso terribile mi lacererebbe l'animo per tutta la vita. Tu sai di quale rimorso io intendo parlare. Parlo di quella pena incessante e pungente che morde l'animo di coloro che agiscono al contrario di ciò che la loro coscienza gli detta. Ebbene la mia coscienza a gran voce mi dice: Non partire. Non farti soldato.

Qui io dovrei dirti le ragioni che inducono la mia coscienza a ribellarsi non soltanto al comando di un re, ma al richiamo di un padre. Le ragioni sono molte, e a dirtele io farei opera vana. Tu non mi comprenderesti. Non perché voi siate inferiori a me, e io superiore a voi. Io, pur essendo carne della vostra carne, sangue del vostro sangue, sono diverso da voi. Vedo il mondo e concepisco la vita in un modo diverso dal vostro. Noi parliamo due lingue differenti. Ecco tutto. Voi chiamate eroi coloro che vanno in guerra, io li chiamo assassini. Una cosa mi preme di farti, di farvi comprendere a tutti. Non crediate che io non torni perché ho paura di lasciare la vita sui campi di battaglia. No. Vi è una ragione più

nobile che mi spinge al rifiuto di obbedienza, a non macchiarmi la mano col sangue dei miei fratelli. Perché sono miei fratelli, anche se figli di un altro padre, e nati sotto un altro tetto, i soldati dell'Austria. Non sono essi nostro prossimo? E non disse il vostro Cristo che dite di amare e adorare e ubbidire: "Ama il prossimo tuo come te stesso"? Non comandò dio di non uccidere? Per me dio è la mia coscienza, e la ubbidisco perché mi condannerebbe a pene più crudeli di quelle dell'inferno.

"Io non credo che tu voglia dimenticare la patria e la famiglia", mi dice mamma. Cos'è questa patria? La terra che mi vide nascere e dove sono quelli che mi han dato la vita? Ed allora io non l'ho dimenticata e non la dimenticherò, ed anelo di rivederla.

Ma oggi la patria ha un altro significato. Servire la patria vuol dire servire il re, servire la canaglia che spadroneggia. Ed allora io confesso che quella patria non l'amo, la odio anzi, non la servo ma la combatto.

Non confondere la patria con la famiglia. Non pensate neanche ch'io abbia dimenticato o vi possa dimenticare. Per una ragione soltanto potrei dimenticarvi e vi dimenticherei. Quando cioè voi all'amore verso il figlio preporreste l'amore verso chi comanda e governa; quando per la grandezza del re domandereste a forza il sacrificio del figlio, quando per l'ubbidienza alla legge fatta dai governanti voi domandereste di ribellarmi alla legge della mia coscienza. Io vi amo quanto e più dei miei fratelli e della mie sorelle. La lontananza ha irrobustito e santificato l'amore verso di voi. Non mi maledite perciò s'io non torno. Tornerò quando la tempesta sarà passata e sul cielo d'Italia splenderà il sole della pace, della giustizia e della libertà. Non sarò processato al mio ritorno. Chi lo potrebbe? Il governo, dopo la guerra, sarà esso stesso processato e condannato. Siamo milioni noi che ci rifiutammo di partire. Qui da Seattle son partiti venti e siamo duemila. Ma quand'anche fossi solo? La compagnia della mia coscienza mi sarebbe sprone abbastanza a marciare sempre avanti, a fronte scoperta. Vogliatemi dunque bene. Non chiedo l'assoluzione del re, né quella di dio. Mi basta la vostra.

Vi bacia vostro figlio Umberto.

Manifesto della Casa del Popolo di Raiano

Testo del manifesto redatto da Umberto Postiglione, in V. MARCHESANI, *In memoria di Umberto Postiglione*, Casa Editrice Vecchioni, L'Aquila, 1925, pp. 34-37; il maiuscolo è dell'autore.

La Casa del Popolo sarà il centro di un vasto ed intenso movimento per l'elevazione morale e intellettuale del lavoratore.

Sarà un'officina per lo sviluppo d'ignorate energie capaci di aprire nuove vie, schiudere più vasti orizzonti al popolo nostro, che oggi vive come in un fosso.

Sarà – ripetiamo – un'officina in cui andremo installando nuovi MOTORI e TRASFORMATORI (scuola serale e domenicale, ricreatorio, università popolare, biblioteca circolante, filarmonica e filodrammatica) MOTORI e TRASFORMATORI: che ci daranno FORZA e LUCE: forza di volontà e luce di sapere.

Sarà – in altre parole - un VIVAIO in cui andrà maturandosi, giorno per giorno, la GENTE NUOVA, quella capace di vivere senza frusta né briglia, senza catene né pastoie, né basto.

Sarà un FOCOLARE DI IDEE, sempre acceso attorno al quale noi ci sentiremo più uniti, come fratelli, come una famiglia sola.

Sarà un FARO di luce intensa.

Lo capite ora perché la Casa nostra avrà un'anima, una mente e un cuore; idee e speranze; avrà una vita, insomma?

Ed allora capirete anche che essa verrà a trovarsi AL DI FUORI e AL DI SOPRA di tutti i partiti, vecchi e nuovi...

LAVORATORI!

Sebbene questa nostra sia la prima Casa del popolo che sorge in Abruzzo, essa non è la prima che sorge in Italia e tanto meno in Europa. A molti di voi dovrebbero perciò esser noti i benefici effetti che apportano alla vita sociale le Case del popolo, così come le intendiamo noi, cioè CENTRI DI VITA, OFFICINE DI FORZA E DI LUCE.

Un paragone. Gli operai della Svezia, Norvegia, Finlandia, in America, si costruiscono la loro casa comune e vi passano le ore di svago leggendo, studiando, discutendo, ascoltando conferenze e lezioni; mentre i loro figli si allenano nelle palestre, si addestrano

nel canto e nella musica, si fortificano – in una sola parola – e si nobilitano: futuri candidati ai posti più elevati in tutti i campi delle attività umane.

Gli operai italiani, invece, la sera e la domenica non sanno dove sbattere la testa e finiscono in un bar ad alleggerire la borsa, appesantire la testa ed avvelenare lo stomaco, mentre i figli vagano per le vie, imparando vizi e lordure, raccogliendo i germi di tante malattie fisiche e morali.

Ecco, la Casa del popolo farà anche questo: strapperà i vostri figli dalla strada e dalla cantina. Aiuterà loro a trovare e provare le impagabili gioie che danno il sapere e l'arte, cioè la verità e la bellezza.

CITTADINI!

Vi chiamo così, perché stiamo per fare delle considerazioni di indole generale che vi interessano come cittadini raianesi.

Il nostro paese manca di un pubblico e vaso locale adatto per feste sociali, balli, recite drammatiche. Ebbene con la Casa del popolo noi avremmo questo locale.

V'è di più: Raiano comincia a sentire il bisogno di un cinematografo. Ebbene: perché lasciare l'iniziativa ad un privato? Perché non metter su, nella Casa del popolo – con un piccolo sforzo collettivo – un cinematografo cooperativo-sociale che scarterebbe il lucro privato?

E quante altre iniziative non nascerebbero dopo, quando ci fossimo abituati a vivere insieme, a praticare la solidarietà, a gustare il bello?

Pensateci...

L'autoeducazione del maestro

Schema di conferenza svolta al Congresso Magistrale di Aquila il 17 novembre 1923, in V. MARCHESANI, *In memoria di Umberto Postiglione*, Casa Editrice Vecchioni, L'Aquila, 1925, pp. 103-113.

La brevità necessariamente impostaci non consente preamboli soverchi. Ed è bene. Non consente nemmeno un'adeguata chiarificazione ad un largo svolgimento del tema. Ma non importa un gran che. Poiché questo nostro non è un Congresso di dotti boriosi che abbiano la pretesa di presentare sintesi e soluzioni definitive, risultati visibili ed immediati, ma è un modesto convegno che ha però il grande valore dell'iniziazione, contributo alla orientazione spirituale della vita nostra e d'Italia. Apriamo dunque gli animi, o colleghi, non ad accogliervi lezioni e panegirici incentivi, inquietudini, suggestioni. Un crogiuolo di idee scaldato al calore della fede ha da essere questo nostro convegno, da cui scaturisca la potenza, il confronto della nostra missione. E lo sarà se la vostra adesione è, come io confido, un atto di spontaneità consapevole, e perciò stesso un atto di auto-educazione.

Un convegno di vecchi e nuovi fratelli, non associati da interessi materiali di categoria, ma stretti da vincoli spirituali, vecchi e nuovi fratelli che, come nelle feste sacre all'affetto e alla pace del focolare domestico sentono il bisogno di vivere un po' insieme per conoscersi meglio, per amarsi di più.

Autoeducazione. Molto si è detto e si è scritto su questo tema. Per orientarci, per essere chiari e concisi noi ci limiteremo ai motivi intimi che provocano e stimolano il bisogno dell'autoeducazione e le forme esterne in cui si manifesta e si attua. E insisteremo più sui primi, sui motivi, che sui secondi, le forme. Perché le nostre forze morali, le nostre energie mentali non producono se non quando le muove un intimo impulso, perché, per dirla col De Sanctis, gli stimoli ti creano il limite, cioè a dire uno scopo che toglie quelle forze dal vago delle loro libertà e le determina dal loro indirizzo, perché il pensiero è fiacco e sterile perché il pensiero è fiacco e sterile, se non è volontà, sentimento, fede; perché dove faccia difetto l'amore, l'unica cosa che possa dar valore e si-

gnificato alla dottrina, energia e tempra ai propositi, chiarezza alla mente, luce allo spirito, perché ove faccia difetto l'amore, la coltura è un orpello, corredo di nozze che si tarla nel fondo di una cassa, perché infine, quando dentro manca il calore, la fiamma viva della spontaneità consapevole, noi non produciamo né scienza né istruzione, né coltura, né per noi, né per gli altri.

Ora che in molti maestri questo interno calore manchi, che spesso siano talvolta addirittura contumaci, è un fatto così vergognosamente palese, che sarebbe ridicolo e insieme stolto negarlo, che è doveroso dovere combattere. È ancora viva ed è stata purtroppo raccolta e ripetuta e gettata in faccia ai maestri la mortificante invettiva papiniana che li bolla poveri aguzzini acidi, annoiati, anchilosati, vuotati, che muovono le loro membra ufficiali e governative soltanto quando si tratta di avere qualche lira di più tutti i mesi. Il peggio è che volontà e fede manca nei giovani. Basta leggere le relazioni delle commissioni esaminatrici dei recenti concorsi magistrali. E bisogna essere stato, come sono stato io, candidato fra i candidati ad aver raccolte spontanee confessioni di stanchezza, di fiacchezza, di apatia, quasi di nausea per la stessa materialità del libro, dichiarazioni e confessioni che fan cadere le braccia e increspar la fronte di triste perplessità. Gente per cui il diploma è la proverbiale cartoccia che deve assicurare il pane come che sia una qualunque licenza statale per uno dei tanti pubblici uffici. Ebbene, ecco la prima, la maggiore, la più viva ed urgente necessità: far sentire a costoro tutta l'immoralità di questa loro colpa per cui tradiscono se stessi, la patria, l'umanità, poiché è diserzione, vigliaccheria civile la loro, agire sul loro intelletto e sui loro animi, stimolarli scuoterli, costringerli al moto, metterli a faccia a faccia col problema della loro autoeducazione. E se la carie non è nelle ossa, e se la lue non è nel sangue, essi si cureranno, essi identificheranno allora il problema del dovere. Poiché come ammonì Mazzini, ogni volta che l'uomo s'interessa a fondo, prima di agire sui motivi che devono determinare la sua azione, si trova di fronte prima o poi al problema del dovere, e non si trova soddisfatto se non accordandosi ad esso.

Per fortuna codesti tipi in cui l'anemia morale e la conseguente inerzia mentale è congenita nel campo del magistero, sono rari. La vita che presto o tardi opera sempre le sue selezioni s'incarica di spazarli via. La loro presenza è appariscente e allarmante, perché nella scuola la loro assenza dovrebbe essere assoluta. Nei più la mancanza dei motivi intimi che promuovono l'autoeducazione dipende da un difetto acquisito. La cultura del maestro elementare è portata ad essere dogmatica, è stato detto ed è un fatto. Il

maestro per ragioni che non è il caso qui di indagare tende a considerare il suo sapere come qualcosa di finito, di chiuso, materia inerte, non suscettibile di ulteriori controlli, revisioni e sviluppi, tende, per dirla come si dice, a fossilizzarsi. La mentalità della stragrande maggioranza dei maestri si caratterizza in ciò che in essa si spezza in due il processo dell'imparare e dell'insegnare. Prima imparare come studente, e poi entrando nella scuola come maestro, solamente e semplicemente mettere in opera ciò che si è imparato. Chi di voi mettendo il piede per la prima volta sulla soglia della scuola si è sorpreso in una sensazione di perplessità e si è domandato nel suo intimo: vado qui ad insegnare o ad imparare? Quegli è legittimamente maestro. Il peggio è che presto o tardi si cade nella meccanicità, nell'automatismo e di qui l'assenza di ogni motivo all'autoeducazione, che è, non lo avremo mai ripetuto abbastanza, ansia ed anelito dell'animo nostro sempre aperto a tutti gli stimoli, a tutte le suggestioni, a tutti i moniti, a tutti gli ammaestramenti che la vita ci offre nella sua turgida ricchezza: aculeo a sapere sempre più e meglio, a riesaminare, rivivere il proprio sapere. Ecco la verità che nella conoscenza del maestro dovrebbe essere intuitiva, ed io ve la dirò con la chiara bellezza in cui Benedetto Croce l'ha cristallizzata in un suo libretto che vuol essere un contributo alla critica di se stesso, stampato in sole cento copie e che io ho avuto la fortuna di leggere: "Concepire la vita intera come continua educazione ed il sapere come unità del sapere e dell'imparare: e quando si sa senza più poter imparare, quando si è educati senza la possibilità di meglio educarsi, la vita si arresta e non si chiama più vita ma morte".

La morte, il gelo della morte nel cuore di un maestro, il gelo in un cuore di vent'anni, poiché anche vecchio negli anni, giovane sempre nello spirito ha da essere il maestro. Io non posso, non voglio pensarci, o colleghi.

Per chi altro se non per noi maestri furono scritte le divine parole della Bibbia: e i vostri giovani avranno visioni e i vostri vecchi avranno sogni. Vecchi e giovani fratelli, che ognuno di noi abbia nel suo intimo un cuore del cuore, un cantuccio tutto aria e sole, l'urna sacra dell'ideale che mai muore.

Dunque, abbiamo detto, quale sarà la forza che dovrà reagire, operare proficuamente sulla naturale tendenza della mentalità propria del maestro, spingendolo alla sua incessante autoeducazione ed è l'intero calore suscitato, mantenuto vivo dal sentimento del proprio dovere.

E per quali vie la nostra educazione andrà attuandosi? Quando dentro c'è l'aculeo che preme e punge, quando c'è la fiamma che

arde, quando dentro c'è il calore, c'è tutto. Esso stesso troverà la sua via, la via al suo potenziamento, alla sua pratica realizzazione. Negli inizi ci sarà il disorientamento, il caos, ma poi il lavoro diventerà sicuro di sé, concatenato, armonico. L'universo comincia nel caos e finisce nelle stelle.

Così nell'uomo l'effettivo svolgimento educativo, dice Croce, si attua non con l'intendere, ma col fraintendere, o non solo con l'intendere, ma anche con non intendere.. l'arte dell'imparare si apprende come ogni altra, facendo, lavorando. E la conosce chi non dissipa le sue forze svolazzando di argomento in argomento, accumulando cognizioni nozioni staccate, fredde, inerti, con metodo estrinseco. Siamo sempre lì: bisogna muovere da bisogni intimi, ci ha da essere la spontaneità consapevole, la tenacia nello sforzo, e poi si deve aspettare, lasciare che il frutto maturi. Noi giovani ci allontaniamo disillusi, dopo i primi assaggi, i primi tentativi per penetrare il pensiero dei grandi e assimilarcelo. Ma ricordiamoci che chi morde una pera acerba, non ha la minima idea di ciò che sarà il suo sapore, quand'essa sarà matura. Riaccostiamoci al centro del nostro problema e diciamo subito che in generale è stata sinora ed è ancora oggi tendenzialmente dogmatica e chiusa ad ogni feconda attività dello spirito che è, come ebbe a dire Tarozzi nell'ultimo congresso filosofico, non soltanto conoscitiva, ma volitiva; la mentalità del maestro rimarrebbe la stessa, se la Scuola normale, o come oggi si dice l'Istituto Magistrale, dovesse cambiare soltanto nella veste esteriore senza rinnovarsi nello spirito che l'anima, senza diventar focolare di energie, centro d'irradiazione spirituale. Potremmo qui ricordare l'ammonimento del De Sanctis: Abbiamo già un complesso di idee che chiamiamo lo spirito nuovo. Ciò che conta è che sia davvero spirito. E valga anche per quella fabbrica di direttori didattici che è stata la scuola pedagogica. A questa seconda scuola si sono rivolti sinora quelli fra i maestri che volevano cambiar posizione, far carriera. A questa scuola e ai corsi speciali per il conseguimento di speciali diplomi che abilitano a speciali funzioni, con tutta probabilità non si eserciteranno mai nella vita. A queste scuole e a questo corsi si va, perché danno il titolo e il titolo dà il punto al concorso. Ma se sono esigenze intime quelle che ci muovono, noi preferiremo la coltura libera e personale, l'autodidattismo, perché chi ha passione vera ed ardente per il sapere non si terrà mai degno, né soddisfatto di licenze, di diplomi, di nessun certificato di maturità. Cercherà non la vuota erudizione, ma il divino sapere, il quale ci possono dare soltanto i grandi libri e il contatto personale con la realtà.

Dopo quel che ho detto sinora, dopo aver tanto insistito sul

carattere individuale volontaristico della coltura libera, sarebbe sciocco se io venissi a fissar norme e a dispensar ricette. Permettete però che io avverta per i più giovani qualche pericolo che la coltura libera e personale, l'autodidattismo, comporta; ché smonti qualche pregiudizio e dia infine qualche suggerimento e suggestione.

I pericoli. Di due di essi il diletterismo e la dispersione ho già parlato brevemente come il caso consente. Ad essi si vuole opporre come pare faccia il De Ruggero nella sua critica dal concetto di cultura, lo specialismo, ma anche questo costituisce un pericolo per il nostro svolgimento mentale, se è esagerato, se mutila la nostra personalità, se ci chiude l'animo e ci allontana tanta parte della realtà, l'impicciolimento di un cervello umano per il commercio continuo di un solo genere di idee con l'esercizio di un solo modo di attività è stato giustamente paragonata alla misera sorte dell'operaio a cui la divisione del lavoro nell'officina obbliga a consumare nella invariabile operazione di un dettaglio meccanico tutte le energie della vita. Nell'uno e nell'altro caso l'effetto morale è ispirato da una disastrosa indifferenza per gli aspetti generali degli interessi dell'umanità.

C'è poi un pregiudizio ed è questo. Che nei centri piccoli, che negli ambienti chiusi di un paesello, dove la maggior parte dei maestri deve insegnare, manca il modo di soddisfare all'esigenze dell'autoeducazione che esige una cosa sola che non sia velleità, ma bisogno intimo vivamente sentito, che sia volontà. E poi che manca nel piccolo paesello? Manca quello che nella città abbonda e che se soddisfa il senso, provoca però la distrazione e la dispersione delle nostre energie mentali.

Nel paese c'è l'uomo che lavora, gioisce, soffre e spera? C'è la natura con la sua originale bellezza, le immutabili sue leggi, il suo dramma eterno e sempre cangiante scenario? Ed allora c'è tutto. Ci sono tutti i libri di tutte le biblioteche create dalla civiltà moderna. Ci sono i tuoi bimbi, c'è la tua scoletta? Ed allora c'è tutto il tuo mondo. Che manca? La compagnia? Sii con te stesso e non sarai solo. La solitudine, ebbene? È quella che ci vuole per una più intensa e più feconda vita spirituale. Nella solitudine assistiamo al proprio dramma interiore, ci pensiamo; apprendiamo la suprema virtù di dialogare con noi stessi, ci purifichiamo, ci eleviamo. Leggiamo, o giovani colleghi, le prime pagine dense di caldo pensiero scritte per noi da Emerson e cercheremo la solitudine per trovare noi stessi, per conoscere noi stessi.

C'è anche chi dice, il maestro è povero, non ha mezzi per comprare libri necessari alla sua cultura. È un'esagerazione, pensa-

moci bene. Una cravatta di seta costa 25 lire, un libro costa molto meno e poi chi sa? Forse la povertà può diventare un incentivo a fidare nelle sole nostre forze. E poi c'è chi offre il libro al maestro che vuol leggere, e col libro l'affettuoso consiglio, una guida sicura, una parola di sprone e di conforto. C'è la biblioteca per i maestri e il Gruppo d'azione per la scuola del popolo. Un nido d'iniziativa fraterna, come lo chiama Prezzolini, sulla cultura italiana, un'officina di bene, un santuario del disinteresse.

Il maestro che insegna nei nostri piccoli centri rurali, va premunito anche contro un altro pregiudizio che trae con se svantaggi visibili, che non soltanto restringono il suo orizzonte mentale ma falsano il concetto del mondo e pregiudicano il sentimento della solidarietà umana.

È il pregiudizio di casta che tiene lontano il maestro dai poveri e dagli umili, anche se, ed è doloroso dirlo, egli stesso è figlio d'umile gente.

Vorrei avere qui il mio Emerson per legggervi una di quelle scultoree pagine in cui esalta la rozza sapienza del figlio del campo, o quella di Mazzini in cui confessa con commosso animo tutto il bene che hanno fatto al suo intelletto e al suo cuore, i cordiali colloqui con i figli del lavoro, o ricordarsi l'amicizia del Giusti per i suoi artigiani, o il verso celebre in cui lo schiavo della scena antica, esclama che poiché era uomo, nulla dell'umano gli era estraneo.

No compagni, non voltate le spalle a nessuna nobile e feconda manifestazione dello spirito umano.

Qualche altra suggestione.

Bisogna approfittare delle vacanze, che hanno da essere non pel riposo, ma pel raccoglimento per l'incubazione, per la preparazione, pel potenziamento. E i mezzi, dite voi? Parlo ai giovani, e dico che quando si vuole, si può, perché c'è il cavallo di S. Francesco, perché bastano poche lire e ci si accontenta di poco quando c'è l'amore di vedere e conoscere.

Ve lo dico io che senza essere un milionario ho attraversato l'America quant'è lunga, dal Canada all'Argentina. Con 25 lire in tasca, una coperta e il sacco pieno di provviste si può da Sulmona andare a Scanno e poi per Villetta lungo l'Alto Sangro, al Parco Nazionale d'Abruzzo, e per Gioia scendere al Fucino, e si tornerà a casa con le tasche ed il sacco vuoti, con le ossa stanche, ma con cento idee che crogiolano nella mente e con più amore nel cuore per la sua terra e la sua gente.

E se volete conoscere l'Italia come mai potrete farlo con lo studio di decine di manuali, associatevi al "Touring Club": la sua rivista "Le vie d'Italia", una miniera di notizie, di suggestioni. E se non

volete andar lontano, girate per lungo e per largo la vostra valle.
Nella mia ci sono vestigia di venti secoli di storia e più la giro e più
la scopro e più la guardo e più mi sembra bella.

COME I FALCHI

BOZZETTO SOCIALE IN DUE ATTI DI UMBERTO POSTIGLIONE

Nota degli editori

Abbiamo creduto di fare cosa utile riordinare – sulla scorta di due copie, non sempre concordanti, trascritte dal supposto manoscritto originale non rintracciato – il presente bozzetto sociale di Umberto Postiglione per darlo alle stampe.

Il nostro scopo è stato quello di contribuire ad arricchire lo scarso repertorio del teatro sociale d'avanguardia di un lavoretto il quale – pur senza pretese letterarie e artistiche – ha il pregio di esprimere nella semplicità della forma e nella sincerità delle situazioni che presenta, gli accenti drammatici capaci di far vibrare il nostro animo, di appassionarlo e di commuoverlo.

Infine, col curare la stampa di “COME I FALCHI” – lavoro di agevole interpretazione per tutte le filodrammatiche sociali di avanguardia che lo vorranno rappresentare – noi abbiamo voluto mettere a disposizione dei compagni nostri di ogni località un modesto, ma efficace mezzo di propaganda e diffusione delle idee emancipatrici in seno al popolo; oltre e rendere un postumo, meritato omaggio all'apprezzato militante scomparso che lo scrisse.

IL CIRCOLO D'EMANCIPAZIONE SOCIALE DI PHILADELPHIA
Philadelphia , 28 gennaio 1939

L'azione si svolge in un paese minerario della Pennsylvania
Epoca presente

PERSONAGGI:

Lina – 25 anni, moglie di Enzo.

Enzo – minatore, anni 30.

Cecco – vecchio minatore, 50 anni.

Tonio – capitano della mina, sulla quarantina, grassoccio, con baffi arricciati. Tipo caratteristico del capo scroccone e prepotente.

ATTO PRIMO

(La scena rappresenta la camera comune d'una casa di minatori. Nel centro, la porta d'entrata. A sinistra di chi entra, un'altra porta che mette nella camera da letto. A destra una finestra. Attrezzi da lavoro e utensili da cucina).

SCENA PRIMA

Lina sola

LINA *(Entrando, mentre si toglie lo scialle)*. – Nulla, neppure oggi... Nemmeno un rigo! *(sedendosi, accudendo a qualche lavoro d'uncino)*. Povero Enzo... andrà ancora in giro in cerca do lavoro!.. E se l'avesse trovato? Oh, no; è impossibile. Avrebbe scritto. No, egli è ancora certamente disoccupato... Dio mio, come farà senza un soldo in tasca? *(Breve pausa)*. Perché a quest'ora, certo, avrà consumato i pochi spiccioli che portato con sé: tutto quello che avevamo. E come farà a viaggiare?.. A piedi?.. di frodo?.. con questi tempi!? E se prendesse un malanno?... Oh, madonna mia, pensaci tu! *(si sente il rumore di un carro che si avvicina, com'è in uso nei campi di mina. Uno squillo di tromba e qualche rintocco di campana che annunziano l'arrivo del carro che porta la spesa)*.

LINA *(alzandosi)* – È il carro della spesa! *(gira gli occhi intorno)*. Dov'è il libretto? *(lo vede, lo prende, mentre dal di fuori una voce grida: Lina... o Lina!)*.

LINA – Vengo... *(apre l'uscio)* Hello!

LA VOCE – Hello, Lina!? Mi dispiace..., ma non ho nulla per voi stasera.

LINA (*stupita*) – Ma come... se stamattina ho ordinato della roba?...

LA VOCE – Lo so bene, Lina, ma mentre ero lì che partivo, è giunto il capitano della mina ed ha ordinato al magazziniere di ritirarvi il libretto, perché vostro marito non lavora più alla miniera.

LINA (*con scoraggiamento*) – Ci voleva anche questa!.. Oh, dio mio, vengo giù, l'una dopo l'altra.

LA VOCE – Scusate, Lina... se fosse per me... Ma, capirete, sono un servo, io... Io non conto né accuso... e son costretto a fare quello che gli altri mi comandano.

LINA – Non me la prendo né con voi né con gli altri... io. Sia fatta la volontà di dio.

LA VOCE – Speriamo che ve la mandi buona. Good bye, eh! (*da la voce al cavallo*).

LINA – Good-by! (*chiude l'uscio, accasciandosi sulla sedia*). – Ah, non ne posso più!.. Così non la può durare... Quale sorte infame è mai la mia... (*bussano alla porta*). – Chi è?

SCENA SECONDA

Lina e Cecco

CECCO (*entrando con un fagotto sottobraccio*) – Sono io Lina... Cecco!

LINA – Entra, entra pure, Cecco.

CECCO (*avvicinandosi*) – Hello, Lina! Come si va?

LINA – Male, male, Cecco... E tu come te la passi?

CECCO – Non ne parliamo, cara Lina... Come vuoi che me la passi con trent'anni di servizio sul groppone. (*Accalorandosi*). Un vecchio come me, scendere ancora in miniera, è un'infamia per cristo. Bah, qualche giorno ci lascerò la pelle, laggiù sotto, e così risparmierò il becchino e il funerale (*si siede*). Basta... Che nuove di Enzo?

LINA – Dopo la lettera di ieri l'atro, nulla di nuovo, Cecco.

CECCO – E cosa ti diceva?

LINA – Mi diceva... che non aveva trovato ancora lavoro... che avrebbe girato ancora... e che intanto restassi tranquilla. Ma dimmi tu, Cecco, come si può fare a stare tranquilli con tanti guai sulle spalle?..

CECCO – Ah, è un mandaccio cane davvero, lo so... Lo so bene io che ne ho girato mezzo senza avere un'ora di pace. Che peccato hai fatto? Ma che ho fatto io, allora, che ne ho passate più di Giobbe

a cominciare da quando ero alto come un soldo di cacio.
(*sentenzioso*) La nostra copla è quelle di essere nati poveri... That's all!

LINA – Ma che colpa abbiamo noi se siamo nati poveri?

CECCO – Nati poveri?... Beh, questo poi non l'inghiotto più. Ne ho visti di disperati che potevo voltarli sottosopra senza che fosse caduto un fiammifero, ed ora contano quattrini a palate...

LINA – E come hanno fatto?...

CECCO – Toh! Li hanno rubati agli altri! Persuaditi Lina, che col lavoro non si diventa ricchi. (*Con tono confidenziale*) Dì un po'... non era minatore una volta Antonio Rossi?... Era più misero lui che la miseria... Ma ora fa il boss, e la sciala da signore... Ah... si nasce poveri!... Balle, balle, Lina mia.

LINA – Ah... quel boss, che infame! Ha cacciato fuori dalla mina il mio Enzo, il più buono fra i minatori, senza nessun motivo. E come se non bastasse, ora, ha ordinato al magazziniere della compagnia di togliermi il credito. Ed ha il coraggio di salutarmi, quello svergognato!... Ha il coraggio di farmi delle moine, quando m'incontra, quella faccia di fariseo...

CECCO (*turbato, tra sé*) – Hum!... quando il diavolo t'accarezza è segno che vuole l'anima.

LINA – Cosa dicevi Cecco?

CECCO – Oh... nulla, nulla. Voglio dire... la conosco la carogna, sai? E da tanti anni, la conosco... È capace di tutto. Ha fatto del male anche a me! E tanto me ne ha fatto. Mi lascia stare a casa delle intere settimane con quella nidiata di figli che ho... E fa lavorare gli altri. Ma cosa vuoi farci... sono vecchio oramai. E anche mia moglie è vecchia...

LINA – Tua moglie?... Che vuoi dire, Cecco? Cosa c'entra tua moglie con la miniera?

CECCO – Eh... lo so bene, io, quello che mi dico. Basta, basta! (*offrendo il fagotto*) Senti Lina, ho qui un po' di roba... prendi...

LINA – Ma perché, Cecco?... No... non voglio... non posso...

CECCO – Che dici?... Non si fanno mica complimenti fra noi. Oh, no... perdio! Anch'io ho avuto bisogno, e i miei compagni mi hanno aiutato... Se non ci si aiuta fra noi poveri... E poi... non è nulla. Avrei voluto far di più se avessi potuto. Ma anch'io sono pieno fin qui dai debiti... ed il macellaio, quando compro una mezza libra di carne storce tanto il muso, quel furfante... Il quale, poi, crede di pulirsi l'anima sporca col battersi il petto la domenica in chiesa. Ah... se pagassi contanti, sarebbe un altro paio di maniche... Accidenti alla miseria!...

LINA – Ma con chi te la pigli, Cecco?

CECCO – Con chi te la pigli?... Per tutti i santi... saprei ben io con chi pigliarmela... Basta, basta... non voglio che quel po' di minestra che mi aspetta nella catapecchia mi sia veleno. (*Congedandosi*) Buona sera Lina, e fatti animo...

LINA – Buona sera, e salutami la Rosa...

CECCO (*uscendo*) – Piove, governo ladro!

SCENA TERZA

Lina sola

LINA (*monologando*) – Sant'uomo quel Cecco! Ha un cuore d'oro. Non parla mai, e quando cava fuori qualche parola, pare che abbia dei misteri in corpo. Ne deve aver passate anche lui... Ce l'ha con tutti. Manderebbe in aria il mondo, se potesse. Una volta mi faceva quasi paura, ma ora comincio a dargli quasi ragione. È tanto crudele il mondo con noi poveri!... (*breve pausa, poi a se stessa*) Ora che ci ripenso, non ho ancora toccato cibo da ieri... e bisogna bene che mangi qualcosa se non voglio proprio crepar di fame. (*Va verso la stufa e si ferma improvvisamente dinanzi al calendario*). – Madonna! Siamo già al 29. Stasera verrà il boss a riscuotere l'affitto, ed io non ho più un soldo. Che gli dirò? Io non so più davvero a che santo votarmi...

SCENA QUARTA

Lina, poi Tonio

(*Bussano alla porta. Lina va ad aprire*)

TONIO (*entrando*) – La mia visita vi sorprende, a quanto pare... Dimenticate che è il giorno dell'affitto?

LINA – So bene... ma gli è che... vedete... non ho il becco di un quattrino...

TONIO – Hum!..

LINA – Del resto, potete ben immaginarlo... non piovono mica dal cielo i denari. E quando gli uomini non lavorano, non si mangia neanche nelle nostre case. Dovreste pur saperlo, voi, che foste minatore una volta, prima di essere capitano della mina.

TONIO – Lo so bene... e sapevo anche che non avreste potuto pagarmi...

LINA – E se lo sapete, perché siete venuto, allora?...

TONIO – Ma... devo fare il mio dovere, io. Bisogna che porto il conto del denaro all'ufficio, altrimenti...

LINA – Ebbene... direte all'ufficio...

TONIO – Direte... direte... Oh, bella mia, non vanno mica cercando storie all'ufficio... Vogliono soldi!

LINA – Ma se uno non ne ha?...

TONIO – Oh bella... se li procuri, perdio! E se no, vada fuori di casa.

LINA – Come parlate bene voi... Voi che avete un posto assicurato.

TONIO – Potrebbero averlo anche gli altri...

LINA – E siete proprio voi che parlate così? Perché allora avete tolto il lavoro a mio marito, senza nessuna ragione? Perché non gli ridete il suo posto?... *(con un movimento di dispetto)* Ah, quando ci penso!...

TONIO – Via, non vi arrabbiate... Tutto si può accomodare.

LINA – Sareste forse disposto a riprendere al lavoro mio marito... dite?...

TONIO – Potrebbe darsi... È dunque ancora senza lavoro?... Vi ha scritto, forse?

LINA – Mi ha scritto che è ancora disoccupato. Mi diceva che sarebbe andato in qualche altro paese, perché qui non sperava più di trovarvi lavoro. E neanche altrove pare che ve ne sia troppo. C'è tanta fame in giro e tanta gente disoccupata dappertutto. Con questi tempi si dura fatica a trovare lavoro, anche se si ha la forza di Sansone *(porgendogli una sedia)* Ma... accomodatevi.

TONIO – Grazie Lina, non t'incomodare. Senti... tu non sei più una bimba, ormai... Vedi, ti do del tu, siamo amici dopo tutto... non è vero Lina? Conosci il mondo... conosci gli uomini... ebbene, io sono disposto a dare lavoro ad Enzo... ed una buona piazza, anche... ma vorrei che tu mi promettessi...

LINA – Parlate pure, Tonio. Farò qual che posso per rimeritarvi del vostro buon cuore.

TONIO – Ebbene, Lina, senti... Da tanto tempo... vedi... io mi struggo dal desiderio di...

LINA – M a io non vi capisco... Spiegatevi?...

TONIO *(che è andato sempre più avvicinandosi a Lina, l'abbraccia improvvisamente)* – Lina, ti voglio bene... Devi essere mia... *(fa per baciarla)*.

LINA *(si svincola risolutamente dalla stretta)* – Ah, vigliacco!... A questo prezzo vorreste, dunque, farvi pagare?... Uscite, miserabile, dalla mia casa!...

TONIO *(mentre Lina lo apostrofa, egli, con aria da cinico si accende tranquillamente un sigaro)* – La tua casa? E da quando la comprasti, se è lecito. Dimentichi che non hai pagato nemmeno l'affitto? Uscirai tu, più tardi, forse...

LINA – Ma io pagherò, domani... fra una settimana... appena potrò

TONIO – Quando potrai?... Oh, bella!... E credi che gli altri

siano a tua disposizione?... Via...sii ragionevole. Dopo tutto non ti darai mica per tanto poco... E poi non saresti tu la prima...

LINA – Cosa intendi dire?...

TONIO – Dico... che quasi tutte le donne dei minatori del campo... o almeno di tutti quelli che lavorano e hanno ed hanno delle buone piazze... si può dire che...

LINA – Ebbene?!...

TONIO – Ebbene... che hanno dovuto comprare la piazza del marito...

LINA – Ed al prezzo che tu mi domandi?

TONIO – Esattamente!...

LINA (*con disgusto*) – Dio mio, che vergogna!... Ed i mariti?

TONIO – I mariti... lo sanno, ma chiudono un occhio e... quando occorre tutti e due...

LINA (*c.s.*) – Mio dio!...

TONIO (*insinuante*) – Cosa vuoi... questa è la vita. Il mondo è fatto così... E se si dovesse dar retta a certe fisime... ci sarebbe da passarla male davvero... Vedi... una volta, io ero un semplice minatore, tu lo sai. Sgobbavo come un asino... volevo fare l'onesto. Ma, alla fine del mese, sì e no, me la cavavo fuori liscio... Venne la crisi... venne la disoccupazione... e dagli e dagli... arrivai al punto di non potere più andare avanti. Hai voglia di pregar cristo... Non c'è cristo che tenga... se non lavori, non mangi. Hai voglia di essere onesto... Non è mica una cosa che si mangia l'onestà!...Mandai mia moglie a parlare col soprintendente della mina... Tornò con un ordine che mi ridava la piazza. Dapprima non capii... poi capii. Troppo bene capii... Chiusi un occhio... poi, tutti e due. Ed ora sono boss... non fatico... ho soldi alla banca... e mi diverto.

LINA – Sei boss, è vero, ma sei anche un gran farabutto!..

TONIO – Così... dice la gente. Ma intanto la gente crepa di fame... ed io me la godo.

LINA – Ebbene, io preferisco...

TONIO – ... Crepar di fame? Ah, non dirlo. Non ne vale proprio la pena. Soprattutto quando poi se ne può fare a meno...

LINA – A quel prezzo... Mai! Si può mangiare, lavorando.

TONIO – Lavorando, dici?... Ma non sempre si trova da lavorare. Tuo marito è senza lavoro e, se non sbaglio, pare anche che abbia poca speranza di trovarne. L'inverno è bello e venuto... Via, te lo dico un'altra volta... lascia andare gli scrupoli. Tanto non saprà mai niente nessuno. Tuo marito non c'è... e non tornerà stasera di certo...

LINA (*con sdegno*) – Non lo saprà nessuno, voi dite?.. E non lo saprò io? Non lo saprà la mia coscienza?

TONIO (*affettando un cinico sorriso*) – La coscienza?... Ma se si dovesse dare ascolto alla coscienza, bella mia, ci sarebbe da stare allegri davvero... Su... via...

LINA (*c.s. risolutamente*) – No, per nessuna ragione!

TONIO (*in tono di velata minaccia*) – Ebbene, è affare tuo! Bada però che avrai a pentirtene... e potrebbe essere troppo tardi ... (*avviandosi verso l'uscio*) Dunque, l'affitto non puoi pagarlo, eh?...

LINA – Ve l'ho detto!...

TONIO (*in tono di comando*) – Ebbene, comincia a metter su questa poca roba, perché più tardi...

LINA – Più tardi, cosa?...

TONIO (*grave e perentorio*) – Verranno le guardie della compagnia a metterti fuori... (*apre l'uscio, si sente il sibilo della bufera*).

LINA – Stasera?... Con questo tempaccio?

TONIO – Vado a dar l'ordine.

LINA (*spaurita*) – Ma la legge... i giudici... non lo permetteranno!

TONIO (*ironico*) – La legge?... i giudici?... Mi fai ridere. Inge-nua che sei!... La legge la facciamo noi. I giudici, qui, siamo noi... (*apre la porta, entra una folata di vento che porta dentro il nevischio*).

LINA (*con voce soffocata*) – Chiudete per carità, chiudete quella porta... Ah, povera me!... Mio povero Enzo!

TONIO – Enzo... non saprà mai nulla, ti dico!..

LINA – Ma l'amore che gli porto...

TONIO (*insinuante*) – Gli porti amore e... va bene. Ma lo faresti anche per lui. Ti piace vederlo andar ramingo, lontano da te, sempre in miseria, senza lavoro?... Suvvia... gli darò una buona piazza, ti ripeto... E ve la godrete, qui, fra voi...

LINA – Dunque... siete deciso a soddisfare questa vostra libidine ad ogni costo?

TONIO – L'hai indovinata! E tu sei decisa a persistere nel tuo sciocco rifiuto?

LINA – Sì!

TONIO – Ebbene, arrivederci fra un'ora con le guardie. (*Aprè la porta*).

LINA (*con voce precipitata*) – Attendete, attendete... Dunque mi gettereste fuori di casa come un cencio, o dovrò soddisfare la vostra libidine come una cagna?...

TONIO (*scrollando le spalle*) – Sta a te scegliere: o la miseria, la fame, la disperazione; o il benessere e la felicità

LINA – Ah... non parlate di felicità!

TONIO – Ebbene?...

LINA – Ebbene (*mettendosi la faccia fra le mani, imprecante*)...

ebbene cagna per cagna... altri vendono le loro braccia, io vendo la mia carne pel pane... M'avrete!

TONIO – Oh... finalmente!

LINA (*cercando di guadagnar tempo*) – Sì, sì... mi avrete! Ma intanto andate... Tornate più tardi... Voglio star sola, ora...

TONIO – Va bene... Fischierò prima di entrare. Tu mi farai segno col lume, e poi verrai ad aprire...

LINA (*Lo spinge fuori, rinserra la porta, poi, nel parossismo dell'esasperazione singhiozza fortemente. Lentamente si avvicina alla sedia e vi si lascia cadere accasciata, balbettando fra i singhiozzi il nome di Enzo*) – Enzo... Enzo... Enzo mio!...

(cala la tela)

ATTO SECONDO

(*La medesima scena del primo atto. Lina trovasi seduta sulla sedia con la testa fra le mani e appoggiata sul tavolo come se dormisse, quando si sente bussare*).

SCENA PRIMA

Lina, poi Enzo

LINA (*si alza trasalendo*) – Di già... chi è?

ENZO (*di fuori*) – Sono io, Lina... Enzo! Sei già coricata?

LINA (*con stupore*) – Enzo!.. (*con gioia fa per correre alla porta, poi come se fosse assorbita da un pensiero improvviso, tra sé*) – E se verrà lui?... Oh... come faccio ora? Madonna, aiutami tu!

ENZO (*impaziente*) – Ma non vieni ad aprire?...

LINA (*affrettandosi*) – Eccomi! Accendo il lume e vengo... (*accende il lume, va ad aprire, si abbracciano*).

ENZO (*franco e sorridente*) – Un'improvvisata, eh? Tu non mi aspettavi, nevero?

LINA – Io, no... M'avevi scritto che non saresti più tornato in questo paese, e che quando trovavi lavoro mi avresti mandato a chiamare...

ENZO – Certo, che non ti dispiace rivedermi, eh?...

LINA – Ti pare!... ma ... (*confusa*).

ENZO – Ma... ma che cosa? Se ho trovato lavoro, vuoi dire?... Sì, sì...l'ho trovato non molto lontano da qui, nella mina di Black Dimond.

LINA – E come?... Scrivesti che era difficile?

ENZO (*confermando*) – Se è difficile! Ma sai, io ho trovato un amico, un compagno, come dicono loro laggiù, quei minatori. Un brav'uomo, insomma, che dividerà la piazza con me.

LINA (*come parlando a se stessa*) – C'è, dunque, anche della buona gente al mondo.

ENZO – Ce ne sono di cattivi, e quanti... e come son cattivi! Ma ce ne sono dei buoni anche... Oh... se ce ne sono! (*Mentre dice queste parole si toglie il cappotto e il berretto, che appende ad un chiodo*). Qui fa freddo, sai?...

LINA – Lo so pur io... ma che vuoi che ti faccia. Non c'è nemmeno un secchio di carbone in casa...

ENZO – E ti par bello?... Noi minatori si scava carbone tutti i giorni e non si ha nemmeno di che scaldarsi. Già... si diceva anche nei nostri vecchi paesi: il calzolaio porta le peggiori scarpe, e i muratori abitano in certe catapecchie che non valgono il fiammifero per farne una fiammata. Mondo cane... (*Lina si siede svogliata e sospira*) – Tu sospiri (*s'avvicina*) Che hai?... Ti vedo con una cera insolita... Non sei tu... ecco! Dimmi... ti senti male?

LINA – Ma no, Enzo, non mi sento male... Perché ti impressioni così... per un nonnulla? Raccontami piuttosto qualche cosa del tuo viaggio.

ENZO – Che vuoi che ti dica... Avrei tante cose da dirti che non so da dove cominciare. Ho visto un modo nuovo... ecco tutto!

LINA (*ridendo*) – Hi...hi...hi!.. Come le dici grosse! Un mondo nuovo a poche miglia da qui... e in una settimana?...

ENZO (*con convinzione*) – Si capisce... un mondo nuovo. Quegli amici che ho incontrati laggiù sai... mi hanno aperto gli occhi.

LINA – E che forse, prima, li avevi chiusi?

ENZO (*vivamente*) – Proprio così... Li avevo chiusi, come li hai tu e tanti altri lavoratori che seguitano a crepar di fatica e di fame biascicando avemarie e paternostri.

LINA – Ma cosa ti gira per la testa, Enzo?... Che t'hanno stregato, forse?

ENZO – Già, già... stregato! Altro che stregato! Ho visto in un'ora, quello che in tutta la mia vita non ho mai visto.

LINA (*incuriosita*) – Ma si può sapere cosa hai visto?...

ENZO – Ecco cosa ho visto... L'altra sera a Black Dimond capitai a caso in una sala attrattovi dalla voce di una persona che parlava ad un gruppo di minatori. Mi par di udirla ancora adesso quella voce... E quelle parole mi sono scese già nel fondo dell'animo... Ma vedi... non so ridirle, che altrimenti le andrei ripetendo per tutto il mondo!

LINA (c.s.) – E che diceva, dunque, colui che parlava?

ENZO – Che diceva?... Parole d'oro. Lina mia, parole d'oro! Quando entrai, parlava della vita dei minatori, della nostra fatica bestiale, dei pericoli a cui ci esponiamo... Sai come chiamava i minatori?... Talpe umane, li chiamava... Proprio così, perdio! Come le talpe siamo noi... Viviamo sottoterra ed una frana di roccia può da un momento all'altro seppellirci, senza l'ultimo bacio della mamma... della sposa... Talpe umane!... (*breve pausa. Resta pensieroso, poi avvicinandosi a Lina e mettendole le mani al collo*). E di voi parlò, Lina... Delle nostre donne!... Ah, quando disse che molte donne affrante dai patimenti, minacciate dalla fame... son costrette a darsi al boss perché mantenga al lavoro il marito... (*Lina singhiozza*). – Lina, tu piangi?... Oh... piangevo anch'io a sentir quel giovane... Aveva le lagrime agli occhi anche lui (*breve pausa*). Sai Lina, fu tanta l'impressione che quelle parole mi lasciarono, che rimasi lì come incantato. Pensavo a te, Lina... Ti vedevo, qui, sola... senza un soldo... spaurita. Immaginavo che qualcuno, approfittando della mia assenza, avesse potuto assalirti... ingannarti. Le tempie mi martellavano... il sangue mi bruciava... Avrei voluto tornare qui... volare... e prendere per il collo il boss... quell'infame che m'ha costretto a separarmi da te, e... sgozzarlo come si sgozza un pollo...

LINA (*lancia un grido istintivo*) – Il boss?..

ENZO – Sì, il boss!... Ma che hai?...

LINA (*dissimulando*) – Nulla, nulla... Con quegli occhi stralunati mi fai paura.

ENZO – Oh... non temere, Lina. Grazie a quei bravi amici, ora potrò lavorare. Andremo via di qui, subito... E vivremo un'altra vita, sai!... Certo non saremo felici... perché mi sono accorto che nessuno di noi lavoratori felice fino a quando saremo schiavi di un padrone... Ma vedi, son sicuro che la vita, per me, d'ora in poi, sarà più bella; quand'anche dovesse essere più ardua... Intanto... bisogna andar via di qui. Non mi ci posso più vedere.

LINA – Sì, andar via.. Dici bene tu, ma intanto...

ENZO – Intanto, cosa?... Ah... lo so, lo so... Tu hai pensiero del fitto che bisogna pagare. Ma vedi... sono stati così buoni quegli amici con me, che han voluto a forza che io prendessi del denaro. Fra noi straccioni, ci si conosce... Si sa bene che quando si cambia paese, si ha bisogno di spiccioli... e me ne hanno offerto.

LINA (*meravigliata*) – Deve essere della brava gente davvero!... Offirti del denaro la prima volta che t'han visto!...

ENZO – Ma per gli anarchici, ogni lavoratore è un fratello.

LINA – E sono anarchici, costoro?

ENZO – Si capisce! Ah... tu ti meravigli, tu hai quasi paura... perché non li conosci. Ma li vedrai anche tu, ed imparerai a rispettarli e ad amarli... - E dimmi, è venuto il boss a domandare l'affitto?

LINA (*confusa*) – Sì... cioè no, no... non è venuto. L'ho incontrato ma... Enzo, è già tardi. È meglio che tu vada a coricarti... Io resterò ancora un po'... Ho da finire un lavoretto...

ENZO (*indifferente*) – Aspetterò. Ti farò compagnia... Ho voglia di fare una fumata... Dov'è la mia pipa?

LINA – Deve essere là, nel tiretto dove tu solevi metterla. (*Enzo va verso il desco. Improvvisamente si sente un fischio che poi si allontana man mano. Lina trasalendo, e mentre il fischio si dilegua, sussurra*) – Non è lui! Mamma mia!...

ENZO (*che stava per aprire il tiretto, voltandosi bruscamente*) – Che hai dunque, questa sera?... Mi sembri così misteriosa... Ogni piccolo rumore ti fa trasalire.

LINA – Quel fischio... così d'un tratto...

ENZO – Ed hai paura d'un fischio? Fossi sola, almeno... Ma sei con me, ora. Via... (*apre il tiretto e tira fuori un pannolino e un qualche cosa necessaria ad un neonato*). – Abbiamo bimbi in casa, forse?

LINA (*timida*) – Non ancora, ma presto...

ENZO – Sarebbe vero?... Oh, gioia... vieni qui che ti do un bacio... (*si abbracciano, poi d'improvvisamente*) – Lo voglio maschio sai, lo voglio!..

LINA – Oh, bella!... Lo voglio maschio! Si fa presto a dire... E se è femmina?

ENZO – Oh... è lo stesso. Non sarà sempre il frutto del nostro amore? Gli vorrò tanto bene... gliene voglio fin d'ora, tanto tanto... Farò ogni sorta di sacrifici per allevarlo su, robusto e forte... affinché possa lottare accanto agli altri... affinché si estirpi questa gramigna dalla faccia delle terra... affinché non vi siano più carogne come... (*interrogando se stesso*)... come chi?... come Antonio Rossi, il boss della mina. (*si ode un fischio acuto*).

LINA (*sbigottita*) – È lui!..

ENZO – ... lui? Chi lui?... (*breve pausa. Enzo sembra riflettere un momento, poi*) – Ha... tu aspettavi il ganzo!... Ora comprendo la tua paura... i tuoi sospiri... Veramente... questa non me l'aspettavo! Mentre io soffrivo lontano da te... tu trespavi col tuo amante. – Ah... tu mi fai ribrezzo! (*la spinge e lei cade su una sedia*).

LINA (*piangendo*) – Che dici mai, Enzo!... No, non ho amanti, io!... Ascolta... ascolta!..

ENZO – Di che si tratta, allora?... Parla!..

LINA (*esitante e confusa*) – Di... di...

ENZO (*agitato e incalzante*) – Di chi?

LINA (*c. s.*) – ... di Antonio Rossi, il boss della mina.

ENZO – Ah... di lui! – Miserabile! (*fa per uscire*).

LINA (*gli sbarra il passo ponendosi contro la porta*) – Uccidimi se vuoi, ma prima ascolta...

ENZO (*furioso*) – Parla, parla!...

LINA – È venuto stasera, poco prima che tu arrivassi... Mi chiese il fitto... Naturalmente, io non potevo pagarlo... Allora mi disse che mi avrebbe fatto mettere fuori di casa stanotte... con questa neve...

ENZO (*rabbioso*) – Ah... il mascalzone!

LINA (*riprendendo la narrazione*) – Poi...

ENZO – ... e poi?...

LINA – Poi... no! Non voglio... non posso dirlo...

ENZO – Non puoi dirlo?... (*imperativo*) Parla, ti dico!...

LINA – Ebbene... poi mi disse che era disposto a ridarti il lavoro... a patto...

ENZO – A patto?...

LINA – ... a patto che io mi fossi concessa a lui.

ENZO – Lo spudorato! (*Al colmo dell'ira va per uscire, ma Lina lo trattiene ancora una volta parapigliandosi dinnanzi. Allora, furioso, rivolto a Lina*) – E tu?...

LINA (*arrossendo, esitante e turbata*) – Io?... Io lo detestai... lo respinsi... ma poi...

ENZO – Poi... che?

LINA – Poi... promisi.

ENZO (*col viso stravolto, la fissa stranamente, indi la prende per le spalle e la respinge con violenza sulla sedia*) – Orrore!... Che debbo udire!... (*si porta le mani al viso dalla vergogna e dal disgusto*).

LINA (*rialzandosi dalla sedia va verso Enzo; e supplicante in ginocchio ai suoi piedi*) – Enzo... Enzo ascoltami! Te lo giuro... Non promisi perché l'amavo... Lo feci per te, Enzo... per questo nostro figlio che non è nato ancora... per non morir di freddo... per non morir di fame... Ero stupidita... ero fuori di me. Ora comprendo... Perdonami, Enzo, perdonami...

ENZO (*pausa. L'attore deve esprimere la lotta interna che si svolge in lui, non sapendo decidersi a perdonare o a vendicarsi; ma poi prevale l'amore, e non senza amarezza, dice*) – Alzati, Lina, alzati!... Vieni... (*la rialza e la tira dolcemente a sé*) Se fosse stato per il passato, forse, non t'avrei perdonata... non avrei potuto perdonarti. Ma ora, io vivo col pensiero in un mondo nuovo... e so che tu... io... tutti noi poveri derelitti, siamo vittime dei tempi che corrono. Voialtre donne, più ancora di noi uomini... (*si sente un altro fischio. Cambiando*

tono di voce) È qui ancora! Va ad aprirgli!

LINA – Aspetta il segnale...

ENZO – Faglielo subito!

LINA (*supplichevole*) – Enzo!

ENZO – Va!

LINA (*va a fare il segnale. Enzo si nasconde. Dopo un poco entra Tonio, saluta e si toglie il cappello*).

SCENA SECONDA

Tonio e detti

TONIO (*a Lina assicurandola*) – Non temere di nulla. Nessuno mi ha visto. (*Avvicinandosi*) Non rispondi? Ah... quegli scrupoli!... Vieni!... via! (*fa per abbracciarla*).

LINA (*respingendolo*) – Non toccarmi, carogna! Ma fai schifo!

TONIO – Ma come mai questo cambiamento improvviso? Il tuo ostinato rifiuto non fa altro che accrescere in me il desiderio di possederti. (*l'afferra, la cinge per il corpo. Lina si difende, colluttando. Essa cade sul canapé, mentre Tonio al parossismo della libidine, grida*) – Ah... tu sarai mia!

ENZO (*uscendo dal nascondiglio*) – No, che non sarà tua!

TONIO (*voltandosi sorpreso*) – Enzo!!

ENZO (*sprezzevole*) – Enzo, sì... Non te l'aspettavi, eh? Lo avevi tirato bene il tranello. Ma ora nella rete ci sei tu, miserabile. E non ne uscirai liscio, credi a me. (*Breve pausa*). Tu mi hai tolto il pane... e poi volevi togliermi anche l'amore. Ho pure io ragione di toglierti la tua vitaccia incarognita?

TONIO (*spaventato e tutto umile*) – Enzo... in nome di dio, perdonami!

ENZO – In nome di dio?... In nome di dio ci derubate e ci affamate... in nome di dio ci uccidete come cani per le strade... in nome di dio ci massacrate nelle guerre... in nome di dio ci prendete tutto e ci negate ogni cosa... Ed è infine in nome di dio che voi vorreste ci rassegnassimo a tutte le vostre infamie! Ah... no davvero!

TONIO (*c. s.*) – Pietà di me, Enzo, perdonami!

ENZO – Pietà?... Ed avesti tu pietà di questa donna che ti supplicava di lasciarla in pace?... Dovrei dunque aver pietà di te, io? Oh... no! Sarei un vile! Non ti bastava togliermi il pane, sei venuto a rubarmi anche l'amore e vorresti che io ti lasciassi impunito?... Tu che ti sei appostato come un falco per afferrare la preda quando fosse sola!... (*risovvenendosi*) Ah, i falchi... laggiù nei vecchi paesi!... Ricordi, Lina?... Quando un contadino ammazzava un falco, lo inchiodava sulla porta di casa per dare esempio agli altri. (*Cieco*

dall'ira) L'accetta, l'accetta!... (va in giro per la camera cercando l'accetta). Dov'è l'accetta?... (la trova nell'angolo della porta, la impugna e dirigendosi minaccioso verso Tonio, atterrito, in atto di colpirlo) Voglio spiccargli la testa dal busto al miserabile ed inchiodarla sulla porta della mina come s'inchiodano i falchi!

(Cala la tela)

[torna all'indice](#)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Pedagogia

AA.VV., *Educare e formare nella società multiculturale*, a cura di Alba Porcheddu, Edizioni Anicia, Roma, 2004.

FRANCO CAMBI, *Manuale di storia della pedagogia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005.

FRANCESCO CODELLO, *La buona educazione, esperienze libertarie e teorie anarchiche in Europa da Godwin a Neil*, FrancoAngeli Edizioni, Milano, 2005.

Su Umberto Postiglione

ANTONIO GASBARRINI, *Del presunto anarchico Umberto Postiglione*, Edizioni Il Semicerchio, L'Aquila, 1979.

OTTAVIANO GIANNANGELI, *Umberto Postiglione*, edizioni del Circolo di Cultura, Raiano, 1960.

VINCENZO MARCHESANI, *In memoria di Umberto Postiglione*, Casa Editrice Vecchioni, L'Aquila, 1925.

UMBERTO POSTIGLIONE, *La terra d'Abruzzo e la sua gente*, Stamperia Reale G. B. Paravia & C., Torino, 1925.

UMBERTO POSTIGLIONE, *Scritti Sociali*, Raccolta di articoli a cura di Venanzio Vallera, Collana Vallera, Pistoia, 1972.

L'anarchismo in Abruzzo

AA.VV., *Carlo Tresca, vita e morte di un anarchico italiano in America*, Centro Servizi Culturali di Sulmona, Casa Editrice Tinari, Chieti, 1999.

MARIA LUCIA CALICE, *Gli anarchici abruzzesi nel periodo giolittiano*, Edizioni Samizdat, Pescara 1998.

SILVIO CICOLANI, *La presenza anarchica nell'aquilano*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1997.

GIOVANNI DI LEONARDO, MARIA RITA BENTIVOGLIO, *Internazionalisti e Repubblicani in Abruzzo 1865-1895*, Media Edizioni,

Mosciano S. Angelo (TE), 1999.

FABIO PALOMBO, *Camillo Di Sciullo, anarchico e tipografo di Chieti*, Edizioni del CSL "Camillo Di Sciullo", Chieti, 2004.

FRANCESCA PICCIOLI, *Virgilia D'Andrea: storia di un'anarchica*, Edizioni del CSL "Camillo Di Sciullo", Chieti, 2002

EDOARDO PUGLIELLI, *Abruzzo Rosso e Nero*, Edizioni del CSL "Camillo Di Sciullo", Chieti, 2003.

EDOARDO PUGLIELLI, *Luigi Meta, vita e scritti di un libertario abruzzese*, Edizioni del CSL "Camillo Di Sciullo", Chieti, 2004.

Il pensiero anarchico

AA.VV., *Atlanti della filosofia: Il pensiero anarchico*, Demetra Edizioni, Colognola ai Colli (VR), 1997.

PIERRE ANSART, *La sociologia di Proudhon*, Edizioni "Il Saggiatore", Milano, 1972.

PIERRE ANSART, *Marx e l'anarchismo*, Edizioni "Il Mulino", Bologna, 1972.

PIERRE ANSART, *Nascita dell'anarchismo*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2000.

PIERRE ANSART, *Proudhon, il socialismo come autogestione*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2001.

MICHAIL A. BAKUNIN, *Confessione*, Edizioni "La Fiaccola", Ragusa, 1977.

MICHAIL A. BAKUNIN, *Considerazioni filosofiche*, Edizioni "La Baronata", Lugano, stampato a Carrara nel 2000.

MICHAIL A. BAKUNIN, *Là dove c'è lo Stato non c'è libertà*, Edizioni Demetra, Colognola ai Colli (VR), 2001.

MICHAIL A. BAKUNIN, *Stato e anarchia*, Edizioni Feltrinelli, Milano, 2000.

LUIGI GALLEANI, *Aneliti e Singulti*, Biblioteca dell'Adunata dei Refrattari, Newark, New Jersey, 1935.

LUIGI GALLEANI, *Faccia a faccia col nemico*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo (SA), 2001.

LUIGI GALLEANI, *Mandateli lassù!*, Edizioni "L'Antistato", Cesena, 1954.

PIETRO GORI, *Bozzetti Sociali*, Editrice Moderna, Milano, 1947.

PIETRO GORI, *Canti d'esilio*, Editrice Moderna, Milano, 1948.

PIETRO GORI, *Ceneri e Faville*, Editrice Moderna, Milano, 1946-1947.

PIETRO GORI, *Conferenze Politiche*, Editrice Moderna, Milano, 1948.

PIETRO GORI, *Pagine di vagabondaggio*, Editrice Moderna, Mila-

- no, 1948.
- PIETRO GORI, *Sociologia Criminale*, Editrice Moderna, Milano, 1947.
- PIETRO GORI, *Ultime Battaglie, lettere e scritti inediti*, Editrice Moderna, Milano, 1948.
- PETR KROPOTKIN, *Il mutuo appoggio*, Edizioni Anarchismo, Catania, 1975.
- PETR KROPOTKIN, *L'anarchia, la sua filosofia e il suo ideale*, La Fiaccola, Ragusa, 1994.
- PETR KROPOTKIN, *L'etica*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1990.
- PETR KROPOTKIN, *Lo stato e il suo ruolo storico*, Edizioni Anarchismo, Catania, 1981.
- PETR KROPOTKIN, *Memorie di un rivoluzionario*, Universale Economica, Milano, 1952.
- GUSTAV LANDAUER, *La Rivoluzione*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002.
- ERRICO MALATESTA, *Rivoluzione e lotta quotidiana*, scritti scelti, Edizioni Antistato, Torino, 1982.
- ERRICO MALATESTA, *Pagine di lotta quotidiana*, scritti, vol 1,2, Editore a cura del Movimento Anarchico Italiano, Tipografia "Il Seme", Carrara, 1975.
- ERRICO MALATESTA, *Pensiero e Volontà*, scritti, Editore a cura del Movimento Anarchico Italiano, Tipografia "Il Seme", Carrara, 1975.
- P. J. PROUDHON, *Che cos'è la proprietà*, Edizioni Zero in Condotta, Milano, 2000.
- P. J. PROUDHON, *La giustizia nella Rivoluzione e nella Chiesa*, Edizioni U.T.E.T., Torino, 1968.
- P. J. PROUDHON, *La schiavitù dell'uomo*, Granata Editore, Roma, 1945.
- ELISÉE RECLUS, *Scritti Sociali*, Libreria Internazionale di avanguardia, Bologna, 1951.
- GIUSEPPE SARNO, *Anarchia*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2004.
- ETTORE ZOCCOLI, *I gruppi anarchici degli Stati Uniti e l'opera di Max Stirner*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999.

Storia del movimento anarchico

- ANONIMI COMPAGNI, *1914-1945 Un trentennio di attività anarchica*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002.
- GIAMPIERO BERTI, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, Edizioni FrancoAngeli Storia, Milano, 2003.

ROSARIA BERTOLUCCI, *Errico Malatesta, epistolario 1873-1932, lettere edite ed inedite*, Centro Studi Sociali Carrara, 1984.

LEONARDO BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo, periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Crescita Politica Editrice, Firenze, 1972.

LEONARDO BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo, periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana all'estero (1872-1971)*, Crescita Politica Editrice, Firenze, 1976.

ARMANDO BORGHI, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999.

GINO CERRITO, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2001.

GINO CERRITO, *Il ruolo della organizzazione anarchica*, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002.

LUIGI DI LEMBO, *Guerra di classe e lotta umana*, BFS Edizioni, Pisa, 2001.

LUCE FABBRI, *Luigi Fabbri, storia di un uomo libero*, BFS Edizioni, Pisa, 1996.

PAOLO FINZI, *La nota persona, Errico Malatesta in Italia, dicembre 1919 luglio 1920*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1990.

GIUSEPPE FIORI, *L'anarchico Schirru, condannato a morte per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Mondadori Editore, Milano, 1983.

DANIEL GUERIN, *L'anarchismo dalla dottrina all'azione*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1998.

JAMES GUILLAME, *L'Internazionale, documenti e ricordi*, Edizioni del CSL Camillo Di Sciuillo, Chieti, 2004.

JAMES JOLL, *Gli anarchici, storia e un'idea*, edizioni Il Saggiatore, Milano, 1970.

LUIGI LOTTI, *La Settimana Rossa*, Edizioni Le Monnier, Firenze, 1972.

VINCENZO MANTOVANI, *Mazurka blu*, vol. 1,2, Edizioni Samizdat, Pescara, 2002.

CARLO MOLASCHI, *Pietro Gori*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999.

MAX NETTLAU, *L'anarchismo attraverso i secoli*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1997.

MAX NETTLAU, *Malatesta*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1998.

HUGO ROLLAND, *Il sindacalismo anarchico di Alberto Meschi*, Edizioni Samizdat, Pescara, 1999.

[torna all'indice](#)

INDICE DEI NOMI

- Alfonso XIII: 36
 Almagià Roberto: 81, 81
 Ansart Pierre: 15
 Ardigò Roberto: 13
 Arpea Mario: 21, 26

 Babeuf Francois Noel: 14
 Bakunin Michail: 18, 36, 36
 Bertelli Giuseppe: 33
 Berti Giampietro: 32, 68
 Bertolucci Rosaria: 32
 Bettini Luigi: 52
 Bissolati Leonida: 32
 Borghi Armando: 32
 Boverini Ettore: 33
 Bresci Gaetano: 32

 Cambi Franco: 12-15
 Carissimi Valentina: 57
 Cicolani Silvio: 70
 Cipriani Amilcare: 68
 Codello Francesco: 7, 8, 9, 9, 19, 43, 60
 Comte August: 13
 Conti Attilio: 70
 Corsi Edoardo: 19, 20, 22, 23

 D'Annunzio Gabriele: 68
 De Benedictis Eugenio: 65, 65, 82
 Di Lembo Luigi: 62
 Di Sciullo Camillo: 70
 Durkheim Emile: 13

 Emerson Ralph Waldo: 5, 38, 38, 39, 40, 78, 98
 Ettore Joe: 51

 Fabbri Luigi: 35, 50
 Faure Sébastien: 35

 Ferrer Francisco: 9, 35, 35, 36, 41
 Ferretti Giovanni: 74, 74, 80, 81, 82
 Feuerbach Ludwig: 36, 42, 44
 Finzi Paolo: 32
 Fiori Giuseppe: 22
 Fourier Charles: 14
 France Anatole: 35, 36
 Franchetti L.: 21, 26

 Gabelli Aristide: 13
 Galleani Luigi: 5, 6, 33, 33, 34, 34, 35, 56, 56, 86
 Garibaldi Giuseppe: 68
 Gasbarrini Antonio: 85, 85
 Gentile Giovanni: 7
 Giannangeli Ottaviano: 69, 70, 81, 82, 84, 84, 85, 85
 Giovannitti Arturo: 51
 Giulietti Giuseppe: 68, 68
 Gori Pietro: 19, 27, 27, 28, 30, 32, 68, 73, 84
 Grave Jean: 35
 Guardiani Francesca: 25
 Guillame James: 18

 Havel Hippolyte: 53

 Kropotkin Pëtr: 35, 62

 Labriola Antonio: 14, 32

 Malatesta Errico: 32, 32, 33, 50, 62, 68
 Malato Charles: 35
 Marchesani Vincenzo: 27, 29, 30, 50, 60, 60, 62-69, 73, 80, 82, 83, 83, 84, 84, 85, 85
 Marx Karl: 15, 118

Mazzini Giuseppe: 36, 68, 78, 94, 98
 Merlino Francesco Saverio: 31, 31
 Meschi Alberto: 68
 Meta Luigi: 70
 Molaschi Carlo: 28
 Molinari Luigi: 8, 29
 Moral Matteo: 35
 Most Johann: 22
 Mussolini Benito: 68

 Nettlau Max: 32

 Ortalli Massimo: 47
 Owen Robert: 14

 Pacinelli Margherita: 85
 Palombo Fabio: 70
 Passannante Giovanni: 31
 Perfetto Quirino: 70
 Pisacane Carlo: 8, 68
 Postiglione Alfonso: 25, 27, 27, 62, 63, 64, 85
 Postiglione Franco: 25, 61, 65, 82, 89
 Postiglione Giuseppina: 67, 83
 Postiglione Nino: 30, 85
 Postiglione Norina: 64, 67, 68, 69, 69
 Proudhon Pierre Joseph: 15, 15, 27
 Puglielli Edoardo: 5, 9, 26, 30, 70

 Reclus Elisée: 29, 35, 36, 36, 85
 Rizzo Luigi: 69
 Robin Paul: 35
 Rolland Hugo: 68
 Rossi Alfonso: 33
 Rousseau Jean-Jacques: 28
 Ruscitti Domenico: 69

 Saint-Simon, Henri-Claude de: 14
 Sorel Georges: 32
 Spencer Herbert: 13

 Tagore (Rabindranath Thakur): 6, 57-60, 57
 Tentarelli Giorgio: 81, 89
 Thoreau Henry David: 5
 Tolstoi Lev: 84
 Tresca Carlo: 51, 52
 Turati Filippo: 32

 Vallera Venanzio: 29, 33, 38, 48, 50, 86, 86

 Whitman Walt: 5

 Zola Emile: 35



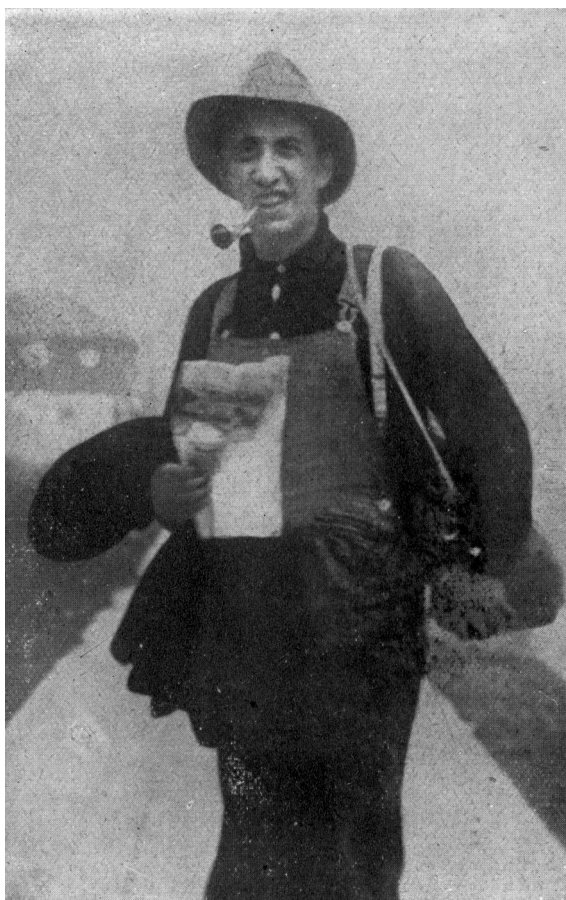
Postiglione parla alla folla durante lo sciopero dei tessili di Little Falls, N. Y., nel 1912



In viaggio



Con la figlia di Gaetano Bresci



In viaggio



Con un allievo



Anarchici abruzzesi, Raiano (AQ), “Gole di San Venanzio”, 1921. Si riconoscono, dall’alto in basso e da sinistra a destra: (?); Quirino Perfetto; (?); Panfilo Di Cioccio; Luigi Meta e, con la mano sulla sua spalla, Umberto Postiglione; Giuseppe Cerasani; Franco Caiola; Francesco De Rubeis; Pasqualina Martino. (Foto Archivio Ego Spartaco Meta)

INDICE

Introduzione

CAPITOLO I Educazione, politica e nuova società

CAPITOLO II La formazione di Umberto Postiglione

CAPITOLO III Autoformazione e liberazione individuale

CAPITOLO IV Dagli USA all'America Latina

CAPITOLO V Educazione come rivoluzione

APPENDICE DOCUMENTARIA

Lettera di Umberto Postiglione al padre Franco

Manifesto della Casa del Popolo di Raiano

L'autoeducazione del maestro

COME I FALCHI bozzetto sociale in due atti

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

INDICE DEI NOMI

FOTO



Finito di stampare nel mese di luglio 2006

Stampato in proprio

Centro Studi Libertari

Camillo Di Sciullo

Chieti

strada Peschiera 102